

PREZZI DI ABBONAMENTO

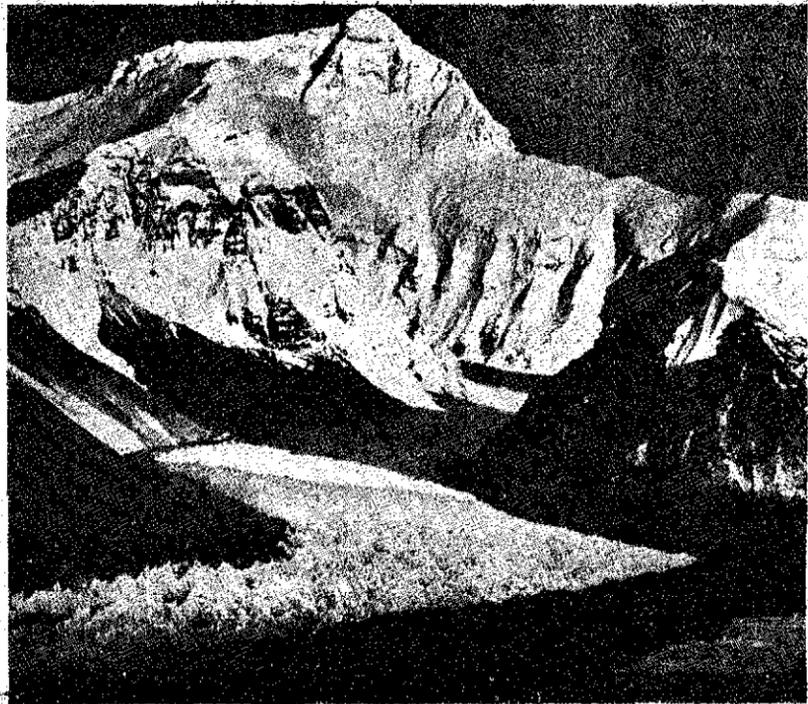
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17079

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37 - Telefoni: 85.28.01 - 2-3-4-5 - 85.06.51 - 2-3-4-5

Gli inglesi sull'Everest



La spedizione britannica sull'Everest conta di raggiungere la vetta attraverso la parete sud-ovest, per la direttissima. Dopo aver piantato l'ultimo campo a oltre quota 8.000, hanno accumulato viveri, ossigeno ed altro materiale necessari per l'assalto fi-

nale alla vetta più alta del mondo. Nell'ultimo messaggio inviato da Katmandu il vice capo della spedizione, tenente colonnello James Roberts ha annunciato che ultimato il trasporto dell'ultimo materiale verrà tentata la conquista.

Nel massiccio dello Innerdalen norvegese

E così, eccoci finalmente su una delle più famose montagne della Norvegia... In verità, avevamo già attaccato una cima ed aperta una via nuova: ma si era trattato di un gruppo secondario e di una guglia di poca importanza — qualcosa d'un 'po' simile alla nostra Grignetta — e, per esempio, un alpinista scandinavo che scende dall'estremo nord o ritorni poi in patria, dopo avere fatto solo un paio di vie sulla Guglia Angelina o sul Nibbio? Il nostro programma, del resto, era stato per forza di cose improvvisato. Venuta a mancare all'ultimo momento la spedizione in Anatolia, ci eravamo ritrovati in tre — come nella canzone —: Sergio De Infantis, Rossana ed io, con un certo numero — non troppo grande — di giornate libere, a disposizione, e tanta voglia, come sempre, di vedere nuove terre, montagne remote.

Eravamo riusciti a concludere ugualmente l'arrampicata — una via nuova — con poca soddisfazione, non tanto per lo sviluppo ridotto della scalata, quanto per la consistenza della roccia — uno strano granito scuro, sfaldabile a blocchi, ricoperto da licheni — che la pioggia aveva trasformato in una specie di saponata. Data la stagione e questa prima esperienza, ave-

vamo rinunciato alle montagne dell'estremo nord ed anche al famoso gruppo dello Jotunheimen, costeggiato salendo con la macchina al passo, grandi cime tetre, ampie distese di neve, ghiacciai pensili; vie d'uno sviluppo rilevante, pari ai severi itinerari delle nostre Occidentali; alte pareti scure, avvolte da nubi grigie e pesanti. Avevamo invece optato per il massiccio dell'Innerdalen, uno dei più rinomati: Nils ci aveva accennato alla possibilità di aprire una via nuova sulla parete ovest del celebre Lilletanet. Il viaggio in automobile,

attraverso la Norvegia, rimane davvero un'esperienza unica nel suo genere. Due elementi dominano incontrastati la natura rigogliosa: gli alberi o l'acqua. Enormi foreste — a betulle specialmente — che ricoprono fino in alto i pendii dei monti ed i dossi delle colline —. Il mare che s'insinua per decine di chilometri nella terraferma con fiordi tormentati, sereni, o chiari torrenti che rugiscono negli stretti anfratti dei letti rocciosi. E cascate altissime, che si susseguono con continui-

Giapponesi sull'Annapurna

Tre alpinisti giapponesi hanno conquistato la vetta meridionale dell'Annapurna dalla parete orientale, raggiungendo la cima a quota 7.248 metri. Otto anni fa un'altra spedizione giapponese aveva conquistato l'Annapurna per la meno difficile via nord occidentale.

Francesi sul Guzja Himal

Una spedizione francese guidata da Pierre Bution di Lione ha conquistato la vetta del Guzja Himal, metri 7.193, nel Nepal nord occidentale.

ta impressionante lungo i fianchi delle montagne, strisciando come lunghi nastri d'argento, scintillanti ai raggi del sole. Quando questo splende. Il che, purtroppo, non accade spesso. Lasciate la macchina in fondo valle, avevamo raggiunto carichi come muli il rifugio dell'Innerdalen — più simile alla casa dei sette nani biancaneviani, che alle nostre capanne alpine. Trovandolo occupato da una specie di tribù zingaresca — ragazzi barbuti con lunghe chiome al vento e relative vichinghe; allevi ed allieve d'un corso di rocciamontar cui Biancaneve ci aveva raccolti solo per due giorni, dato che poi aveva la capanna già tutta occupata e prenotata. Due giorni di pioggia, naturalmente: utilissimi per permetterci di studiare l'ambiente. A poco più di mille metri, data la latitudine, flora e temperatura sono del tutto uguali a quelle delle nostre più alte vallate alpine occidentali. Molto freddo; puzza, malgrado questo, la sera, dopo le esercitazioni pomeridiane dedicate alla tecnica di roccia, eseguite in una stalla a causa della pioggia insistente, avevamo assistito all'inusitato Spiro Dalla Porta Xidias

CONTINUA A PAGINA 11

Spedizione del C.A.I. di Sanremo

ALTO ATLANTE MAROCCHINO

La spedizione organizzata dal C.A.I. di Sanremo all'Alto Atlante Marocchino, era di tipo leggero ed i componenti oltre al sottoscritto e Bruno Salei (capo spedizione) comprendeva Gianni Cardone, Vittorio Bigio, Gianni Salei, Pier Carlo Roggero, Raimondo Siccardi, soprannominato il papà del gruppo. L'obiettivo della spedizione era l'Alto Atlante Marocchino e precisamente il gruppo del Jebel Aïoui di 3400 metri circa di quota, meglio conosciuto con l'appellativo di «Dolomiti Marocchine». Denominazione più che giustificata sia per la natura della roccia: un calcare triassico e sia per le sue guglie o massicce pareti paragonabili per una grande rassomiglianza alla parete sud della Marmolada.

Questo immenso complesso roccioso è largo ben sette chilometri ed alto in media settecento metri con punte sino agli ottocento. Hanno arrampicato in questo luogo i più bei nomi dell'alpinismo del GHM francese, da Armand Charlet, A. Contamine alle ultime come Bernard Amy. La zona è quasi deserta: dagli alpinisti marocchini mentre ci sono stati anche i polacchi. Comunque la montagna offre ancora immense possibilità di nuove vie ed in particolare la parete ovest della Petit Aiguille resterà senza dubbio riservata agli espansionisti del futuro. Siamo partiti il 6 settembre da Sanremo con un pulmino giungendo a Casablanca il giorno 9 puntuali all'appuntamento con il capo spedizione venuto in aereo da Milano. Abbiamo proseguito

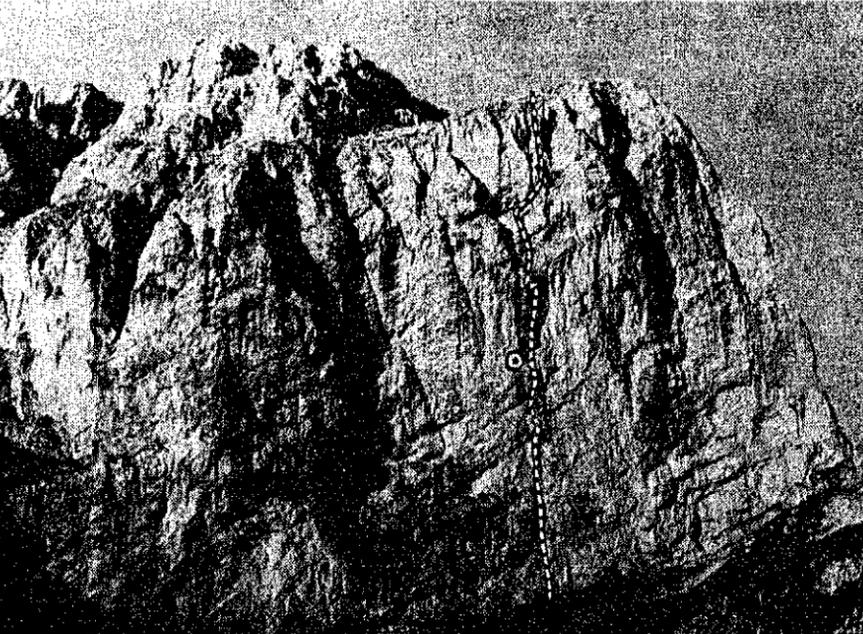
sempre su strade asfaltate sino al paese di Beni Mellal nel Medio Atlante. Quindi continuando per un sistema di piste carrozzabili con molte precauzioni ci siamo inoltrati per 110 chilometri nel cuore dell'Alto Atlante Centrale giungendo all'ultimo villaggio berbero, il Zaouia Ahanagal, m. 1800, sede di un'antica confraternita religiosa. Il 12 settembre finalmente sistemarono il campo base ai piedi del massiccio dell'Aïoui distante oltre 10 chilometri dal villaggio Marabutto. Unici abitanti di questa regione e pastori nomadi rivelandosi dei gentili e fieri montanari. L'attività alpinistica si è protratta per due settimane. Al ritorno per una seconda pista che unisce Zaouia alla cittadina di Axial nella pianura. Nell'attraversare un collo di 2700 m. il Tizi N'Issi, per poco non siamo rimasti bloccati da una eccezionale bufera di neve.

Si pensi che in meno di quattro ore sono scesi centocentimetri di candida neve. Le scalate compiute sono le seguenti: Cresta del Chicot all'Aïoui Orientale m. 3350 - la salita: Bruno e Gianni Salei con Gianni Cardone e Vittorio Bigio 550 metri di III, IV, 5 ore di salita. Aïoui Via Bonnet-Petroli: Parete Nord, la italiana Gianni Salei, Gian Carlo Grassi, Pier Carlo Roggero, Gianni Cardone, Raimondo Siccardi 700 metri di III-IV e V, 6 ore di scalata. Aïoui Occidentale metri 3400 Parete nord-ovest Via Nuova La salita Bruno Salei con Vittorio Bigio 750 metri di IV con una lunghezza di corda in V, 7 ore di ascensione. Dent de la Breche de l'Aïoui m. 3100 circa Cresta Nord 1a italiana: Gianni Cardone, Pier Carlo Roggero, Gianni e Bruno Salei 200 m. di IV con 20

metri di V 3 ore di arrampicata. Dent de la Breche metri 3100 - Sperone nord-ovest 1a salita, e Cresta Nord: Gian Carlo Grassi con Vittorio Bigio 300 m. IV e IV superiore con 20 metri di V - 3 ore. Le Bastion de l'Aoui 3250 - Sperone nord via del Vecchio La salita: Vittorio Bigio, Raimondo Siccardi, Pier Carlo Roggero, Gianni Cardone 700 m. IV e V con un tratto di A-1, 7-8 ore di scalata. Infine dopo una giornata di tentativi ed attrezatura, Gianni Salei con Gian Carlo Grassi, Vittorio Bigio e Bruno Salei superano l'estenuante difficile parete nord della Petit Aiguille dell'Aïoui m. 3000 circa aprendo una via alta 350 metri di V e V superiore con tratti di A1 e A2. Tempo impiegato da 6 a 8 ore per la seconda cordata. La discesa effettuata con il versante nord est consta di 7 o 8 corde doppie da quaranta metri quasi tutte nel vuoto. Data la notevole importanza di questa scalata diamo anche la relazione tecnica particolareggiata. Petit Aiguille de l'Aïoui Parete Nord - Via Sanremo. Prima salita: Stefano Bigio - Gian Carlo Grassi - Bruno e Gianni Salei il 24 settembre 1972. La stretta parete nord è delimitata a sinistra dal pilastro d'Ahanagal mentre a destra un'alta sperone però meno pronunciato si separa dalla levigatissima parete ovest. Si attacca la parete al centro e la linea di salita è data da un'evidentissima fessura dietro che in alto si biforca formando una gigantesca Y. Salire il diplo iniziale sino ad una caratteristica Gian Carlo Grassi

CONTINUA A PAGINA 11

Direttissima sulla Presolana



La parete nord della Presolana con il tracciato della «direttissima». Il cerchietto indica il punto del bivacco.

La «direttissima» sulla Nord della Presolana Occidentale è stata ultimata. Rocco Belinghieri e Livio Piantoni di Caltre e Angelo Fantini e Fedele Correnti di Soave, sono riusciti a superare brillantemente questo levigato muro di roccia aprendo forse l'ultima delle vie ancora possibili in Presolana, una via che i quattro protagonisti non esitano a definire come la più difficile di tutte quelle tracciate sulla nord. Tra la via «Lillem» a sinistra e la via «Bosio» a destra, questa via a buon diritto può proprio essere definita una «direttissima» avendo il pregio di essere stata tracciata senza che i quattro arrampicatori si lasciassero fuorviare da altre e forse possibili deviazioni. Volavano aprire una via a goccia cadente dalla vetta e questa volta possiamo dire che i risultati sono stati pari alle speranze. Vediamo i particolari di

questa impresa che a nostro giudizio può essere veramente definita eccezionale, data la natura della roccia, l'inclemenza del tempo e le condizioni in cui è stata affrontata la montagna. Alcune settimane or sono venivano effettuati due tentativi lungo la direttrice di salita e durante i quali venivano soliti e chiociai i primi 80 metri. Sabato mattina, 23 settembre, alle ore 8 iniziava l'attacco decisivo. La prima cordata è quella di Livio Piantoni e Rocco Belinghieri che superano una parete caratterizzata da diedri molto aperti e levigati dall'acqua, senza fessure: i chiodi venivano infissi con molta difficoltà in piccoli buchi della roccia, chiodi speciali e di limitata lunghezza. I due puntano poi verso una panchina parete che superano e in arrampicata libera proseguono per altri 15 metri fin sotto una cengia. Un set-

to sbarra la via: viene superato con altri tiri di corda di notevole difficoltà guadagnano una stretta coracica che servirà loro da bivacco, a 160 metri circa dalla base. Il tempo sabato si è mantenuto sempre bello anche se notevolmente freddo. I due bivaccano. Alle 8 di domenica parte dalla base la seconda cordata di Fantini e Correnti. Veloci, usufruendo dei chiodi lasciati in parete dalla prima cordata, raggiungono il bivacco, mentre i primi due sono già alle prese con le difficoltà della parete superiore della parete. Subito dopo il bivacco, infatti si apre un grande diedro molto pronunciato, alto circa 40 metri, chiuso in alto da un tetto che si deve aggirare sulla sinistra con un passaggio strapiombante ed arrivano così ad un pendio inclinato coperto da molta neve fresca. La sera della domenica le due cordate discendono ai po-

sto di bivacco, piuttosto infelice e non certo ristoratore. Il lunedì mattina risulano, ma il tempo però è decisamente cambiato, naturalmente in peggio. Neve, fu freddo, tira forte vento, le mani si intirizziscono, i chiodi non entrano nella roccia se non dopo una ripulitura delle fessure intasate dal ghiaccio. Potrebbe sembrare una salita invernale in piena regola. Puntano così verso un diedro di circa 20 metri e si continuano così sotto strapiombi gialli con una enorme grotta ben visibile dal basso. Qui avevano un pochino a destra attaccando una serie di canali molto esposti, finché in alto possono poi procedere su roccia friabile non neve e ghiaccio. Altri 80 metri in queste condizioni ed ecco sbucare sul Cengione Bendotti, coperto di neve Angelo Gamba

CONTINUA A PAGINA 11

PRIME ASCENSIONI

Testa Gias dei Laghi

Il 17 settembre 1972, Giuliano Ghibando e Franco Girardo del gruppo «Cit... ma B&A», hanno aperto una via sulla parete sud-ovest della Testa Gias dei Laghi.

La relazione tecnica: Dalla statale del Colle della Lombarda, subito sopra i primi tornanti prendere il sentiero molto ben marcato nella prima parte che conduce nel vallone che divide la Gias dei Laghi dalla Bocca di San Giovanni.

Risalire interamente fino a portarsi sotto la parete che si presenta come un gran muro color ruggine sovrastato al centro da un grande sperone a foglia di quinta e con andamento da destra a sinistra e che trae origine da uno zoccolo basale alto circa 80 m.

Seguirlo per quattro tiri di corda (III, III superiore, un passo di IV) traversare a destra 5 m. e sfruttando una fessura-canino raggiungere una minuscola forcella (IV, A1).

Continuare sul filo per pochi m. indi ritornare a destra nelle fessure e seguirlo per altri due tiri (IV, IV superiore).

In prossimità dell'uscita deviare a destra lungo una lama staccata per 5 m e uscire verticalmente in cresta pochi metri a destra della vetta. Ore di salita 4.

Contrariamente alle previsioni, la parete è stata trovata in condizioni invernali. La valutazione delle difficoltà potrà pertanto risultare anche inesatta.

Cengalo

Parete nord del Cengalo, dislivello 1080 metri, difficoltà VI con arrampicata mista, roccia in prevalenza buona. Prima ascensione e prima invernale 4-15 febbraio 1971.

1) Salire per un centinaio di metri lo scivolo di neve a destra del grande contrafforte al centro della parete, quindi attaccare il diedro formato a destra da strapiombi. A seconda della quantità di neve, l'attacco può essere 20-30 metri più alto o più basso.

2) Dalla prima fermata un po' scomoda salire alla base di una larga fessura di 5 metri e che strapiomba di parecchio; seguire poi la fessura un po' a destra, un po' a sinistra; si arriva a far fermata sotto il grande tetto orizzontale che taglia la parete per una trentina di metri, 45 metri, V VI A2, con passaggi su roccia friabile.

3) Proseguire in diagonale tutto verso destra tenendosi sotto il tetto, sino a sbucare in un piccolo diedro all'inizio del grande canale che sale lungo la prima parte della parete, fermata 40 metri V VI A2.

4) Salire per 5 tiri di 40-50 metri l'uno il canale che è carico di neve anche in estate, arrivando così al punto più alto del canale dove è chiuso sopra ed a destra da strapiombi e tetti, mentre sulla sinistra una fessura permette di salire, per buona parte in arrampicata libera e dopo 40 metri si fa fermata V VI.

5) Con altri trenta-quaranta metri su roccia un po' friabili si arriva in cima ad una cresta che è il punto più alto di una specie di pilastro che divide il canale da noi saliti (a destra) con (a sinistra) il canale al centro della parete ove sale la via Borghese-Schocher-Schmitzler ed in questo punto si incontra la variante Knöchel-Winkler-Streit-Knecht-Risch e che attaccando la parete molto a destra attraversa poi tutto a sinistra per entrare nella via dei primi salitori, qui posto anche del primo bivacco in due. Proseguire spostandosi verso sinistra sino ad incontrare una serie di rotture che permettono di rientrare a destra con una elegante arrampicata con passaggi delicati su una placca fermata comoda alla base di un piccolo diedro strapiombante V.

Salire il diedro ed in cima uscire sulla destra e con passaggi esposti ma con buoni appigli, si arriva

Crozzon di Brenta

Il 10 agosto Andrea Andreotti, Alberto Dorigatti, Heinz Steinkötter, hanno tracciato una via sulla parete nord-est del Crozzon di Brenta, 850 metri di dislivello, difficoltà di III e IV e con V e V superiore; piante; chiodi 2, trovato uno. (Si veda l'intervista da noi pubblicata nel numero del 10 settembre). Danno la relazione tecnica di questo via elegante e continua, che passa tra le «vie delle guide» e la «Pruva».

L'itinerario si sviluppa lungo il marcato sperone che si trova a ovest del canale della Tosa. L'attacco è situato alcuni metri al di sopra del punto più basso dello sperone, sulla sinistra. Con traversata da destra a sinistra (IV inferiore) si sale lungo una rampa ripida che porta a un buon posto di sosta in vicinanza di un foro molto marcato, visibile anche dalla base.

A destra seguire un'altra rampa più ripida che porta ad un altro posto di sosta sotto un piccolo muro verticale. Lo si supera (IV), puntando poi leggermente a sinistra; si entra in un piccolo diedro e si prosegue verso sinistra ad un terrazzino. Per rocce friabili alcuni metri a sinistra, proseguire in un corto camino poi si sale fino ad un punto di sosta con spuntone. Proseguendo a destra si sale direttamente lungo una parete ripida con ottimi appigli (IV) arrivando a un bel punto di sosta con urta.

Sempre diritti per trenta-cinque-quaranta metri si giunge alla sommità di un grosso spuntone, sopra il quale la parete si fa più ripida.

Dallo spuntone si sale per una fessura, poi leggermente a destra per tornare sulla sinistra (fermata su di una cengia) (IV).

Dalla cengia si sale di nuovo verso destra puntando verso un camino, lo si segue per 20 metri fino ad una nicchia (chiodo). Diritti per alcuni metri, poi per una sottile fessura a sinistra del camino (IV), diritti per gradini di roccia fermata sotto uno strapiombo. A destra si percorre un canale senza difficoltà e si giunge sotto un diedro che parte da una cengia larga (ometto).

Per il diedro in arrampicata fantastica si sale senza chiodi, poi ancora per quindici metri fino ad un ottimo punto di sosta su di una cengia, sormontata da un tetto (V). Sulla cengia alcuni metri a sinistra, si supera un piccolo strapiombo (IV inferiore) poi diritti per entrare in un diedro intorciuto da saliti verticali il quale si segue per due tiri.

Si arriva ai piedi del grande diedro, già visibile dalla base. (Qui spesso neve). A sinistra del diedro si sale un promontorio di roccia grigia. Dove questo si unisce allo spigolo del diedro si sale diritti ad un anello di roccia sopra il quale si obliquo verso destra (V inferiore), per giungere ad una piccola nicchia. Da qui si sale verso sinistra, superando un diedro, alto sei metri, poi diritti ad un buon punto di sosta, situazione dei metri sotto uno strapiombo (IV superiore). Diritti sotto lo strapiombo che si supera senza chiodi (V inferiore). Fermata su di una cengia. Traversata a destra e poi verso sinistra, si supera l'ultima parte dello spigolo del diedro (V inferiore).

Diritti ad un chiodo (V superiore) traversando la sinistra in piena esposizione e salendo diritti si giunge ad una piccola cengia ai piedi di una fessura (venti metri V superiore). Il chiodo, tiro più diff. della salita). Lungo la fessura per venti metri (IV superiore) poi la si abbandona a destra con traversata discendente sulla destra per salire di nuovo diritti.

Fermata sotto uno strapiombo che scende da sinistra a destra (chiodo di sosta). A destra si superano delle placche ripide puntando ad una riga nera, la quale si percorre diritti (IV). Poi per un altro tiro si arriva in una nicchia (ometto). A sinistra della nicchia diritti per trentacinque metri ad un terrazzino. Ora verso destra puntando alla riga nera la quale si traversa (colonna di roccia) diritti alcuni metri per fermarsi sulla destra della riga in una piccola nicchia asciutta (chiodo).

Per l'acqua che scende continuamente dalla riga, i primi salitori si

Punta Agordo

Mauro Ostuni e Marcello Foscatto hanno aperto il 15 agosto '72 una nuova via sulla Punta Agordo del Civezza. Lunghezza m. 225. Chiodi usati 16, lasciati 9. Difficoltà IV, V, VI. Ore 5. Roccia quasi sempre buona.

Ed ecco la relazione: ATTACCO: circa 10 m a destra della via Livanos in una fessura-diedro. 1) 25 m circa (V - attacco di V 2c. Icf.) Si sale per una fessura (4 m V 1 c. lasciato) poi si continua verticalmente per una fessura-diedro (V - 1c. tolto) fino a raggiungere un buon posto di fermata in una nicchia (1 cf. lasciato).

2) 25 m circa (IV + 1c. Icf.) Dalla nicchia si prosegue verticalmente lungo la fessura-diedro (IV + 1c. tolto) pervenendo ad un discreto posto di fermata (1cf. tolto).

3) 35 m circa (III, IV, V, VI, 2c.) Si sale dapprima sulla destra (V 1c. lasciato) poi si ritorna nella fessura-diedro fin sotto uno strapiombo e lo si supera direttamente (V 3c. tolti) per poi attraversare nuovamente a destra per più facili rocce, (III). Si sale verticalmente altri 15 m circa raggiungendo un buon posto di fermata (ancoraggio naturale, ometto).

4) 20 m circa (V, VI, 2c.) Sempre seguendo la fessura si supera uno strapiombo (VI 2c. tolti) poi con altri 15 m circa (V -) si perviene ad un piccolo posto di sosta (ancoraggio naturale lasciato cordino).

5) 40 m circa (III un passaggio di IV 1c.) Con una traversata di circa 8 m verso destra (III) si perviene ad una parete verticale (pass. di IV 1c. lasciato) per questa si sale fino a raggiungere un buon posto di sosta. Da qui si risale un canale drittilo fino a raggiungere la grande terrazza alla base della torre.

6) 40 m circa (III un pass. di IV 1c.) Dalla grande terrazza si sale verticalmente (pass. di IV 1c. lasciato) pervenendo ad una piccola forcella; posto di fermata buono (assicurazione su spuntone).

7) 30 m circa (V VI 2c. Icf.) Con una traversata verso sinistra di circa 6 m prima VI - poi V (lasciato) si raggiunge una parete meno strapiombante e la si risale portandosi verso una fessura con un forte strapiombo (VI - 1c. lasciato) raggiungendo una cengia (Icf. lasciato).

8) 10 m circa (IV un passaggio di VI) Vincendo uno strapiombo (VI) per poche piatte facili si raggiunge Ostuni Mauro C.A.I. P.D. Foscatto Marcello C.A.I. Spilimbergo

Cima Manstoria Orientale

Il 25 luglio 1971, Livio Grazian e Bruno Sandi della Sezione di Padova del C.A.I., hanno tracciato una via sulla parete sud della Cima di Manstoria Orientale (m. 2165) nelle Pale di San Martino. Danno la relazione tecnica. Dal rifugio Treviso fin quasi al passo Canali. Cinque metri sotto il passo si traversa a sinistra per terrazze erbose fino allo zoccolo sottostante lo spigolo est sud-est della Cima. Si contorna lo spigolo in quota, per terrazze e canali, salendo per facili rocce, portandosi all'attacco della parete sud. L'attacco si trova subito a sinistra dello spigolo est sud-est, venti metri a destra e venti metri più in alto della «via della fessura». 1.0 tratto: m. 40 rocce verticali di III sotto con spuntone. 2.0 tratto: m. 30: rocce verticali di III sotto con spuntone. 3.0 tratto: m. 30: rocce verticali III: su per 15 m e poi a destra per 4 m fino a raggiungere la fessura

Che separa la parete dallo spigolo...

che separa la parete dallo spigolo: su 20 m per fessure e si perviene alla cengia. 4.0 tratto: m. 40: si percorre la cengia per 30 m a sin. si attacca il diedro superando uno strapiombo iniziale sulla sin., poi su per il diedro per 20 m, poi si traversa a destra per 15 m sotto con chiodo, IV gr. 5.0 tratto: m. 35: diedro III sup. con chiodo, ricordandosi con la via dello spigolo ESE. 6.0 tratto: m. 40: spigolo, rocce di II gr. 7.0 tratto: m. 40: spigolo, rocce di II gr. si arriva all'anticima e si traversa per carichi di m. al l'attacco. 8.0 tratto: m. 30 di brentina e si giunge in testa. Dislivello complessivo m. 250; difficoltà III grado con pass. di IV; ore 3.

La «via della fessura» è stata aperta da Bruno Sandi ed Aldo Bianchini, il 13 agosto 1944; la prima ripetizione con variante è di Livio Grazian e Bruno Sandi, l'11 luglio 1971. La relazione tecnica - mai finora pubblicata - è la seguente. Dal rifugio Treviso al Passo Canali, cento metri sotto il passo si abbandona il sentiero, attraversando a sin. per ghiaie e terrazze e portandosi alla base della parete sud. Una caratteristica fessura incide tutta la parete con leggero andamento da destra a sinistra. Attacco 40 metri a sinistra dello spigolo est sud-est. Si sale un diedro di 80 metri di III, poi si supera a destra un piccolo strapiombo di 2 m in diedro di 20 metri di IV. Si prosegue per 35 metri di diedro di III superiore

fino ad un caratteristico naso che si aggira a sin. percorrendo oltre 20 metri e pervenendo alla prima terrazza che taglia a metà la parete. Cui si sposta a destra di 10 metri e si attacca una costola gialla; poi a sinistra per fessura verticale e stretta per 20 metri fino ad un masso che si supera all'Interno. Si percorre ora un canale di 40 metri, di II fino ad una seconda terrazza. Si prosegue per la fessura gialla e stretta con arrampicata delicata ed esposta con buoni appigli per altri 40 metri di IV grado (variate).

Indi un canale di 40 metri di II, e poi per facili rocce si perviene in cresta e poi in vetta. Dislivello: metri 280; difficoltà: IV grado; ore 2.30. Livio Grazian

parallelamente allo spigolo e distante due metri da esso. Si segue per 20 metri la fessura (A1) e poi si completa il tiro di corda in arrampicata libera (IV, chiodo di sosta). Obliquando verso destra, con un tiro di corda, si raggiunge una spaccatura (roccia friabile) che solca verso destra al parete (III superiore chiodo di sosta e ometto). Dal chiodo si sale verticalmente mantenendosi paralleli allo spigolo fino a un chiodo lasciato.

Da qui ancora sul filo dello spigolo V, con un'altra lunghezza di corda, si arriva al «punto di sosta» (sosta). Con un facile tiro di corda si superano i grandi massi (sosta, si piodi di una placca).

Si supera la placca in arrampicata libera, seguendo un'evidente fessura (IV, 2 chiodi e un cuneo lasciato), sosta all'altezza di un grande masso strapiombante sullo spigolo sinistro. Obliquando leggermente verso sinistra (V) ci si porta nuovamente sullo spigolo, si incontra una forcella armata del masso strapiombante con lo spigolo sovrastante (sosta ai piedi di un piccolo diedro (V). Si risale il medesimo (chiodo) e si abbandona, obliquando verso destra, lo spigolo (V superiore, 2 chiodi).

Dall'ultimo chiodo, verso sinistra, per tornare sullo spigolo (sosta). Con 30 metri (1 chiodo, V superiore) si esce dalle difficoltà della salita. Su rocce rotte con 2 tiri di corda si guadagna facilmente la vetta nel punto più alto della cima Busazza.

La parete ovest del Quarto Frate è caratterizzata da un grande camino che la solca per tutta la sua altezza; si attacca a destra di un evidente grande strapiombo che delimita il camino. La linea di ascensione nella prima parte è data da una caratteristica fessura - camino poco marcata che permette di superare la verticale parete levigata.

Ometto di pietra alla base. Salire i primi 20 metri facili sino ad un ottimo terrazzino all'inizio della fessura (ometto di pietra). Continuare nella fessura-diedro per circa 15 metri sino ad un piccolo strapiombo compatto. Traversare a destra 4 metri giungendo alla base di una placca. Superarla scostando dopo 5-8 metri scomodamente su chiodi (30 metri IV superiore chiodi). E' possibile attraversare a destra 3 o 4 metri prima dello strapiombino e raggiungere l'ultima placca scalando una pancia su appigli arrotondati (V inf.). Sosta 1.

Arrampicare nella fessura un poco strapiombante ed uscire a destra in un diedro (V). Seguirlo (III sup. e IV inf.) sino ad un arbusto. Sosta 2 (30 metri, un chiodo ed un cuneo di legno). Proseguire sfruttando un camino levigato (III) uscendo ad un terrazzo. Sosta 3 (10-12 metri nessun chiodo).

Salire la bellissima placconata a destra della fessura di fondo (IV inf.) ritornare qualche metro a sinistra e sormontare un diedro - camino faticoso (IV sup.). Uscire a sinistra e guadagnare più in alto un ottimo punto di fermata. Sosta 4 (35 metri, 3 chiodi).

Seguire uscendo a sinistra da un breve diedro (IV) per raggiungere dopo una quindicina di metri una vasta terrazza. Sosta 5. (Ometto di pietra).

Continuare in parete una decina di metri a destra del caratteristico grande camino fino sotto ad una placca verticale ricoperta di licheni neri. Sosta 6.

Arrampicare la roccia più alta (V inf.) chiodo e appigli a destra sino ad una terrazzetta. Sosta 7.

Salire in diagonale verso destra sfruttando una evidente lama staccata. Ore 3,30; 300 metri di dislivello; un cuneo, lasciato.

Invito agli Abbonati. Invitiamo i nostri cortesi Abbonati a volerci segnalare disguidi o ritardi relativi al recapito de LO SCARPONE, al fine di poter provvedere sollecitamente alla risoluzione degli inconvenienti in atto.

Spiz del Titta

Il 15 agosto Gianni Ranzano, Giancarlo Ferraro, Andrea Zullian, Raffaele Raimondo, hanno tracciato una via, «camino Lelio» sulla parete ovest dello Spiz del Titta, gruppo dello Schiara, sottogruppo del Pramperet.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet su per il ghiaino puntando ad un evidente camino che solca circa a metà la parete ovest.

Si sale interamente il camino - III - (ometti) che nella parte finale presenta un passaggio di IV (chiodo) fino ad uscire su una selletta (ometto). Si affronta una parete di roccia molto solida - III - puntando al grande diedro finale che sormonta i gradini e percorre sul fondo fino in cresta (ometto) e quindi in vetta.

Dislivello circa metri 200; ore 2; 1 chiodo, lasciato. Difficoltà II, III e un pass. di IV. Roccia poco solida nella parte iniziale, poi buona.

Discesa: per canalone nord (chiodo con cordino) fino ad immergersi nel canalone di discesa ovest sud-ovest della Cima Pramperet.

Il 17 agosto 1872 Andrea Zullian, Giancarlo Ferraro, Gianni Ranzano, hanno tracciato una via sulla parete sud della Cima di Manstoria Orientale (m. 2165) nelle Pale di San Martino. Danno la relazione tecnica.

La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della «barancata» che arriva a lambire la base del Torrione. Si sale per facili gradini (o per canale a destra, est) per circa 80 metri fino ad una spalla con baranci (ometto).

Si traversa a sinistra, ovest, per cengia erosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 metri prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ometto in nicchia).

Si sale in diagonale verso sinistra fino a superare

Cima Pramperet

Il 18 agosto 1972 Andrea Zullian e Raffaele Raimondo hanno tracciato una via sulla parete sud del Torrione Sud o Staccato di Cima Pramperet. La relazione tecnica dice: Dal rifugio Pramperet si giunge per ghiaie fino al vertice della «barancata» che arriva a lambire la base del Torrione. Si sale per facili gradini (o per canale a destra, est) per circa 80 metri fino ad una spalla con baranci (ometto).

Si traversa a sinistra, ovest, per cengia erosa fino in prossimità dello spigolo giallo e strapiombante. Si attacca 5-6 metri prima dello spigolo in prossimità di un pilastro staccato (ometto in nicchia).

Cima Busazza

Parete nord di cima Busazza, spigolo centrale. Ore di salita 7.30. Chiodi usati 30. Elegante arrampicata libera su roccia buona. I chiodi per progressione sono stati usati solo nei venti metri di A1. Lunghezza della via 600 metri. Primi salitori: Guido Stanchina SAT Dimaro - Urbano Dell'Uva, il 13 agosto 1972.

Si risale il ghincino della Busazza in direzione dello spigolo centrale che delimita, sul lato sinistro le grandi placche. Si supera la crepeccia terminale alla sinistra dello spigolo. Si traversa il canalone per portarsi ai piedi dello spigolo (sosta). Il primo tiro di corda sullo spigolo presenta difficoltà di IV (sosta) ai piedi di una placca solcata da una fessura che corre

parallelamente allo spigolo e distante due metri da esso. Si segue per 20 metri la fessura (A1) e poi si completa il tiro di corda in arrampicata libera (IV, chiodo di sosta). Obliquando verso destra, con un tiro di corda, si raggiunge una spaccatura (roccia friabile) che solca verso destra al parete (III superiore chiodo di sosta e ometto).

Dall'ultimo chiodo, verso sinistra, per tornare sullo spigolo (sosta). Con 30 metri (1 chiodo, V superiore) si esce dalle difficoltà della salita. Su rocce rotte con 2 tiri di corda si guadagna facilmente la vetta nel punto più alto della cima Busazza.

La parete ovest del Quarto Frate è caratterizzata da un grande camino che la solca per tutta la sua altezza; si attacca a destra di un evidente grande strapiombo che delimita il camino. La linea di ascensione nella prima parte è data da una caratteristica fessura - camino poco marcata che permette di superare la verticale parete levigata.

Ometto di pietra alla base. Salire i primi 20 metri facili sino ad un ottimo terrazzino all'inizio della fessura (ometto di pietra). Continuare nella fessura-diedro per circa 15 metri sino ad un piccolo strapiombo compatto. Traversare a destra 4 metri giungendo alla base di una placca. Superarla scostando dopo 5-8 metri scomodamente su chiodi (30 metri IV superiore chiodi). E' possibile attraversare a destra 3 o 4 metri prima dello strapiombino e raggiungere l'ultima placca scalando una pancia su appigli arrotondati (V inf.). Sosta 1.

Arrampicare nella fessura un poco strapiombante ed uscire a destra in un diedro (V). Seguirlo (III sup. e IV inf.) sino ad un arbusto. Sosta 2 (30 metri, un chiodo ed un cuneo di legno). Proseguire sfruttando un camino levigato (III) uscendo ad un terrazzo. Sosta 3 (10-12 metri nessun chiodo).

Salire la bellissima placconata a destra della fessura di fondo (IV inf.) ritornare qualche metro a sinistra e sormontare un diedro - camino faticoso (IV sup.). Uscire a sinistra e guadagnare più in alto un ottimo punto di fermata. Sosta 4 (35 metri, 3 chiodi).

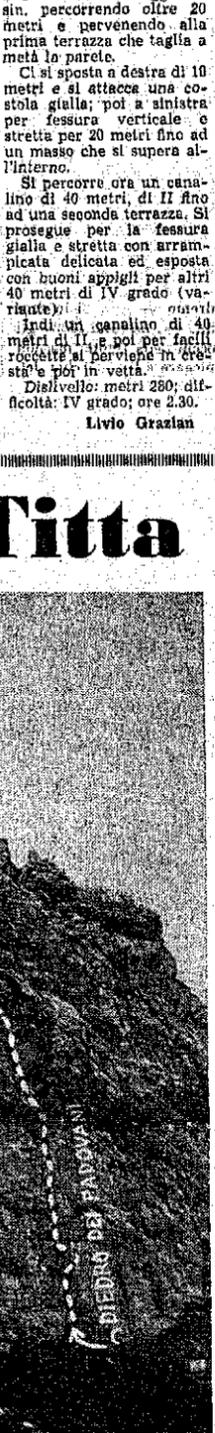
Seguire uscendo a sinistra da un breve diedro (IV) per raggiungere dopo una quindicina di metri una vasta terrazza. Sosta 5. (Ometto di pietra).

Continuare in parete una decina di metri a destra del caratteristico grande camino fino sotto ad una placca verticale ricoperta di licheni neri. Sosta 6.

Arrampicare la roccia più alta (V inf.) chiodo e appigli a destra sino ad una terrazzetta. Sosta 7.

Salire in diagonale verso destra sfruttando una evidente lama staccata. Ore 3,30; 300 metri di dislivello; un cuneo, lasciato.

Spiz del Titta - Parete sud



Spiz del Titta - Parete sud (Foto G.C. Ferraro)

UNO SCRITTO POCO CONOSCIUTO DI EDMONDO DE AMICIS

NEL REGNO DEL CERVINO

« Nel regno del Cervino », di Edmondo De Amicis, è apparso nel 1903 su « La Lettura » con disegni di Rubino. Nel 1905 uscì il volume di Bozzetti e Novelle (Milano-Treves) con medesimo titolo e successiva ristampa.

Siamo lieti di proporre ai nostri lettori alcuni frammenti di questo scritto del grande scrittore.

LA PRIMA meraviglia, per chi arriva col tempo bello al grand'albergo del Giomein, dopo tre ore di salita a dorso di mulo, è l'aria. Mi parrebbe un a similitudine troppo materiale quella della sensazione d'un bagno in cui si bevessero per tutti i pori un liquido inebriante.

A ogni uscita, su ogni terrazzo, a ogni uscita sulla piazzetta vi sentite come abbracciati, baciati, accarezzati da cento bocche e mani amoroze e invisibili, fresche di gioventù e fragranti di salute. Aspirate, sorseggiate quell'aria come se aveste dei sapori squisiti di frutti, e vi par di bere dell'allegrezza e della forza. Non materialmente soltanto la sentite pura dell'aria cittadina: vi sembra ora, al confronto, che in quella si dovessero sentire i pensieri e gli affanni di famiglia d'esseri umani: questa vi fa l'effetto d'un'aria spensierata e contenta.

V'investono ondate, soffici che vi risvegliano ricordi di sensazioni remote, di certi fremiti improvvisi d'amor della vita non più provati dall'infanzia, e che vi riscitano come una voce che v'annunzi qualche cosa di lieto; ondate di speranze, soffici consolatori, che vi danno a tratti il presentimento d'un avvenire lungo e sereno, la fede di poter fare ancora molte cose, l'illusione di ritornare verso la giovinezza.

Per un pezzo non vi stancate di girare per la casa, salendo e scendendo, mettendo il viso a ogni porta e ad ogni finestra aperta, per bere quel refrigerio a tutte le sorgenti, e da tutte le aperture, di qua e di là, vedete di sfuggita, passando, lontananze verdi, roccie vicinissime, ghiacciai immani, splendori gloriosi d'alttezze bianche e di spazi azzurri, che appaiono e scompaiono come haloni.

Valtournanche, ultimo villaggio della valle, non si vede: dall'altura del Giomein l'albergo domina come un convento solitario la conca verde quasi disabitata, tutta pascoli e boschi di pini, rigata da un torrente argenteo. Un'aria, una luce, una vastità in cui tutta l'anima si slancia e spazia con la gioia del volo.

Ma, e il Cervino? Domanderà un alpinista.

La « prima impressione »? Ma delle meraviglie famose della natura non si può più dire propriamente d'averne una prima impressione, tante volte se n'è visto avanti l'effigie, e tanto se ne è letto. Da vari giorni mi suonava nella mente una frase del Whympcr: — La sua forma è un'eccezione unica nelle Alpi; maestoso da ogni parte, non mai volgare. — Infesta letteratura! Ecco mi lì, appena arrivato, a fare un raffronto di pedante fra la realtà e la frase. Ma un raffronto vero non potevo fare perché vedevo il Cervino da una parte sola, e non l'avevo mai visto dall'altre, do-

ve si mostra affatto diverso. Certo, è una montagna singolarissima: se fosse opera umana, si direbbe che i costruttori ebbero l'intento di fare un immenso spauracchio. Immenso? Non c'è grandezza di montagna o d'uomo famoso che, a primo aspetto, non paia minore della sua fama, a chi la vede da presso. Ma stupisce e confonde la varietà disordinata delle piramidi enormi, l'altrezza terribile delle vaste facce erette a filo sui ghiacciai, l'aspra fierezza delle creste e dei fianchi lacerati, le roccie sfondate che strapiombano come in atto di franare nella valle, o il capo altissimo che par che s'inchini a guardar curiosamente l'enormità della mole che lo sorregge.

Bello? Subito non si dice « bello » del Cervino, come di altre montagne di linee riposate ed armoniche. Strano, sì, e pieno di maestà e di superbia: uno spettacolo che fa violenza alla mente, e vi produce come uno scompiglio e un urto di idee. Ma, senza avvedermene, io dico impressioni e pensieri dei giorni seguenti. Quella prima sera la montagna si mostrava in una grande chiarezza azzurrina e biancheggionte, d'una leggerezza mirabile, da parere una forma senza rilievi e senza spessore, sospesa nell'aria come per miracolo, e in riguardo alla sua triste reputazione, aveva un non so che aspetto benigno.

Ricordavo bene fotografie e disegni fatti da alpinisti sul suo dorso: gole profonde e che parevano strade di città titaniche in rovina, roccie somiglianti ad avanzi di torri babeliche, di smisurate cattedrali cadute, di costruzioni misteriose che la mia immaginazione non riusciva a compiere; ricordavo apparenze di bastioni ciclopici formati d'una serie di muraglie appiccicate l'una all'altra da una sequela di generazioni, simulacri di castelli spauribili piantati in cima a scale gigantesche, e aspetti di bolge d'inferno, di precipizi e di abissi, da far pensare che in nessun'altra montagna al mondo si potesse presentar la solitudine in aspetto più selvaggio, la natura in sembianza più formidabile, la morte con una faccia più spaventosa.

Ma dove si potevano trovare tutte queste enormità e questi orrori in quel Cervino così fisso e chiaro, senza cavità e senz'ombre, tutto luminoso e quasi sorridente? E questo pensiero espresso all'ospite unico che m'aveva preceduto lassù, alpinista canuto; il quale mi rispose con un sorriso, scrollando il capo: — Ah, non si fidate! È un grande ipocrita. Vedrà che brutte facce le farà più tardi.

Per veder tutte le sue facce non avrei potuto scegliere migliore osservatorio. La grande montagna si leva proprio sopra a capo dell'albergo; dalle finestre a tramontana bisogna alzare la fronte per vederne la cima; fissandone con lo sguardo un punto qualsiasi, pare che tutta la mole s'inclin con un moto lento verso di noi; nettamente si vede ogni cosa della zona bassa dove muore l'ultima vegetazione ai piedi della sua immane osatura, fra mucchi enormi di sabbia e di macigni frantati; oltre i quali incomincia la desolazione dell'inverno perpetuo e il silenzio d'un mondo inumano, nel quale non passano che il coraggio e la forza.

E non di meno non ebbi quella prima sera per il colosso splendente nessuno slancio d'ammirazione, anche perché ero andato là incitato alla resistenza dalla sazietà delle adulazioni che da anni sentivo cantare al suo nome. — Vedremo — gli dissi in cuor mio — mi farai alzare gli occhi della fronte; ma non piegare « le ginocchia della mente ». — Bravate!

La mattina dopo, svegliandomi appena giorno, dalla camera ancora buia udii la voce d'un uccelletto, che doveva stare sulla balaustrata del terrazzino; un filo di voce esultante e soavissimo, di cui sarebbe l'immagine appunto un filo di seta quasi invisibile.

Stetti in ascolto con l'attenzione viva che si presta a ogni suono o rumore nei luoghi dove si dorme la prima volta. Cantava una frase che pareva l'espressione d'un pensiero amorevole e dopo un momento di silenzio, un gorgheggio, come un ritornello, che affermava quel pensiero: ora più forte, ora meno. Qualche volta rallentava un poco la frase, e allungava alquanto l'indugio fra questa e l'altro verso, come se fosse distratto da un altro pensiero, dalla vista di qualche cosa che gli passasse vicino, o che vedesse lontano.

Più d'una volta notai che ripetè la frase, e il ritornello pure, come per farsi meglio capire a chi? Un perché ci doveva essere d'ignara ripetizione. E quel filo di voce che usciva da quel piccolo essere solitario, davanti allo spettacolo, che m'era presente allo spirito, di quelle montagne terribili, riusciva così tenue, così umile, una cosa così da nulla, e tanto gentile!

Mentre tendevo l'orecchio a quel canto, sentivo a quando a quando il bronfio del torrente, che gli fa e ce v a un accompagnamento lontano, ma come dicendo tutt'altre cose, negando o soverniendo quello che il canto diceva. E non finiva più, non finiva più il piccolo poeta di ripetere che il giorno spuntava, che le montagne eran belle, che la cima del Cervino era già baciata dal sole, e ch'egli era contento.

Egli era contento, e pure mi faceva pietà, e la sua voce mi metteva tristezza. Egli mi pareva solo nel mondo, e mi sentivo solo, debole, perduto come lui nella natura immensa, una nonnulla miserevole come lui, destinato a una vita di poche ore davanti a quelle montagne formidabili che da secoli di secoli vedevano uomini e aquile passare e morire.

Più dell'Imperatore, nei primi giorni, attirò la mia attenzione il corteo imperiale: la catena che va dal Cervino al Château des dames, dividendo la Valtournanche della Valpellina: una serie di puppe altissime, simili a merli acuti d'un immensa muraglia a gancio, tutta corazzata di ghiacciai, rivestita di vasti strati e rigata di lunghe strisce di neve, solcata di incavature profonde, per cui precipitano da altezze vertiginose e innumerevoli vena d'acqua, che paiono smisurati nastri d'argento immobili.

Le cime affilate, le roccie a picco, i salti vertiginosi dei ghiacciai, tutte le forme di quella schiera di montagne serrate, allacciate, con discernibili l'una dall'altra che alle vette, presentano insieme l'aspetto d'un ordine di fortissime mostruose, erette a difesa

d'un mondo, non solo per impedire l'accesso, ma per rimuovere da ogni mente più temeraria perfino l'idea dell'assalto.

Ma quest'aspetto muta continuamente, maravigliosamente col variar del cielo, fino a parere che le montagne stesse, mutino forma e sostanza, riducendosi da un'ora all'altra irrecognoscibili, in modo da mover pensieri e sensi opposti a quelli che poc'anzi destavano. Al levar del sole, quando l'aria è tersa, tutta quella fuga magnifica di piramidi, di guglie, di cupole, tinta d'un color di corallo dolcissimo, che ne dissimula la grandezza e l'asprezza, assume un aspetto amabile, che promette indulgenza e alletta alla salita.

Ma al primo oscurarsi dell'aria, tutte quelle fronti di roccia s'infoscano come di pensieri superbi e sinistri, mostrano i loro du-

segnando nette nell'aria accesa le punte acutissime, come denti e spine che mordano il cielo; e sotto è già nero ogni cosa, immerso tutto in un mistero solenne.

Ed ecco, la mattina, una sorpresa: sono incoronate e inghirlandate di neve fresca, avvolte in lembi di mani, bianchi, in frammenti d'immensi veli dispersi, ornate di trine e di ricami e sparse di fiori candidi scintillanti; ed è ammirabile l'effetto di quella grazia leggiera posata quasi timidamente su quelle forme molli rocciose; la quale dà l'immagine d'un vestimento gentile, ch'esse abbiano lacerato per disprezzo, avanti che l'alba nascesse.

Poi si sentiva la pioggia, tutto quell'addobbo di festa è spazzato, non restano che le nevi eterne, e, un'ora dopo, rasserenato il cielo, si vedono le

notturne delle comitive di soccorso, alle vittime riposate agli alberghi col cranio spaccato, con le gambe rotte, con le mani assiderate, coperti di piaghe, svenuti, instupiditi, irrecognoscibili.

Per via di questi discorsi, che s'imprimono profondamente nell'animo, la montagna soggioga o sovraccia la nostra immaginazione, e vi s'innalza veramente grande e terribile. E l'effetto è così forte da principio, prima che l'affollamento dell'albergo ci distraga da quei pensieri, che, levando gli occhi a quelle cime, si ha qualche volta come la visione viva delle cose udite: si vedono creature umane ancor dai picchi o precipitare, rimbalzando di roccia in roccia, negli abissi, dei disgraziati sparir nei crepacci dei ghiacciai, o andar travolti dalle frane di pietre o di neve; altri, smarriti e estenuati, immobili sull'orlo di precipizi orrendi, aspettare la morte; dei cadaveri tirati con le corde dalle guide giù per le chine gelate, le rupi sparse di brandelli di carne, le nevi rigate di sangue; e si sentono negli urli del vento invocazioni lamentevoli di aiuto o gemiti d'agonie disperate.

Allora soltanto la montagna ci si mostra in sembianze tragiche e ci fa pensar veramente; allora comprendiamo l'origine delle leggende paurose, che popolano le altezze inaccessibili di genti feroci o di spiriti, difensori inviti dei loro covi solitari; e ci rendiamo ragione della gravità penserosa del montanaro, e ci scuote un brivido quando, scorrendo con lo sguardo le gole e i dirupi lontani, scopriamo una croce.

Quando dalle finestre dell'albergo si son guardate quelle regioni inabitabili, così vicine, che ci danno quasi l'illusione di esservi, ma che pure portano il pensiero a una lontananza infinita dalla vita cittadina, è un senso sempre nuovo di stupore, voltandosi indietro, il veder delle sale eleganti, ornate di araucarie e di azalee dove passano camerieri in giubba e in cravatta bianca; è come un salto immenso che si fa con la fantasia dalle prime età del mondo all'età presente di civiltà raffinata.

Ma e quel grande albergo e la vita che vi ferisce paiono così poca cosa davanti a quella grandezza selvaggia della natura, che, invece di scomparire, ravvivano, per effetto del contrasto, il sentimento della solitudine, nel modo stesso che gli scintillanti dei ghiacciai, i fragori delle frane e i mugghi del vento, che s'odono a quando a quando, fanno parere più solenne il silenzio che quasi sempre vi regna.

Oh, grande e benedetto silenzio! La veramente ne apprezza e ne gode il beneficio chi ha la consuetudine del lavoro intellettuale, là si riconosce quanto ci debbono rendere più difficile il raccoglimento del pensiero i mille continui rumori della città, a cui ci illudiamo d'esser diventati insensibili, dove in realtà non ci abbiamo fatti che l'orecchio, e n'è sempre turbata la mente, nella quale ogni suono desta un'idea; là si comprende quanta forza intellettuale debba andar dispersa in quello infinito idee confuse e sfuggenti, quasi non avvertite, che attraversano di continuo una

sentiti e non usai con sentimento quegli aggettivi che dopo i discorsi uditi nei primi giorni dai pochi abitanti dell'albergo, avventurati e camerieri esperti del mondo alpino; i quali, ragionando continuamente delle Alpi circostanti, finivano sempre a parlare delle disgrazie memorabili che vi erano accadute. Perché una cosa è il legger le notizie di quei fatti nei giornali, a grandi intervalli, in mezzo a quelle d'altri disastri ed orrori lontani, fra l'uno e l'altro pensiero od offanno della nostra vita affaccendata e un'altra cosa l'udir raccontare in quella solitudine una lunga serie, interrotta e ripresa cento volte, in vista dei luoghi dove i fatti seguirono, da persone che ne furono spettatori, o che da spettatori gli intesero, con mille particolari male immaginabili intorno ai patimenti atroci sofferti dagli scampati, alle morti spaventevoli, alle tristi partenze

gran parte dell'anno le correnti del nostro pensiero, insieme con lo strepito e col mormorio del gran mare della vita umana in cui siamo immersi; il lavoro è una nuova gioia lassù, sopra tutto nei primi giorni.

Appena levati, la mente è sgombra subito d'ogni nebbia di sonno; lo spirito pronto, il pensiero chiaro come l'aria, di cui par che la freschezza ci entri nel cervello. Nessuno sforzo di volontà s'ha da fare: è l'aria stessa che, lasciandoci in fronte, ci dice: Al lavoro! — e ci attira al tavolino con un abbraccio. E a tutti gli atti dello spirito s'accompagna un senso di libertà, di vigore, di scioltezza giovanile d'ogni facoltà della mente e dell'animo.

Fra i pochi malinconici si vede anche, non di rado, qualche giovane signorina, alla quale il riflesso delle nevi, in un'incanto ascensione al sole, ha bruciato la pelle; povera pelle gentile fatta color di mattone, che si scrocola e si leva a sfoglie come la buccia delle cipolle: un rammarico, un avvillimento che fa star la vittima a capo basso, come una scolarotta in esiglio.

Il lusso non è ancor solito fin lassù, per fortuna; il che rende più vario l'aspetto della compagnia; o se qualche nuova arrivata, non conoscendo l'uso, o per mutarlo, viene alla tavola vestita in gala, rientra il giorno dopo nella regola, urtata ella stessa dalla sventura; perché a chi pro' mettersi in pompa per trovarsi accorto o di faccia un rude alpinista con la pezuola al collo e la giacchetta immolata, o un grosso teutonico ruvido e silenzioso, che dalla minestrina alla frutta non stacca gli occhi di vetro dalle finestre? Scema la vanità dell'abbigliamento, d'altra parte, anche nelle signore più eleganti, man mano che s'appassionano alle salite, sottentrando la coscienza della nuova forza attrattiva che danno la floridezza ravvivata della salute e la giocondità brillante che ne conseguono.

In olonne, in fatti, sfiabrata dalla vita cittadina inerte e stupida, si vede quasi giorno per giorno il ringiovanire del sangue e dello spirito, nel colorito del viso, nello splendore degli occhi, nella vivacità del discorso; e più che nelle donne, nei giovinetti e nei ragazzi, i quali, venuti là emaciati e ingialliti dallo sgobbo recente degli esami, mutano per modo in pochi giorni, da far pensare con più tristezza che mai ai fanciulli inattuati, a cui non è concesso quel bene, e desiderare che la santa istituzione della, esonazione alpina per la fanciullezza povera diventi la più grande istituzione dello Stato.

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, o guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, o guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, o guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

Il piazzale del Giomein



Disegno di Rubino

ri lineamenti di facce senza pietà, discarnate dai secoli, segnate da rughe terribili, atteggiate di sdegni implacabili, che sfidano e scherniscono l'audacia umana. Un colpo di vento spazza i vapori, e riprendono tutte insieme, in pochi momenti, il primo aspetto di vergini serene e miti, che soffrono innocentemente all'ambizione e al desiderio dell'uomo che le ammira dalla valle. Si rialzano i vapori a poco a poco e s'ammontano, e tutta la catena si avvolge come nel fumo denso d'un incendio, e non ne appare più segno dalle cime alle falde, come se fosse sprofondata nella terra.

Riappaiono tutte le teste sovrane al tramonto, per molti squarci di nubi, come accese da una serie di finestroni luminosi: riappaiono rosate, dorate, soffuse di color di viola, in apparenza di forme immateriali, ad altezze di sogno, e poi si velano a poco a poco e incupiscono, di-

grandi roccie lavate e lustrate, rinvigoriti in tutti i colori: massi e pareti di bronzo, di rame, di carbone, cave di pietra e di metalli sconosciuti, apparenze di architetture e di rovine secolari incastrate nei fianchi delle montagne, di monumenti informi d'una storia ignota al mondo, sepolti da una convulsione della terra, che si riaffaccino qua e là alla luce del giorno, e di cui Poehlio afferra, perde e ritrova i contorni, come degli edifici figurati dalle nuvole in moto.

E non vi stancate mai di porroverare con lo sguardo quelle cime, nelle quali fate a ogni tratto una scoperta nuova di contrasti o di simmetrie fra linee vicine e lontane, di forme riprodotte più volte, o abbellite o insipite o attenuate, come l'espressione varia d'un stesso pensiero, di bizzarie e di mutamenti d'ispirazione della natura; la quale pare abbia fatto in un pun-

re a duemila metri d'altrezza la libertà dello spirito; coi quali fanno un contrasto ameno cert'altri che, a quell'altrezza, sono presi da un'allegria sbadata, vivono in uno stato d'eccitamento continuo, con una parlantina acuta e infaticabile, come se fossero brillanti dalla zittizia alla sera.

Il rovescio perfetto di questi sono certi esseri arcicittadini, che stanno là immusoniti e taciturni, ai quali la solitudine austera delle montagne pare che offenda i nervi e comprime lo spirito, e che, in fatti, in quella specie di carcere alpistro, dove hanno fatto lo sproposito di lasciarsi attrarre, muoiono visibilmente di noia, sospirando i teatri e le birrerie della città rumorosa.

Fra i pochi malinconici si vede anche, non di rado, qualche giovane signorina, alla quale il riflesso delle nevi, in un'incanto ascensione al sole, ha bruciato la pelle; povera pelle gentile fatta color di mattone, che si scrocola e si leva a sfoglie come la buccia delle cipolle: un rammarico, un avvillimento che fa star la vittima a capo basso, come una scolarotta in esiglio.

Il lusso non è ancor solito fin lassù, per fortuna; il che rende più vario l'aspetto della compagnia; o se qualche nuova arrivata, non conoscendo l'uso, o per mutarlo, viene alla tavola vestita in gala, rientra il giorno dopo nella regola, urtata ella stessa dalla sventura; perché a chi pro' mettersi in pompa per trovarsi accorto o di faccia un rude alpinista con la pezuola al collo e la giacchetta immolata, o un grosso teutonico ruvido e silenzioso, che dalla minestrina alla frutta non stacca gli occhi di vetro dalle finestre? Scema la vanità dell'abbigliamento, d'altra parte, anche nelle signore più eleganti, man mano che s'appassionano alle salite, sottentrando la coscienza della nuova forza attrattiva che danno la floridezza ravvivata della salute e la giocondità brillante che ne conseguono.

In olonne, in fatti, sfiabrata dalla vita cittadina inerte e stupida, si vede quasi giorno per giorno il ringiovanire del sangue e dello spirito, nel colorito del viso, nello splendore degli occhi, nella vivacità del discorso; e più che nelle donne, nei giovinetti e nei ragazzi, i quali, venuti là emaciati e ingialliti dallo sgobbo recente degli esami, mutano per modo in pochi giorni, da far pensare con più tristezza che mai ai fanciulli inattuati, a cui non è concesso quel bene, e desiderare che la santa istituzione della, esonazione alpina per la fanciullezza povera diventi la più grande istituzione dello Stato.

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, o guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

Ma anche fra la gente matura, anche fra i vecchi sono assai rare a quelle mense le facce accigliate. Quasi tutti hanno un'espressione di serenità, tanto più piacevole a vedersi in quanto si cupisce che è insolita, come quella dell'inferno dopo che ha passato per la prima volta una buona notte: un'aria d'animo liberato, di gente che ha deposto un fardello grave e che ripiglia fiato.

E qua e là, ogni tanto, si vedono dei commensali che cessano di parlare, o guardano a una finestra col viso illuminato: son gente che vede il Monte Rosa, la punta di Guin, il Cervino; visi ammirativi, che dicono: « Che bellezza! ».

Il grande libro delle Alpi

CESARE SAIBENE
AURELIO GAROBBIO

Il grande libro delle Alpi
Editore Vallardi Industrie Grafiche
pagine 200 - 90 illustrazioni a colori fuori testo, 2 tavole di doppio formato (geografica e geologica) delle Alpi, 18 incisioni nel testo, lire 5000 per i soci del C. A. I.

È eccezionale per formato e per numero d'incisioni e di tavole a colori fuori testo, « Il Grande Libro delle Alpi » che quest'anno viene offerto a condizioni vantaggiose ai soci del C.A.I., può essere definito eccezionale anche per l'originalità con la quale si presentano problemi e fatti, dando un quadro d'insieme organico della fascia alpina nei suoi innumerevoli aspetti, nonché della nascita e dell'evoluzione dell'alpinismo.

« Il Grande Libro delle Alpi » è articolato in due parti indipendenti che si completano. La prima, curata dal professor Cesare Saibene, titolare della cattedra di geografia, uniana dell'Università Cattolica di Milano, informa su geologia e geografia; clima fauna e flora; sull'insediamento dell'uomo nelle Alpi, sull'ecologia nei suoi complessi aspetti. Pertanto lo studio, oltre ad interessare l'appassionato della montagna, costituisce un utile strumento per lo studio, oltre ad interessare l'appassionato della montagna, costituisce un utile strumento per lo studente delle scuole medie e superiori. Due grandi tavole - fisica e geologica - inserite ripiegate una di fronte all'altra, facilitano i raffronti che il testo sprona ad effettuare.

Trattando un argomento tanto vasto ed a carattere scientifico, esisteva il pericolo d'inceppare in un discorso d'alto si, ma astruso e pertanto non tale da offrire una visione nitida, specie a chi di questi argomenti ha un'idea assai vaga e magari ha bisogno di correggere quelle errate. La sintesi del professor Saibene si segnala in quanto non è arida sequenza di nozioni scientifiche e di cifre ad esse relative. Il discorso segue un filo logico, la trattazione collega un fenomeno con l'altro perché l'uno dall'altro è dipendente e l'uno si adegua alla natura in cui vive.

Del coordinamento degli argomenti risulta un panorama bene inciso della complessità degli aspetti peculiari alla fascia alpina, nella cui area vivono oltre sette milioni di uomini. Confrontati agli altri sistemi montagnosi della terra, i 1200 chilometri delle Alpi potrebbero sembrare irrilevanti, dice l'autore, però le Alpi possono essere considerate un compendio dei connotati morfologici, litologici, climatici dei rilievi terrestri e le grandi tavole a colori del libro - scelte non a caso - lo dimostrano.

Quindi la varietà dei paesaggi che mutano non solo dall'una all'altra zona ma nella zona stessa da valle in valle; varietà che notiamo in una stessa vallata, risalendola sin dove alla fascia dei boschi subentrano i pascoli, ed avvicinandoci verso le cime. Tanta bellezza, che ad ogni ora del giorno assumo tonalità diverse, e toccando profondamente il cuore dell'alpinista fa nascere quel rapporto affet-

tivo che non s'interdisce non gli anni spiega l'altitudine degli uomini a terre averse, dove il problema della sopravvivenza era quotidiano.

La profonda umanizzazione è un altro aspetto. Non esiste al mondo un sistema montagnoso che sia così occupato e colonizzato dall'uomo. Nei secoli scorsi - anzi - gli insediamenti con residenza stabile penetravano ancor di più, raggiungendo quote elevate con frazioni e casali oggi abbandonati per il progressivo spopolamento, uno degli aspetti ecologici che in questo libro viene esaminato.

Quando s'è formata la fascia alpina? Che cosa ha determinato l'architettura dell'edificio? Non per un fatto episodico isolato si sono formate le Alpi; ma semmai come espressione localizzata di un grandioso complesso fenomeno di portata planetaria. Quindi non per eventi catastrofici, ma per una trasformazione lentissima che si svolge in un arco di 180 milioni d'anni e che continua con il costante ed altrettanto lentissimo approfondimento della pianura padana.

Questa parte dello studio del Saibene, con l'enumerazione delle due teorie sulla formazione delle Alpi (di Marcel Bertrand basata sulle « falde di ricoprimento », del nostro Luigi Bombicci sulla « tettonica gravitativa ») è utile all'alpinista perché gli dà modo di intendere il « linguaggio » di valli, rocce, circo, fra le quali al muove; e inoltre preziosa - lo ripetiamo - per il giovane studente.

L'autore passa inoltre in rassegna l'insediamento dell'uomo nelle Alpi, già documentato nei paleolitici. Dall'afflusso sempre più numeroso di genti rissospinte che s'infiltra nei solchi vallivi e risal-



gono le pendici, derivano la varietà dei linguaggi, delle costumanze, delle tradizioni. Fin dalle epoche remote le Alpi diventano un'area di transito e d'incontro. Quasi in contrasto con la varietà delle genti e dei linguaggi, sta un'uniformità imposta dalle leggi economiche: quindi i prati, i pascoli, i boschi comuni, le « vicinali », che riscontriamo lungo la intera fascia alpina.

La seconda parte di « Il Grande Libro delle Alpi » è costituita da un'antologia di scritti vari, raccolti da Aurelio Garobbio. Qui il lettore può sbizzarrirsi nella scelta, passando da una leggenda ad una descrizione di autore famoso e no, dal racconto di una scalata di quest'epoca del secolo grado, ai resoconti dei pionieri. Né mancano i brani bizzarri, su credenze strane.

Così come le grandi tavole a colori, i testi di questa antologia sono dispo-

sti seguendo un ordine geografico, da occidente ad oriente. L'indice analitico che sta in fondo al volume, ci rivela però che i diversi brani sono stati scelti seguendo un'organizzazione che volutamente non si palesa. Si parte in ordine cronologico dalle incisioni rupestri di Monte Bego (Alpi Marittime), più antiche di quelle camuni, valtellinesi ed alpine, Monte Bego era il santuario preristorico dei liguri, i soggetti che si ripetono migliaia di volte, attestano che quei lontani abitatori delle Alpi vivevano d'agricoltura e pastorizia; per quanto riguarda quest'ultima base economica non muta.

C'è un brano di Tito Livio sul passaggio di Annibale attraverso le Alpi; da Ammiano Marcellino - siamo nella tarda romanità - apprendiamo che già s'assumevano guide e che d'autunno i montanari piantavano delle

stanghe di legno per segnare il cammino sulla neve (lo si fa ancor oggi). Ramponi ed occhiali a funicella già s'usavano nel Cinquecento - lo dice il bergamasco Girolamo Grataroli; nel 1434 passano le prime arriglierie attraverso il Gran San Bernardo il passo della Bernina, l'Abbia, ed al Sempione va incontro a del-gual per il suo carattere impulsivo; poi ci sono le pesate osservazioni di Alessandro Volta sul San Gottardo, di Wolfgang Goethe sul Brennero.

Più si diffonde la conoscenza delle Alpi - dai brani di quest'antologia lo si rileva - più in senso del meraviglioso e del magico s'attua. Si credeva che i cristalli fossero vecchia neve pietrificata; che sotto i ghiacciai stesse un mare; che una varietà orripilante di serpenti e di draghi abitasse in caverne e gole, ed abbiamo il racconto di quel tal battuto di Lucerna che trascorse un inverno nella fossa dei serpenti del Monte Pilatus.

Variatissimi sono i brani riprodotti ed oltre a costituire una lettura piacevole, anche per la diversità degli argomenti, sono una dotta documentazione. Le descrizioni dell'Alpino da Leonardo da Vinci al Marti, agli scrittori del Sette e dell'Ottocento, e troviamo Rousseau e Caprin, Kugy ed Antonio Stoppani. Molto interessanti, sono le copiose leggende scritte fra le più caratteristiche nell'intera cerchia, dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie. Garobbio è uno studioso della materia, e si è trovato nel suo argomento preferito.

La parte alpinistica comincia con un brano di Isola Simler sul passaggio del ghiacciaio (già nel Cinquecento) e giunge, ai nostri giorni, alla « via del Trattello » tracciata in inverno sulla parete est-nord del Badile, da Giovanni ed Antonio Rusconi. Anche qui il filo conduttore, senza che ce n'avediamo, finisce con i farei edotti, a lettura terminata, della nascita e dell'evoluzione dell'alpinismo, perché i brani cominciano con il De Saussure, sono narrazioni degli scalatori delle « grandi vendemmie », giungono all'epoca del secolo grado. Nella scelta - ci sembra - il Garobbio ha tenuto a presentarci i diversi terreni ed i diversi metodi di scalata, gli incidenti che possono accadere, i pericoli che la montagna presenta. E' in fondo un informare attraverso aneddoti.

La parte alpinistica in questa antologia fa la parte del leone, e questo ci fa piacere. Concludendo diremo che il volume, presentato in veste tipografica assai ricca, è opera che ben merita il titolo « Il Grande Libro delle Alpi ».

Recensioni

MONVISO RE DI PIETRA Una montagna bella quanto il Cervino

Una vera e propria enciclopedia sui personaggi ed i fatti di questa montagna: fotografie, stampe antiche e cartografie ne completano la notevole veste

EZIO NICOLI
Monviso re di pietra
Editori Tamari-Bologna
pagine 319, lire 8.000

SI PUÒ dire che questo libro sia scaturito da una legittima convinzione dell'autore che il Monviso fosse una bella montagna quanto il Cervino.

Certo non è una presunzione quella di Nicoli di rischiare un simile accostamento perché da un « mosaico di volti e di pietre » è riuscito a presentarci la sua montagna in una aureola di bellezza da sogno con tutte quelle credenziali di prestigio che giustamente si merita.

Il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del C.A.I., nel fare una laconica ma succosa presentazione evidenzia molto il fatto che « si tratta di una saggia e ben dosata scelta di brani antologici, collegati in una chiara e pregevole visione storiografica e con un linguaggio comunicativo che dimostra l'ampia preparazione culturale e alpinistica di Nicoli ».

Naturalmente l'Editrice Tamari ha voluto, da par suo, raccogliere questa fa-

ta, ordinarla in maniera attraente e farne un « affluente ricco da intelletto nella grande fiume della letteratura alpina » così da offrirci una autentica scoperta di motivi e di curiosità che si articolano attorno alla lunga storia di questa montagna.

Il Monviso come ci si presenta nell'opera di Nicoli ha le sue carte in regola per essere salutato degnamente « Re di pietra » senza pleonismi fuori posto. Assai con orgoglio sul suo trono regale ci trasmette una lunga tradizione di vicende e di personaggi che ne hanno

tesuto con dovizia di particolari i fasti vantando la paternità al più grande fiume italiano.

L'autore lo analizza nella sua poliedricità, lo studia nella sua sfaccettatura come un brillante che finisce in una lucentezza faselnosa. Tutt'intorno vi mostra una serie di riferimenti storici, di cognizioni topografiche e cartografiche assai interessanti, rivivono fatti umani non privi di folklore e di erotismo.

Ezio Nicoli li ha raccolti uno ad uno con la pazienza dello studioso, con la passione dell'alpinista che giura fedeltà alla sua montagna diventandone il più brillante cantore. Rassegna una catena lunghissima di nomi che sono entrati come pietre miliari nella storia del Monviso, ognuno con la sua impronta caratteristica, con l'apporto del suo entusiasmo e della sua personalità.

Assai notevole poi la veste illustrativa del libro che fa una mostra, certo tra la più complete, di fotografie, stampe antiche e cartografiche, ognuna delle quali racchiude un particolare interesse storico e folcloristico. A ragione il « Monviso » di Nicoli può essere accettato come una enciclopedia circostanziata sulla grande montagna, senza essere noiosa, prolissa e tanto meno pedante, ma bensì vivace e simpatica, amabile fonte di cognizioni.

Una conferenza di quanto sia utile la stesura dell'opera ce la dà ancora lo stesso presidente del CAI, Spagnoli, in uno stralcio della presentazione quando dice: « Trovo significativo e confortante che in un momento nel quale la gioventù appare turbata da movimenti di contestazione, un giovane, con un volume di per sé bello ed interessante, apra ed esalti le elevate aspirazioni e le ardue imprese libere e disinteressate, che, in stimolante competizione, hanno affratellato nell'alpinismo gente di tutta l'Europa ».

Luigi Bianchi jr.

L.B. jr.

SULLO SFONDO DEL MONTE BIANCO

Storia di guide storia di uomini

I segreti più intimi delle famose guide di Courmayeur
Vicende e leggende della borgata e la storia delle

RENATO CHABOD
Storia delle Guide di Courmayeur
Editori Tamari-Bologna
pagine 191, lire 6.500

RARAMENTE un libro ci fa familiarizzare con l'ambiente e i personaggi che descrive come quello spremuto dalla penna e dalla profonda conoscenza in merito di Renato Chabod.

Questo figlio del Monte Bianco ci ha donato un'opera che fa onore alla sua terra quanto ribadisce la freschezza del suo stile, sobrio, incisivo e squisitamente umano.

« vie » più conosciute saltano al vivo nel libro di Chabod, personalizzati da nomi universalmente celebri come Laurent, Henry, Roy, Crux, Pelli, Guez, Ollier, Brocheler, Oltos, Grivel, Vlotto, Gobbi, che fanno da sfondo ai nomi della nuova generazione degna erede della prima.

La carrellata di queste guide viene ripresa dalla penna dell'autore come in una negativa fotografica, sviluppata alla luce di una realtà piena di passione, di umanità e di coraggio. E' una analisi accurata di personaggi che scivola velocemente nella lettura tanto è attraente, fluida e simpatica tanto è viva nel-

la sua dimensione umana. Queste caratteristiche danno a Renato Chabod un degno « brevetto di merito » come scrittore di cose alpine, come ricercatore storico di fatti e figure facendolo gustare spiritualmente e idealmente.

Ogni risvolto di pagina l'istinto ci fa trovare con la mano allungata per rispondere a quel suo invito « Camarade prend ton verre... » quasi per unirci anche noi al tavolo ove lo guida di Courmayeur in simpatica armonia di cameratismo: si raccogliano per raccontare le loro imprese da oltre cent'anni.

DALLA RASSEGNA « SPIRITUALITA' »

Assegnate le «Stelle del Cardo»

Sono stati conferiti i diplomi per prosa e saggistica; poesia; musica; articolo giornalistico; scultura; pittura - Convivio d'onore il prossimo 17 dicembre a Milano

La giuria dei Premi della Rassegna « Spiritualità », composta dal presidente dell'Ordine del Cardo, scrittore Sandro Freda, dal pittore Gianfranco Campestrini, dal musicista Virgilio Piberni, dal giornalista Ferruccio Lanfranchi, dal poeta Carlo Ravasio, dallo scultore Riccardo Rossi e dal segretario Arturo Griner, ha ritenuto di premiare con diploma della Stella del Cardo e Membri dell'Ordine i seguenti vincitori delle rispettive classi:

PROSA E SAGGISTICA: Mario Fantin di Bologna, per l'opera in due volumi « Alpinismo italiano nel mondo » (Edizione del Club Alpino Italiano).
POESIA: Mario Dei Gaslini di Milano per l'opera « I pilastri del firmamento » (Edizioni d'Arte di Bergamo).
MUSICA: Livio Faustini di Milano per « Acquarello alpino » (Musica e testo dell'autore per coro e vibratono-pianoforte).
ARTICOLO GIORNALISTICO: Enzo Frattozzi di Brescia per « Il Natale di Alberto ».

STICO: Luigi Bianchi jr. di Gera Lario, per l'articolo « L'Ordine del Cardo compie venticinque anni » (« La Presipina », Varese, 28 settembre 1972 e « Lo Scarpone », Milano, 1 ottobre 1972).
SCULTURA: Toni Gross di Pozza di Fassa, per il monumento al Coduto di Pozza di Fassa (Trento).
PITTURA: Gigi Comolli di Oleggio Castello (Novara) per i suoi paesaggi alpini.

Sono stati segnalati con la facoltà di essere ammessi all'Ordine del Cardo quali Membri di Elezione:
Prosa e saggistica: Lucilio Merzi di Bolzano per l'opera « Le più belle leggende dell'Alto Adige » (Ed. Manfrini, Calliano - Tr). Enzo Frattozzi di Brescia per « Il Natale di Alberto ».
Poesia: Enzo Frattozzi di Brescia per « Bianco bosco silente » e « Ritorno dell'Alpino ».
Musica: Enrico Frigerio

di Monza per « Fior di montagna ».
Articolo giornalistico: Fulvio Campiotti di Varese per l'articolo « Venticinque anni di solidarietà alpina » (« Corriere della Sera », Milano, 27 maggio 1972). Adriana Nobite Civiani di Roma per l'articolo « L'Ordine del Cardo nel suo 25° di vita » (« Calabria-Domani », Cosenza, 23 luglio 1972). Paolo Cavagna di Pozza di Fassa, per l'articolo « L'Ordine del Cardo compie 25 anni » (« Spiritualità », gennaio 1972 e corrispondenza sull'« Alto Adige », Bolzano, 5 settembre 1972).

La consegna dei premi della Solidarietà e Spiritualità Alpina avrà luogo a Milano il 17 dicembre all'Hotel dei Cavalieri, dove seguirà il convivio d'onore.
Prenotazioni per il « Convivio d'onore », entro il 5 dicembre '72, versando l'importo di lire 7.000 sul c/c postale 3-18148 intestato a « Spiritualità », 20010 Casorezzo (MI).



RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a cura di C. Saibene e A. Garobbio
pubblicato dalla VALLARDI IND GRAF.

Volume in grande formato 27x32
180 pagine - 80 illustrazioni a colori, tavole geografiche, incisioni.
Edizione rilegata con sovraccoperta a colori plastificata.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350
spese postali

10 FOTOGRAFI E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI

Ordinate subito la VOSTRA copia a mezzo di questa cedola

CEDOLA DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. _____ copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a prezzo speciale di L. 5000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:
 assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/389

Nome _____
Indirizzo _____
Città _____
Firma _____

CLUB ALPINO ITALIANO
Via U. Foscolo 3
20121 MILANO

AUTORE DEL «DIARIO DELL'ALPINISTA»

Umberto Tavecchi e le «sue» Orobie

Famoso conoscitore delle montagne non rinuncia — ora novantenne — alle escursioni - Il riconoscimento del Presidente del C.A.I. senatore Spagnoli

A 90 anni suonati Umberto Tavecchi, il più anziano fra gli alpinisti bergamaschi, non rinuncia ancora alle sue gite domenicali. Poche settimane or sono, con una comitiva del C.A.I. di Bergamo, ha partecipato ad una gita al rifugio Livrio con successiva visita al Parco nazionale Svizzero; ed è solo di alcune domeniche fa la sua gita al passo di San Marco e alla storica Ca' San Marco, scolta avanzata di Venezia verso i Grigioni, dove Tavecchi ebbe modo di rammentarsi per le molte comitive di giovani giganti giunti comodamente in macchina senza che alzassero uno sguardo verso le vicine cime.

Umberto Tavecchi, è inutile negarlo pur sapendo che queste righe su di lui lo faranno arrabbiare (domani lo sento al telefono: Gamba, che cosa mi ha fatto?), è un personaggio tipico dell'alpinismo italiano.

Le riviste alpine dei primi anni del secolo lo cita-

no come antesignano dello sci bergamasco (un paio di vecchi vecchi serbi parte dei cinesi storici della sezione del C.A.I. di Bergamo), campione di gare di fondo alle quali ha sempre entusiasticamente partecipato, alpinista di razza e conoscitore non comune delle Orobie.

Alcune «prime» tutte quando nelle Orobie operavano ancora le guide Baroni e Josi lo riconducono direttamente al tempo dei pionieri; di questo affascinante periodo Tavecchi conserva lucidissima memoria, di fatti, di episodi e di uomini (Curò, l'Albani, Frizzoni, il Torri, ecc.) per cui la sua presenza oggi, fra i giovani di questa generazione, sa un po' il sapore di leggenda.

Della sua sezione del C.A.I. di Bergamo Tavecchi sa tutto; ha praticamente conosciuto tutto l'evoltersi dell'alpinismo orobico in particolare e di quello lombardo in generale al quale era legato da particolari amicizie ed affetti. Non si può non ricordare

che Tavecchi, pentolino di vernice rossa o pannello in mano, segnalò quasi tutti i sentieri delle Orobie e questo lavoro venne alla fine riassunto in una pubblicazione del TCI del 1913, dove il nome di Tavecchi, accanto ad altri collaboratori, è indicato più e più volte.

Questo lavoro diede a Tavecchi una conoscenza capillare della montagna orobica, e questa passione, questo suo interesse per la divulgazione della montagna gli servirono più tardi, quando sotto l'egida del C.A.I. pubblicò a più riprese e in varie accurate edizioni il «Diario dell'Alpinista» dove Tavecchi, con un lavoro certosino e di inimmaginabile precisione, raccolse tutti i dati inerenti ai rifugi italiani.

Fu un lavoro di grande mole e di notevole interesse alpinistico (alcune lettere di Guido Rey che Tavecchi conserva con gelosa cura lo testimoniano ampiamente), fin che le sole forze di Tavecchi non bastarono più per la rac-

colta di sempre maggiori dati e fu allora che il C.A.I. diede incarico al dottor Soglio di compilare quell'opera «I rifugi del C.A.I.» che attende ancor oggi una sua aggiornata riedizione.

Tavecchi non si limitò soltanto al lavoro organizzativo e pubblicitario. Alpinista e sciatore, le Alpi lo videro scarpinare più e più volte con impeto degno di nota: salì il Badile, da solo, a 70 anni e il Cervino, per la seconda volta, a 72. Lo ritenne a 82 anni finché però le condizioni della montagna lo indussero a desistere poco sopra la capanna Luigi Amedeo. Ma ci piace ricordare «L'ultima», avventura, com'egli la chiama, avvenuta nel 1965, quando egli aveva «solo» 83 anni.

Nel luglio di quest'anno, dopo aver assediato a Cervinia ai solenni festeggiamenti per il centenario della prima salita al Cervino, volle di nuovo tentare la salita al Breithorn. Messosi in cordata con la guida Pietro Moquinaz dal Plateau Rosa salì ver-

so il colle dove la cordata incontrò una nevicata che impedì l'ascesa.

perché l'ultimo che la discese bene, che era una ragazza in gamba e che l'aveva già accompagnato al Cervino. Dopo la assicurazioni acconsentite e si mise in cordata. Durante la salita il tempo si era passato, una bufera si era scatenata, mentre parte della cordata era frettolosamente scendeva ancora avvelti nella nebbia e nel nevicato che li accetava; la ragazza acquisiva un principio di malessere e si accingeva per scaldarsi e per proteggersi dalla furia del vento. Visto il perdurare del brutto tempo la guida ordinò la ritirata e mi disse testualmente: «Siamo a quota 4000, guardi signor Tavecchi l'uragano che sale dalla Valtournanche è troppo pericoloso proseguire».

Umberto Tavecchi rimane male, anche perché si sentiva benissimo e resisteva efficacemente contro le condizioni atmosferiche, ma ubbidì. La prudenza della guida fu tempestiva e degna della sua responsabilità e Tavecchi non ebbe nulla da rimproverargli.

Ed ecco infine, a coronare tanta passione per la montagna e una vita interamente dedicata ad essa, quanto il presidente generale del C.A.I. senatore Giovanni Spagnoli, riunito con il Consiglio generale ad Arco nel settembre scorso in occasione del 184.º Congresso nazionale, scrisse ad Umberto Tavecchi:

«A nome mio personale e del consiglio centrale del Club Alpino Italiano, riunitosi ad Arco il 21 settembre scorso in occasione del 184.º Congresso nazionale, desidero esprimere la più alta stima ed un sincero augurio nel pieno riconoscimento delle benemerite di Lei acquisite in settant'anni di appassionata dedizione all'ideale della montagna e di attaccamento al sodalizio. Rinviando la sua salita al Cervino, le auguro di poter raccogliere il più caldo e cordiale saluto da parte dei componenti tutti il Consiglio Centrale del C.A.I.»

Questo è un riconoscimento che al novantenne Umberto Tavecchi ha procurato molta gioia, ed è giustamente orgoglioso, oggi nella sua casa di Stezzano, di ricordare quanto ha fatto per l'alpinismo bergamasco ed italiano. È un tipo d'uomo da ammirare.

Piero Carlesi

Angelo Gamba

«ORDINE DEL CARDO»

I premi per l'altruismo

L'Ordine del Cardo, ben noto fra gli alpinisti, è un premio che si conferisce annualmente ai più meritevoli alpinisti. L'Ordine del Cardo, ben noto fra gli alpinisti, è un premio che si conferisce annualmente ai più meritevoli alpinisti. L'Ordine del Cardo, ben noto fra gli alpinisti, è un premio che si conferisce annualmente ai più meritevoli alpinisti.

res» costituiscono un blocco omogeneo di persone che hanno dato un contributo alla montagna italiana con attività, con modestia ed abnegazione assoluta. Premio della Giuria provinciale di Sondrio di lire 100.000 e Stella del Cardo alla guida emerita Felice Alberti di Sant'Antonio di Valfurva (Sondrio), con la motivazione: nella lunga attività di guida alpina è stato luminoso esempio d'altruismo, bontà silenziosa, fattiva umanità, sempre accorrendo fra i primi a porgere aiuto e sollecitudine a chi ne aveva bisogno, fra i quali sciatori travolti da slavine, alpinisti caduti nei crepacci. Ha collaborato alla costituzione della stazione del Soccorso alpino di Valfurva, della quale è ancora autorevole componente. Nel 1923 ha partecipato alla fondazione della prima scuola di sci della valle. Dal 1933 gestisce la capanna Branca della sezione di Milano del C.A.I.

Premio in memoria del giovane Remo Zucchi alla più vecchia guida, dell'importo di lire 100.000 e Stella del Cardo alla guida emerita Agostino Sala di Baveno (Novara), classe 1886. Premio «Trofeo del Carroccio» della città di Milano. Stella del Cardo e premio della Fondazione Cesare Rimoldi, di lire 50 mila al Corpo guide e portatori di Alagna Valsesia,

nel primo centenario della fondazione. In questi cent'anni ha palesato e confermato valore e modestia della guida alpina nella propria missione altamente umanitaria e storica per l'alpinismo; e si citano i nomi di recente memoria, come Neer, Permetta, Giuseppe e Giacomo Chitara, Felice Giordano. Premio Opera nazionale chiesetta alpina, di lire 50 mila e Stella del Cardo, alla guida alpina Liberto Collini di Pinzolo, nel Rendone, con la motivazione: conduttore del rifugio Beolite alla testata della val Genova (Adamello-Presanella) ha sempre espletato i suoi compiti con modestia ed abnegazione, compresi rischi di salvataggi d'alpinisti. Volontario e fra i fondatori del corpo di soccorso alpino di Pinzolo, istruttore, capogruppo delle guide alpine, aggiunge alle benemerite quella d'aver costruito in tre anni una suggestiva cappelletta nei pressi del rifugio, affinché le preghiere di ringraziamento a Dio s'innalzino in raccolta armonia con il creato. Premio in memoria di donna Vittoria Terragni Scognamiglio, di lire 50.000 e Stella del Cardo, a Teresa Binelli di Pinzolo, con la motivazione: continuando l'opera appassionata dello scomparso consorte — la guida Livio Binelli — dal 1960 gestisce il rifu-

gio «Città di Trento» di Mandrone (metri 2480): ha promosso lo sci-alpinismo invernale; ha ottenuto la costruzione di una pista d'atterraggio per elicotteri; si dedica con amore al cimiero della guerra 1915-1918, nelle vicinanze del rifugio. Premio in memoria di Gaetano Gardellini, di lire 50.000 e Stella del Cardo, a don Carlo Reggiori, parroco di Cataeggio (val Masino) con la motivazione: avvertito che due ragazzi «esploratori» si erano spediti in località Carponica, a quota 1500, e si trovavano a fra ruota, senza via di uscita, subito accorse con benintesa persona e tra giovani ed uomini, nella notte, e riuscì a rintracciare e portare in salvo i due giovanetti. Stella del Cardo al Nucleo elicotteri dell'Arma dei Carabinieri di Torino, i cui piloti sono pronti ad intervenire in aiuto delle squadre del Corpo nazionale di soccorso alpino. Stella del Cardo al generale Fausto Musto della Guardia di Finanza, che nella lunga carriera si è dedicato con passione alla montagna, specie allo studio del soccorso alpino, dell'impiego dei cani da valanga, promuovendo l'adozione di nuovi mezzi e richiamando l'attenzione sul problema, sia in Italia e sia all'estero, per quanto riguarda il campo militare e per quanto riguarda il campo civile.

Stella del Cardo al Reparto aviazione leggera della Scuola Militare alpina di Aosta, i cui piloti, guidati dall'esempio del comandante, tenente colonnello Ruggiero De Zuani, hanno spesso operato in condizioni ambientali difficili superando molte volte il limite di sicurezza, nell'instancabile intento d'intervenire tempestivamente con i soccorsi.

Stella del Cardo al dottor Sandro Rovaris Arrachini di Valdisotto (Sondrio) che si è dedicato con lunghi ed importanti studi al Centro d'osservazione valanghe da lui organizzato, valevole per le Alpi Retiche e le Prealpi Lombarde. Il Centro è in grado d'emettere bollettini valanghe per 19 località, è in via di perfezionamento; si prevede l'istituzione di nuove stazioni d'osservazione.

Stella del Cardo alla guida alpina e maestro di sci Giacomo Scalet di San Martino di Castrozza, già olimpionico nel 1936, quale fondista sui cinquanta chilometri a Garmisch e S. Moritz. Nella lunga carriera ha portato a salvamento numerosi alpinisti e sciatori; ha tracciato diverse nuove vie nelle Dolomiti, specie sulle Pale di San Martino.



Il Dente del Gigante (Monte Bianco) dal rifugio del Couveurle - Olio di Gianfranco Campestrini

Delicato autunno sulle montagne

Vagabondando tra i larici, che si ergono maestosi coi più caldi colori autunnali nella magnifica conca dell'Alpe Veglia, nell'alta val d'Ossola

L'autunno volge al termine e con esso se ne va il tempo delle più belle escursioni, quando il sole, ancora caldo, ci conforta fino a sera e quando l'armoniosa alitena dei colori che ci offre il bosco ci accompagna per le ultime gite.

Per molti aspetti non ho difficoltà a considerare l'autunno in stagione più delicata: l'ultimo dono della natura, prima del lungo inverno. Non mi sono mai stancato di ammirare il bel rossiccio delle foglie di mirtillo, o l'ancor più bel granata offertoci dai ciliegi montani, che si spingono in alto, a tu per tu con le conifere. Ultimi rappresentanti delle specie d'alto fusto insieme ai cambri, i larici li troviamo alle più elevate altezze, come se ci tenessero ad apparire i migliori, rivelandosi come la nobiltà della famiglia.

Autunno in montagna, per me, vuol dire larici e larici giallo-arancini vogliono dire autunno. Da quando scopri l'artigianato binomio, si è stabilito una muta intesa ed è difficile che manchi all'appuntamento annuale che mi offre la natura.

Lasciamo la macchina a San Domenico, dove finisce la strada. Una volta e sino a pochi anni fa, si arrivava a piedi da Varzo — mi accenna l'Agostino che aveva già studiato, come sempre, l'itinerario da fare, punto per punto. Ora purtroppo è arrivata la strada; dico purtroppo perché la strada ha fatto conoscere meglio il posto e da allora si è moltiplicata la gente che ha fatto pensierini speculativi sulla zona.

Lo interrompo perché di problemi così ce ne sono a bizzeffe, sono stufo di sentire cose che mi angustiano e per ora preferisco salire in silenzio ammirando un paesaggio egotisticamente quello bellezza che giustamente Agostino vede minacciate.

Di tempo per brontolare ce ne avanza fin troppo quest'inverno — taglio secco —. Ora lasciamo godere quest'ultimo para-

diso, già che è rimasto... San Domenico, Nembro, Ponte Campo. È un susseguirsi di dolci visioni, fra prati, boschetti e baite tipiche. La mulattiera scendeva, di notevoli dimensioni, mi fa pensare ad antichi splendori, passiamo sul ponticello del torrente Cairasca e poi, tornante dopo l'altro arriviamo alla bianca cappelletta del Groppello. Consulta l'orologio. Non è poi tanto presto, anche se abbiamo lasciato Milano all'alba; in mezzo alla nebbia, si sa, viaggiare non è comodo e ci è voluto tutto il nostro ottimismo per arrivare sin qui. Abbiamo avuto fede e siamo stati giustamente ripagati con questa chiara e limpida mattinata.

Percepriamo un lungo tratto in una magnifica forra in cui il torrente scorre tumultuoso; l'aria è frizzante e ci stimola a proseguire per il pianoro di Veglia, ormai prossimo. «Un'ora e dieci», un buon tempo — sentenza l'Agostino — sembrerebbe che siamo ancora in forma. La non ci sono più, nel troppo, se fossi in te, e ringrazio invece che la gran salita è agli sgoccioli ed ora ci aspetta solo un tratto pianeggiante.

Addio delle montagne sulla sinistra: sono il Cistella e il Pizzo Diei, ma se vuoi salirci su, sarà meglio tornare l'anno prossimo, quando avremo più fiato! Per oggi, era previsto solo venire qui, dare un'occhiata alla zona e per lo più fare delle belle diapositive.

Agostino sbuffa, non ammette l'andare in giro in montagna, senza salire su qualcosa e allora gli indico un grosso masso di ganda adagiato nel prato sulla nostra destra.

Se proprio ci tieni ad arrampicare anche quest'oggi, vai su di lì e divertiti, io intanto vado a vedere quelle baite laggiù.

È l'alpeggio di Ciemclàvero, casolari tra i più classici dell'arco alpino: sono completamente di pietra. I pastori hanno utilizzato il materiale del posto, di cui è abbondante

la conca, ed hanno costruito queste baite, umili e semplici, ma sufficientemente funzionali per le utilizzazioni a cui sono adibite. Più in là, oltre il torrente, nella grande conca, appaiono altri paeselli: sono La Balma e Corni, i due più grossi. Isola, Ponte e Aione quelli più piccoli. Alle spalle dei nuclei, dove il terreno si alza gradatamente vi è una macchia giallognola di larici che colonizzano le antiche morene del glaciale.

Proseguiamo per un poco, perché vogliamo fermarci al lago delle Streghe. Agostino mi racconta alcune note sulla geomorfologia di questa stupenda conca glaciale, un vero anfiteatro naturale, circondato su tutti i lati da una catena di cime scoscese, sulle quali, imponente, si erge il Leone ed io gli rispondo con qualche curiosità sulla caratteristica di queste abitazioni alpine: la costruzione delle baite, non è di tipo unitario, ma comprende due componenti. Nella prima baita vi è la cucina e la dispensa, mentre nella seconda vi è la stalla e la camera per dormire.

Il discorso potrebbe essere più lungo, ma si ferma lì anche perché siamo arrivati sulle sponde di questo magnifico laghetto ed apriamo subito i sacchi per dar fondo alle provviste. Poco dopo siamo di nuovo in piedi, il compagno scaglia perché è tardi e vuole tornare indietro presto, tanto più che toccherà a lui guidare, sulla strada del ritorno; io invece indugio con la macchina fotografica per raccogliere queste ultime immagini anche se so che ben difficilmente dimenticherò l'atmosfera incantata che regna in questo posto. Tutto è silenzio; un leggero colpo di vento smuove le acque del lago immobile; si ha la sensazione che qui il tempo sia eterno.

Girinzolo ancora qua e là per il boschetto che circonda il lago: sono gli ultimi larici, infatti poco più in là ci sono solo arbuti e roccia; il posto è mol-

to ameno e mi ha suggerito, ma il sole cala piano piano dietro le montagne e sta quasi per sparire. Il sottobosco, già in ombra, assume immediatamente un aspetto diacronico, un poco ostile: allora alzo gli occhi: i più alti rami dei larici sono ancora indorati dall'ultimo sole, che appare e scompare in una muta alitena dietro le fronde delle conifere. Sento che in quel momento la giornata ha virtualmente termine.

Ritorno con passo leggero verso la mulattiera, dove mi aspetta Agostino; gli agghi di larice, cadendo hanno formato sul terreno un soffice tappeto naturale e la suola dello scarpone pare accarezzarlo.

È un tipo d'uomo da ammirare.

Piero Carlesi

Angelo Gamba

Abruzzo sconosciuto

Una escursione attraverso i luoghi meno famosi - Dal Corno Grande a Campo Pericoli sino al ghiacciaio del Calderone tra paesaggi mutevoli e facili sentieri

È facile attraversare frettolosamente l'Abruzzo, e allora si rimane scioccati dalla grandiosità del paesaggio e dei colori, ma in modo abbastanza banale, perché nulla rimane veramente impresso nella memoria. Nonostante la forzosa lentezza dell'incendio sulle strade dell'Appennino, ci si lascia sfuggire il senso profondo di certi paesaggi e di certe contrade.

Oppure si fa coincidere l'Abruzzo con il celebre Parco Nazionale, senza rendersi conto che anche in quel caso è facile restare alla superficie, rimanendo fermi allo scenario che si snoda sotto i nostri occhi e riducendo il parco ad una semplice espressione verbale.

Sempre più numerosi si fanno i visitatori provenienti dall'Italia settentrionale, soprattutto dalla Lombardia e dall'Emilia, ma è pur sempre raro vederne al di fuori di quel-

li che sono i luoghi più celebri e decantati ormai in tutta Europa: Campo Imperatore, Scanno, Roccaraso, Pescasseroli.

Queste brevi annotazioni vogliono cercare di scoprire uno dei sensi possibili di questa terra dai molti volti: un senso alpino attraverso una escursione alla portata di tutti coloro che non vogliono restare alla superficie.

Il Gran Sasso d'Italia è celebrato ovunque, ma è difficile farne un'idea attraverso le fotografie, e anche vedendolo dalla valle dell'Aterno, dalla strada che da Aquila sale alla baite della funivia, è una visione banale, un poco quasi senza personalità, se confrontato con certe ardite visioni di cui si offrono avvicinando ai gruppi dolomitici.

E a Campo Imperatore, raggiungibile per comoda strada asfaltata, le cose non cambiano molto. Ma

si è ancora al di fuori del mondo alpestre che ci attende. Si imbecca il sentiero per il Corno grande e si sale a mezzacosta, oltrepassato l'Osservatorio astronomico e l'orto botanico, senza difficoltà verso la marcata Sella di monte Aquila (m. 2335), da cui si entra in un mondo schiettamente dolomitico: le pareti meridionali del Corno Grande appaiono in tutta la loro grandiosità, soprattutto le creste precipitose della vetta orientale, dove si snodano alcuni fra i più impegnativi itinerari alpinistici del gruppo. E' visibile anche, a metà parete, m. 2669, il bivacco fisso «A. Baffie» della sezione aquilana del C.A.I.

Il nome di Baffie è centrale nella storia alpinistica del gruppo. Verso ovest, visibili dalla sella, la cresta di Monte Portella, il Pizzo Cefalone (m. 2633) la cui caratteristica mole piramidale è visibile anche da Aquila; verso nord o-

vest il Pizzo d'Intermesoli dalla caratteristica stratificazione orizzontale. In basso, Campo Pericoli, che testimonia, con gli enormi massi del fondo, le abbondanti scariche che scendono dai crepacci del Corno grande.

Una prima deviazione, pienamente remunerativa, porta verso monte Aquila (dalla sella circa mezzogiorno), a nord est della sella. La cresta è ricca di stella alpina, e il panorama è immenso e ricco di particolari in ogni direzione: imponente vallone dello Inferno, impressionante e affascinante, più lontano i monti Prena e Camicia e poi il mare Adriatico. Intanto, tutte le montagne d'Abruzzo. Soprattutto di inverno, la cresta di monte Aquila è ricca di soddisfazioni, ma richiede una certa esperienza.

Proseguendo la traversata e lasciando da parte l'ascensione al Corno

Grande per la «direttissima» (1.0 grado), oltrepassiamo a mezza costa Campo Pericoli fino a giungere alla sella del Brecciale, m. 2506, dove siamo immersi definitivamente in un ambiente alpino, salutarie ed impervio, scostante ed attraente al tempo stesso. Alleghi compagni di questa traversata sono i passeri da montagna. Sotto, 700 metri più in basso, la Val Maone, che conduce a valle in direzione di Pietracamela: di fronte, verso ovest, gli immensi canali del Pizzo d'Intermesoli e, verso nord, le enormi e secche «Spalle» del Corno Piccolo.

Lasciata a destra la via normale di salita al Grande Corno, si continua la traversata in quota fino al «Passo del Cannone» sotto cui precipita per mille metri l'orrido e minaccioso vallone dei Ginepri. Dal Passo del Cannone, verso est, il ghiacciaio del Calderone, orgoglio degli a-

quillani perché «è un vero ghiacciaio, ed è il più meridionale d'Europa», e, verso nord ovest, le pareti del Corno Piccolo, che alpinisticamente sono fra le più attraenti del gruppo, offrendo arrampicato di circa 300 metri, tutte piuttosto impegnative.

Per terminare la traversata scenderemo attraverso la sella dei due Corni, tra le pareti del Cornacchio, tra le pareti del Grande e del Piccolo, fino al rifugio Franchetti, che ci accoglie con la sua atmosfera alpina. Tutta la traversata, in condizioni estive, è possibile in circa tre ore.

Dal rifugio è possibile scendere in un'ora, attraverso il passo delle Scellette, e poi in seggiovia, al Prati di Tivo, sotto la parete Nord del Corno Piccolo, il «Gigante che dorme», nel versante terramano.

Luciano Marisaldi

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA IN DIFESA DELLA NATURA

Le riserve naturali del Consiglio Orientale

Presentate ufficialmente in concomitanza con il 20 Salone del turismo invernale di Pordenone

Le manifestazioni relative alla presentazione ufficiale delle riserve naturali integrali del Consiglio Orientale si sono svolte il giorno 28 ottobre. L'assessore Comelli ha pronunciato il discorso inaugurale: «Lineamenti di politica naturalistica regionale» alla presenza di numerose autorità politiche e amministrative, di naturalisti e funzionari dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, del corpo Forestale dello Stato, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta. Particolare rilievo ha dato a questa prima manifestazione la presenza di alcuni studiosi sloveni che sono intervenuti in tutti i dibattiti. La pioggia ha ostacolato la visita collettiva alle riserve naturali, che tuttavia sono state vi-

sistematica della conservazione ecologica che, al termine, ha riscosso numerosi assenti ed applausi. Immediatamente dopo la relazione del prof. Mauge, («Lineamenti geologici generali, descrizione delle cavità e presentazione delle loro catoste») il Convegno ha ascoltato la relazione del professor Hofmann («Aspetti ecologici vegetazionali») del prof. Elvezio Ghirardelli («Aspetti faunistici fondamentali») e dell'arch. Enzo Spagnoli («Gli ambienti naturali nella pianificazione urbanistica»). Nel primo pomeriggio i lavori del Convegno sono stati ripresi con la proiezione di 100 diapositive dedicate agli aspetti meno conosciuti ed a quelli più significativi del gran bosco del Consiglio ed in particolare alle riserve naturali integrali della sua parte orientale denominata di Croseraz-Valbone, di Col Piova e del Pian della Stele. Al termine della proiezione il direttore regionale Querini ha presentato «I principi dell'azione pubblica regionale per la tutela dei beni naturali». Immediatamente dopo — con la presidenza del prof. Elvezio Ghirardelli — ha avuto inizio il dibattito che ha visto gli interventi del prof. Bettini, del prof. Quata, del dott. Ar-

Alle ore 20 i lavori hanno avuto termine in un dibattito sul ruolo del mantenimento sempre molto numeroso e fortemente interessato alle tesi espresse dai relatori ricchi di novità e anticipatori di un ordine nuovo nei rapporti tra l'uomo e la Natura. E' su basi informative che impostero questa veloce escursione nella «mia Carnia», che molti amici alpinisti lombardi, non hanno mai visitato, sono si per pigritia (parole loro), svolgendo di preferenza la loro attività nel Trentino, riprendendo le salite ormai classiche o aprendo vie nuove. Carnia pittoresca, ospitale, laboriosa. Così si legge sui depliant e sulle cartoline illustrate. Certamente una definizione più appropriata non si poteva trovare per questa regione, viva e palpitante nello spirito delle sue genti, ma povera di industrie. Una terra di antenati che vede i suoi figli sparsi negli angoli più remoti del mondo. Questo si ripete da sempre, nessuno ha mai saputo, oppure voluto fermare questa dispersione di forza attiva. Questa gente laboriosa, ma in un certo senso stordita, ogni anno chiude nella valigia tutti i suoi af-

Viaggio nella terra di Carnia

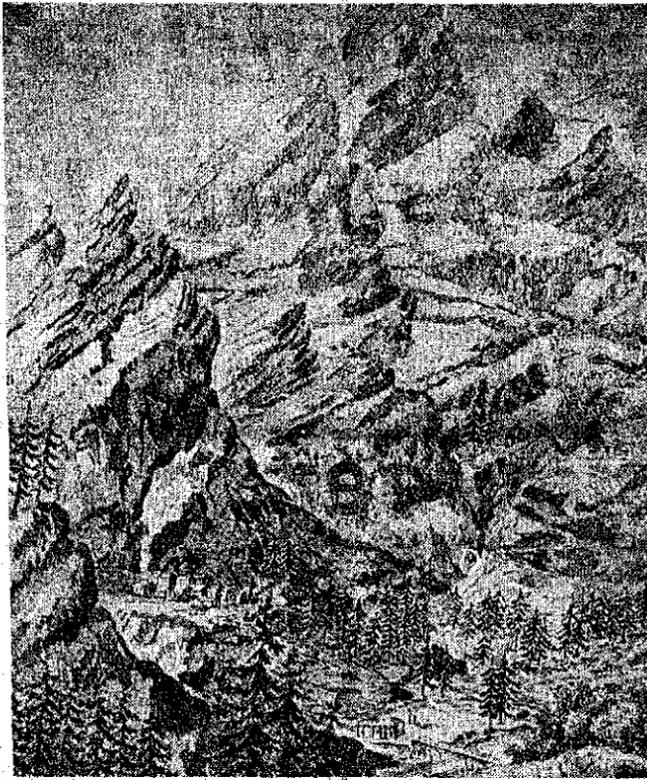
La zona, tra le più colpite dal fenomeno dell'emigrazione, riserva itinerari interessanti e «vie» impegnative - Possibilità di lunghe traversate per gli appassionati di sci-alpinismo

Interessanti alpinistiche di tutte le Alpi Carniche; la sua varietà di torri dà la possibilità al rocciatore di scegliere le vie secondo le proprie capacità, dal III grado al VI, all'artificiale. Da Tolmezzo raggiungiamo Collina di Forni Avoltri e ci troviamo dinanzi lo scenario massiccio del monte Coglians che è la vetta più alta della Carnia m. 2760. In questo gruppo spicca la Cresta della Chiusavea, che in friulano significa «cantina», abbellita, oltre che dalle sue famose e difficili pareti, anche da un ghiacciaio (piccolo e unico in Carnia) ed è la seconda vetta del gruppo con m. 2760. Due rifugi, il Volata m. 1977 ed il Marcellino m. 1363 mi ricordano le prime escursioni ed emozioni indimenticabili. Potrei continuare ancora a lungo, ma invece di una cronaca uscirebbe una «guida», cosa già fatta magnificamente da Castiglioni e Saglio sotto il titolo «Alpi Carniche», edita dal C.A.I.-Touring. Invece, potrei dire di una bella salita fatta alla Torre Luisa in Val Visdende nel Gruppo del Rinaldo, sottogruppo del Peralba, per lo spigolo nord, in una grande giornata d'agosto. La Val Visdende è una magnifica vallata integra da speculazioni turistico-sviluppistiche, ove il patrimonio boschivo non potrà mai venire distrutto. L'ambiente è depurato, per merito ed intelligenza dei suoi abitanti, che con regole ataviche curano personalmente questo patrimonio che è diviso comunitariamente per famiglie, ed è anche patrimonio di chi, come noi, va per monti e da essi trae tante ra-

gioni di godimento interiore e fisico. Attacciamo la parete verso le 9.30 dopo una piacevole marcia di avvicinamento dalla Cima Canale sino in val Poperà; Luciano Tendorini è il capo cordata, secondo sono io e Carlo Cicero, friulano di Squalis, chiude la fila. A causa del mio scarso allenamento, forse siamo rimasti un po' troppo a lungo in parete, ma gli amici, sapendo che mi sarei sposato di lì a poco, sono stati molto comprensivi, e vedendomi alle volte un po' sudato e smoccolante mi elargivano sani consigli di vita pre e post matrimoniale, fra grandi e allegro risate. Credo che in questa salita il nostro Luciano abbia tracciato una variante alla famosa via Castiglioni-Pisori, portandosi su placche aeree, favolose, con delicate traversi e bellissimi ledici: un'acquila nel suo regno. Verso le 14.30 eravamo sulla vetta; bella, sottile, strana. Una stretta di mano, forte, sincera e poi attacciamoci con appetito «lucanega» e formaggio locale, uno sgorgo al «merlot», il tutto senza distogliere lo sguardo dall'inebriante paesaggio così selvaggio e maestoso: una altra signorina, poi le corde per la discesa in «doppia» sono pronte. Ad ogni balzo sulle pareti che appena sfioro con gli scarponi, avverto quella punta di malloncia che si fa strada in me ogni qualvolta ritorno a valle, ma è un momento, dopodiché la realtà della vita mi riprende ed il mio sogno di libertà si nasconde, in attesa di un'altra salita, di un'altra conquista. Mario Artico

La palestra di roccia degli alpinisti tolmezzini è situata alla base del monte Strabut m. 1304, raggiungibile dalla carrozabile che da Tolmezzo porta ad Illegio in pochi minuti, oppure a piedi dall'interno del paese per la mulattiera che porta in località «Betania» in circa mezz'ora. Il Monte Sernio, m. 2100, che si affaccia alla Cresta Crauzaria m. 2068, superbo nelle sue linee, si erge nel centro delle Alpi Tolmezzine sovrastando tutte le altre cime. La prima traversata per cresta fu effettuata da Giulio Kugy e compagni nel 1808 partendo dalla Cresta Crauzaria. Quest'ultima è fra le più

Il Monte Rosa con le montagne di Borzo



Prospettiva del Monte Rosa con le montagne di Borzo vista da Monferrato in una delle prime incisioni che lo illustrano in tutta la sua grandezza. Dal raro volume di Nicolis De Robilant «De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dan son propre pays» pubblicato a Torino nel lontano 1790

La morte di Giuseppe Raggi

Giuseppe Raggi, nota guida alpina, è deceduto in seguito ad una disgrazia accaduta sul versante terrano del Gran Sasso, a quota 2.600 metri. Raggi, conosciuto per le sue imprese — aveva di recente partecipato ad una spedizione sull'Himalaya — stava compiendo un'ascensione con un gruppo di dodici alpinisti, tutti di Ascoli Piceno, di cui quattro istruttori ed otto allievi. Durante la traversata di un difficile tratto ghiacciato si è verificata la disgrazia: Raggi era legato in cordata con Fernando Tagliari, uno studente di 21 anni quando nei pressi del rifugio Franchetti sono precipitati finendo in fondo ad un canale. Tagliari è stato trasportato all'ospedale di Teramo ferito e trattenuto in osservazione. La notizia della morte di Giuseppe Raggi ha suscitato profondo cordoglio in quanti lo conoscevano.

Altro colpo del solito orso ghiottone

Si è rifatto vivo a valle di Tovel, nelle Doiomiti di Brenta, l'orso più ghiotto della valle. Questa volta ha praticato un passaggio sotto la rete di protezione ed è entrato in un prato recintato facendo man bassa di alcuni allevatori di proprietà dell'agricoltore Antonio Valentini di Trento. L'animale ha rubato tutto il miele che c'era, distruggendo tutte le api che ha trovato. Dopo la scorciatoia il giososone si è dilugato velocemente.

AVVISO AI LETTORI ED AI COLLABORATORI

LO SCARPONE comunica a tutti i suoi Lettori e Collaboratori che d'ora innanzi il nuovo indirizzo della propria redazione ed amministrazione è il seguente: Via Santo Spirito, 14 - 20121 Milano Nuovo numero di telefono: 79.84.78 LO SCARPONE invita gli interessati ad inviare la corrispondenza, le comunicazioni e le richieste direttamente al sopra citato indirizzo scusandosi per l'inevitabile disturbo

UNA SOLUZIONE RIUSCITA «Whillans-box»

Una delle innovazioni più rivoluzionarie per l'alpinismo delle spedizioni extraeuropee è il Whillans box, la tenda-scotola ideata dall'inglese Don Whillans e usata nella sua prima forma all'indiano Gaurishankar nel 1964 e nel corso della conquista della patagonica Fortezza nell'inverno 1967-68. Il suo requisito immediato è la perfetta resistenza al vento, la soluzione del grave problema di non trovare le tende rovesciate quando gli alpinisti tornano stanchissimi ai campi d'altitudine. Il box può infatti essere collocato in qualsiasi intaccatura di terreno su pendio ripido nevoso anche senza bisogno di funi, picchetti o altri supporti. Altro fattore di estrema importanza e novità è che la neve, accumulata di notte sul tetto, fondendo di giorno per le radiazioni solari fornisce una provvista d'acqua immediatamente utilizzabile, permettendo economie di tempo e di combustibile. Si che, come suggerì Ian Clough che della spedizione alla Fortezza fu il leader, incorporando una chiavetta o una spina nella volta impermeabile, e girandola, si potrebbero riempire pentolini o gallette per il tè all'interno della tenda. Il Whillans box venne impiegato molto utilmente nella spedizione dell'1970 che conquistò l'Ainapurna per la parete sud, e Bonington che la guida ne ha fatto ampio lodi nel suo importante libro descrivendolo minutamente. La «scotola» è un parallelepipedo, triangolare, lungo 6 piedi e 6 pollici (fossia metri 1,98 ed ampio 4 piedi ed altrettanto alto, cioè 1,22; il suo peso, superiore a quello delle tend

SPEDIZIONI E VIAGGI EXTRAEUROPEI

Table with 2 columns: Itinerari e prime partenze di gruppo, Quote da. Includes entries for Patagonia, Terra del Fuoco, Islanda di Pasqua, Antartide, Hoggar e Tassili, Transahariana, Mali, Massiccio dell'Air, Caramoglia, Giro del Mondo, Sud Pacifico, Giro del Mondo, Nepal, India e Nepal, Nuova Guinea, Sudafrica, Panama del Sudamerica, Isole Seychelles.

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15 Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

LO SCARDONE ■■■

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

***è ora che si svegli!
ha passato i quarant'anni,
inizia la sua
seconda giovinezza!
pulsano nuove leve,
è ora di uscire dal letargo!
collaboriamo, scriviamogli,
abboniamoci, diffondiamolo,
vogliamo bene!***

LO SCARDONE

SCI - LO SCARPONE - SCI

CON IL REFERENDUM DEL 7 NOVEMBRE

Il Colorado ha detto «no» alle Olimpiadi invernali

Dopo la rinuncia di Denver si è aperta la corsa alla successione. Precedenza alle località che presero parte al ballottaggio di Amsterdam nel maggio '70 - Anche città italiane hanno posto la loro candidatura

Le candidate italiane



Alcune località italiane si sono immediatamente organizzate per la presentazione della propria candidatura alla organizzazione dei Giochi invernali del '76 dopo la rinuncia di Denver.

Cortina (nella foto) ha dichiarato la propria disponibilità sia per le Olimpiadi del 1976 che per quelle del 1980, già avanzata dal presidente del CONI Giulio Onesti ed al ministero del Turismo e dello Spettacolo nel 1969.

Il sindaco di Cortina ha dichiarato che la città ammazza è l'unica in grado in Italia ed in Europa di organizzare una Olimpiade invernale in soli tre anni, disponendo di tutte le attrezzature necessarie; pronto non solo tecnicamente ma anche sul piano della ricettività e delle strutture complementari ed accessorie indispensabili al buon esito dell'avvenimento.

Cortina, dopo lo svolgimento dei Giochi del '56 si è via via potenziata nel settore degli impianti e ha raddoppiato la ricettività in collaborazione con i centri di San Vito di Cadore e del villaggio turistico dell'Aghe a Borea di Cadore. Sull'altro fronte battaglia grossa tra Bolzano e Trento.

Battisti, sindaco di Ronzone. Le località destinate ad ospitare le varie specialità sono:

Prove nordiche: Ronzone (Val di Non) per il fondo ed il biathlon; Felizzano (Val di Sole) per il salto ed a questo proposito è prevista la costruzione di due trampolini.

Prove alpine: Madonna di Campiglio, con Folgaria e Marilleva entrambe in Val di Sole.

Bob e slittino: Val di Pejo e val di Rabbi in Val di Sole; le due relative piste sono da costruire ed i terreni sono già stati scelti.

Patinaggio velocità: Passo del Tonale dove si apprestava una pista adeguata affiancata da una altra già in via di realizzazione e destinata ai corsi per istruttori.

Patinaggio artistico e hockey: Madonna di Campiglio e Cles in Val di Non dove verranno costruiti i palazzi del ghiaccio che a turno ospiteranno le esibizioni.

La sistemazione degli atleti e di tutti gli addetti ai lavori verrebbe risolto usufruendo delle strutture già esistenti, alberghi e pensioni della zona in costruzione e di altri nuovi in progetto. Sembra infatti che il CIO sia orientato verso l'abolizione dei villaggi olimpici che in più occasioni si sono rivelati poco funzionali e del tutto inutili, come si verificò a Grenoble nel '68.

Bolzano è stata preesclusa sul filo di lana dai trentini. C'era da tempo il progetto relativo a portare i Giochi 1980 nella provincia ed in que-

sto senso si erano già sviluppate alcune iniziative ma il ritardo nella presentazione dei relativi tendimenti a Roma ha provocato un forte risentimento negli ambienti locali, ora maggiormente aumentato per l'anticipo di Madonna di Campiglio.

E' una polemica che non giova certo a nessuna delle due province tanto più che a far da terzo incomodo c'è Cortina, già sede di Olimpiadi e quindi forte di una struttura già esistente.

I trentini dal canto loro puntano proprio su questa precedenza e sulla organizzazione dei campionati mondiali di Cortina di Val Gardena per sottolineare come Campiglio, mai toccata da grosse manifestazioni tipo campionati mondiali, possa finalmente aspirare a questo ambito traguardo. Sarebbe l'occasione opportuna per permettere alla località di uscire da una certa situazione provinciale e lanciarsi definitivamente nel giro dei grandi centri internazionali.

Soprattutto resta ora la decisione del CIO e solo da lì potrà partire la designazione definitiva.

In parecchi ambienti responsabili italiani si è fatta sentire una opinione contraria a tutte queste affrettate candidature si auspica in definitiva che il tutto venga fatto per le Olimpiadi invernali del 1980 onde permettere una organizzazione studiata e realizzata in giusti tempi di attuazione.

GLI ABITANTI del Colorado invitati ad un referendum riguardante un emendamento alla Costituzione locale che si prefigge l'impedimento dell'utilizzazione dei fondi pubblici destinati all'organizzazione dei Giochi invernali del 1976 di Denver, in maggioranza hanno votato per il «sì» a favore cioè di tale emendamento.

In base allo spoglio delle schede è risultato che 520 mila 404 cittadini avevano votato a favore e 345.077 erano invece contrari; solo sei delle cinquantasette contee hanno espresso parere negativo.

In relazione a tali risultati il Comitato Olimpico si vedrà costretto a rinunciare alle prossime Olimpiadi del '76, in quanto venuti a mancare i fondi pubblici per l'organizzazione da parte dello Stato del Colorado, sarà ben difficile che si riesca a reperire il denaro necessario da altra fonte onde permettere a Denver il completamento degli impianti e delle strutture necessarie allo svolgimento di una olimpiade.

La decisione che non ha precedenti nella storia ha praticamente cancellato i Giochi di Denver anche se il comitato organizzatore non ha ancora fatto pervenire al CIO la rinuncia ufficiale, ma sarà ben difficile che possa conservare l'organizzazione dei Giochi dopo il «no» dei cittadini alla utilizzazione dei fondi pubblici.

Questo risultato è la conseguenza di una azione iniziata da tempo, sin da Monaco di Baviera quando Brundage disse che Denver avrebbe sepolto i Giochi Olimpici invernali. Ed a Denver non han tardato a sorgere iniziative dirette in tal senso.

Una organizzazione stilò un documento in cui si di-

ceva che il Colorado rifiutava i Giochi prevedendo la possibilità di bloccare i finanziamenti necessari. Per preparare il referendum erano necessarie poco più di 50.000 firme e l'adesione superò di molto tale limite.

Ci fu anche l'intervento di personalità politiche ed alcune approfondite inchieste che misero in luce il parere negativo dei cittadini circa l'utilità di questi Giochi.

Denver aveva ottenuto la designazione ad organizzare i Giochi '76 durante la sessione del CIO tenutasi ad Amsterdam il 12 maggio 1970, scavalcando le candidature di altre tre località: Sion (Svizzera), Tampere (Finlandia) e Vancouver (Canada).

In tale sede Denver aveva garantito il finanziamento necessario, aggirandosi attorno ai 14 milioni di dollari (pari a otto miliardi e mezzo di lire) ma a distanza di soli due anni di tali stanziamenti non si sa più nulla.

Intanto appresa la notizia della rinuncia di Denver alcune città si sono dichiarate disponibili per organizzare i Giochi olimpici del '76. In primo piano c'è Sion, la cittadina svizzera che già partecipò due anni fa alla seduta di Amsterdam, dalla quale uscì sconfitta di stretta misura; poi si sono susseguite diverse candidature più o meno ufficiali e tra queste oltre alle località italiane di Bolzano, Trento e di Cortina quella di Innsbruck, Vancouver, e Grenoble.

Per la località francese che già ospitò le olimpiadi del '68 si prevedono sin d'ora grosse difficoltà in quanto il ministro dello sport, Josef Comiti, ha fatto sapere tramite un comunicato che non è possibile avere una sovvenzione governativa.

Si legge infatti nel comunicato che l'organizzazione dei Giochi Olimpici costa estremamente cara.

Anche se le infrastrutture esistono e sembrano sufficienti, l'esperienza dimostra che le spese preventive sono sempre superate da quelle effettive. La politica del Ministero dello sport francese e attualmente orientata verso la diffusione dello sport per tutti e i crediti di cui il Ministero dispone debbono essere destinati a tale obiettivo.

Per Innsbruck si tratta invece di presentare i piani per spiegare concretamente come intende affrontare la questione finanziaria.

Montreal intende dal canto suo indire un referendum per decidere se organizzare o meno i Giochi '76 anche se il primo cittadino, Jean Drapeau, ha sottolineato che già in passato la città si era dichiarata favorevolmente.

In margine a tutta la faccenda il presidente del Comitato olimpico internazionale, Lord Killanin, ha fatto sapere che in caso di definitiva rinuncia del comitato organizzatore di Denver le città in gara per la sua successione dovranno attendere quattro mesi prima di conoscere le decisioni che verranno prese.

Il CIO può infatti decidere con una certa tranquillità e relativa calma, anche se Killanin ha già fatto balenare la possibilità che tutto il futuro delle Olimpiadi della neve può essere messo in discussione.

«Sono sicuro che se Denver dovesse ritirare la propria candidatura ci sarà gente del Comitato olimpico internazionale che si dichiarerà a favore della archiviazione dei Giochi invernali».

L'ex presidente Avery Brundage era da tempo che auspicava la fine dei Giochi invernali.

Una risposta definitiva quindi verrà presa solo dopo la comunicazione ufficiale del Comitato nazionale olimpico, ultimo arbitro del futuro dei Giochi '76 di Denver.

PER UNA FOTO PUBBLICITARIA

Gustavo Thoeni sarà squalificato?

Gustavo Thoeni potrebbe incorrere nella squalifica da parte della Federazione internazionale di sci per una fotografia apparsa su di un prospetto pubblicitario della città di Langg, fabbrica di scarponi da sci: lo sciatore azzurro, unitamente alla austriaca Anne Marie Proell ed allo svizzero Bernhard Russi vi è raffigurato con evidente allusione pubblicitaria. Gli scarponi che Thoeni usa in gara sono infatti i Lange.

Appena giunta comunicazione di una simile situazione Thoeni ha citato in giudizio la città accusandola di avere usato il suo nome illegalmente per scopi pubblicitari.

La prima udienza dovrebbe svolgersi in gennaio e fino ad allora non sarà possibile conoscere quale delle parti si ritenga in torto. Anche se i due atleti apparsi con Thoeni sul prospetto hanno citato in giudizio la Lange, sostenendo che nessuno aveva autorizzato tale azione reclamatoria.

Se il tribunale proverà la completa estraneità di Thoeni circa il consenso a simile campagna pubblicitaria tutto rientrerà ed allora sarà la ditta sopraccitata a subire oltre ai danni civili anche le conseguenze previste in simili casi dal regolamento interno che vige tra i componenti del «Pool» il gruppo di industrie che fornisce i materiali alle squadre nazionali italiane, e che in fatto di pubblicità segue scrupolosamente le direttive passate, essendo la Lange membro stesso del gruppo.

In caso contrario sarà ben difficile salvare Thoeni da una inevitabile squalifica con tutte le conseguenze prevedibili.

Gustav è però tranquillo e si allena con gli altri azzurri in vista delle prime gare di Val d'Isère in programma dal 7 al 10 dicembre prossimi.

Stefano Anzi e Giuliano Besson componenti della squadra «A» di sci sono stati squalificati dalla Fisi sino al 31 dicembre '72, per le dichiarazioni rese ad un giornale di Torino e riguardanti gli scarsi rimborsi spese.

I due atleti hanno fatto tali dichiarazioni durante l'allenamento svolto ad Alagna; volevano sottolineare la difficoltà economica dovuta ai numerosi trasferimenti ed allenamenti.

Anzi e Besson avevano poi smentito tali dichiarazioni con un telegramma inviato alla presidenza della federazione ma ciò non è loro bastato; riunitosi in consiglio l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto che ciò costituisse violazione specifica al regolamento e ritenute inaccettabili le giustificazioni ha proceduto in base ad un preciso articolo alla squalifica.

Gli azzurri Anzi e Besson squalificati al 31 dicembre

«INCONTRO» A MILANO

I programmi della FISI per il 1972-'76

CON una veloce carelata sui programmi e le direttive che la Federazione Italiana sport invernali intende seguire nei prossimi quattro anni si è aperta la conferenza stampa che i responsabili azzurri hanno tenuto venerdì scorso al circolo della Stampa di Milano ed alla quale ha fatto seguito un dibattito con i giornalisti di sport invernali.

Il presidente Omero Vaghi ha sottolineato come dalla prossima stagione agonistica ci si attenda dagli azzurri della discesa, slittino e bob una conferma dei risultati ottenuti in passato e per il fondo una netta ripresa, unitamente al biathlon, al salto, la combinata e lo sci femminile.

Riguardo alla Coppa del Mondo '73 che vedrà impegnati i nostri migliori atleti, il presidente ha fatto rilevare che la preparazione è stata modificata per quanto riguarda i tempi di preparazione si da permettere il raggiungimento della forma migliore non in un determinato periodo di gara ma lungo tutto l'arco delle competizioni di Coppa e conquistare subito qualche prezioso punto.

Passando poi all'esame della parte organizzativa l'Italia sarà impegnata nell'organizzazione dei campionati mondiali di biathlon juniores a Forni di Sopra, i campionati europei a Cervinia di bob e le prove di Coppa del Mondo ed Europa. Oltre allo sviluppo del lavoro di base, periferico, è stata varata la Commissione per il coordinamento delle attività agonistiche che prevede una sempre maggiore armonizzazione delle gare nazionali e sono inoltre allo studio due commissioni, una Medica ed una di Formazione Allenatori.

L'importanza di tali commissioni è grande e la loro istituzione potrà permettere alla Fisi non solo un salto di qualità ma anche una vera struttura moderna onde poter seguire i ragazzi anche dal lato puramente medico, come si è già in molte nazioni estere; anche per gli allenatori il discorso è lo stesso, più validi sono i preparatori maggiori saranno i risultati, in relazione alla nuova politica promozionale periferica. Fondi sono stati stanziati per i Comitati zonali, onde potenziare il loro lavoro.

Con il presidente Vaghi erano i vice presidenti Coen, Cocconi e Demetz; i consiglieri Borlandelli, Gori e Pedrazzini; i tecnici Cotelli, Mismetti, Amati e Cazzaniga. Il dibattito aperto con i giornalisti presenti ha immediatamente messo a fuoco il problema del regolamento di Coppa del mondo, quest'anno modificato rispetto alle passate edizioni.

La divisione in tre periodi e lo svolgimento delle discese libere tutte nella prima parte sembra fatta a bella posta per ostacolare il nostro miglior discesista, che come è noto, preferisce di gran lunga gli slalom. Tali modifiche sono state apportate per «distruggere la specializzazione», così si erano espressi gli organizzatori ed invece si sta prospettando esattamente il contrario.

Gli specialisti della libera potranno giocare il tutto per tutto all'inizio, costringendo Thoeni e compagni ad una forzata rincorsa e si sa quanto sia pericoloso sia per uno slalomista forzare i tempi con l'incubo del paletto ad ogni curva. Mario Cotelli, responsabile numero uno del discesismo azzurro, si è dichiarato contrario a queste innovazioni ed ha indicato in Russi uno dei più pericolosi rivali per Thoeni, unitamente a Duvillard

e Hacker, restringendo a loro quattro il campo dal quale uscirà il vincitore. Sulla testa di Gustavo Thoeni pende inoltre la minaccia di una pesante squalifica: la sua fotografia è apparsa in un opuscolo stampato dalla Lange ed il presidente della federazione internazionale Marc Hodier ha avvisato la federazione italiana del pericolo di squalifica per il nostro portacolori invitando la Fisi a voler disporre affinché Thoeni ricorresse al tribunale.

Il tema del dibattito si è poi spostato su due episodi di contestazione avvenuti in seno agli atleti azzurri; il primo ed il più grave è quello che ha visto le due discesiste Manous e Quaglia passare nelle file della Federazione di San Marino allontanandosi dalla squadra azzurra senza alcuna giustificazione.

Non vi erano stati contrasti ed anzi le due ragazze avevano preso parte ai primi tre allenamenti collegiali con le compagne; nonostante le ripetute e sollecitate domande di giustificazione, la Fisi, ha ricevuto una comunicazione solo dallo Sci Club Pivano - a cui appartengono Metous e Quaglia - dopo il netto rifiuto alla proposta avanzata dallo stesso club di poter allenare le due atlete direttamente e consentire poi la loro partecipazione alle gare internazionali.

Il «KL» 1973 in luglio a Cervinia

Il chilometro lanciato, edizione 1973, si svolgerà a Cervinia nella prima quindicina del mese di luglio. Tale decisione è stata presa nel corso di una riunione promossa dal comitato valdostano della F.I.S.I.-ASIVA nei giorni scorsi e svolta presso l'Assessorato regionale del turismo ad Aosta.

Partecipavano all'incontro tutti gli enti ed i socialisti interessati alla importante competizione di Cervinia. L'edizione '73 sarà organizzata dallo Sci Club 2000 in collaborazione con la società Funivie del Cervino, avendo ottenuto lo Sci Club l'assicurazione della collaborazione e dell'appoggio finanziario da parte dell'amministrazione regionale e delle associazioni dei commercianti ed alberghieri del Breuil-Cervinia, come ha sottolineato nel corso del lavoro il presidente dello Sci Club, Crugnola.

Si cerca qualche ente o privato che garantisca il finanziamento necessario, cinquanta milioni, per la costruzione di quattro nuovi trampolini in plastica, si dà continuità di esercizio ai trecento ragazzi su cui si punta per il futuro dello sci italiano, e nel medesimo tempo permettere l'impiego di propagandare nella stagione estiva la specialità.

Bruno Maria Villa

Daryvaldi
Lo spazio pubblicitario è piccolo
LA FAMA E' GRANDE
e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali.
Negli ultimi due anni:
SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppa del Mondo
1 Coppa Europa
2 Kilometro Lanciato
2 Campionati Italiani.
MOTO: 13 primi - 10 secondi posti
MOTOCROSS: 6 primi
4 secondi posti
2 Campionati Italiani.

SCI - LO SCARPONE - SCI

PER IL PREVISTO NOTEVOLE AFFLUSSO DI CONCORRENTI

Chiusura anticipata per la Marcialonga '73

Il provvedimento verrà adottato qualora alla data del 28 dicembre il numero delle adesioni sia tale da compromettere il regolare svolgimento della gara - Settecento i partecipanti stranieri



Il 4 febbraio '73 si correrà la terza Marcialonga, competizione inserita come per le precedenti edizioni nel calendario FIS.

In questi giorni il Comitato organizzatore ha fatto pervenire il regolamento ai concorrenti dello scorso anno ed agli sci club italiani, nel quale si rileva come il termine utile per l'iscrizione sia fissato alla data del 28 dicembre prossimo qualora il numero delle adesioni raggiunga entro tale periodo i limiti di garanzia per un regolare svolgimento della Marcialonga.

Visto il successo ottenuto dalla manifestazione negli anni scorsi è presumibile che detta data venga rispettata. Da quando nel '71 si disputò quella che riceveva nelle linee generali la più antica "Vasaloppet" svedese, il nu-

mero dei concorrenti ed appassionati che hanno partecipato è cresciuto notevolmente.

Ormai definita in un suo particolare ambito, con una propria fisionomia e un percorso caratteristico, la Marcialonga è diventata un appuntamento significativo per quanti amano il fondo. Ed è proprio questo aspetto di prova sportiva prima ancora che competitiva che gli organizzatori vogliono mantenere e migliorare.

Lungo tutto il percorso si stanno approntando le rifiniture necessarie a togliere alcune asperità o per riassestare il terreno, anche se le caratteristiche tecniche vere e proprie non verranno né modificate né alterate.

Come sempre la partenza è fissata a Moena con ar-

rivo a Cavalese e controlli orari a Predazzo e Molina di Fiemme.

Qualche modifica si avrà invece nel settore dei rifornimenti, punti nevralgici e logistici di grande rilievo; è infatti previsto che l'intervallo tra un posto di ristoro e l'altro sia ridotto a cinque chilometri lungo tutto il parco dei settanta chilometri della gara. Ciò è dovuto ai rilievi emersi nelle passate edizioni dove si è constatato che una distanza maggiore tra i posti di rifornimento creava alcune perplessità e difficoltà ai meno esperti.

Per quanto riguarda la partecipazione di atleti ed appassionati stranieri si prevede che il loro numero si aggirerà intorno alle settecento presenze. E'

questo uno dei dati più confortanti per gli organizzatori poiché rispecchia l'interesse che la Marcialonga di Val di Fiemme e Val di Fassa ha suscitato all'estero.

Alla prima edizione erano presenti soltanto 38 concorrenti provenienti da altri Paesi europei; salirono a 280 nell'edizione del 1972 ed ora, dopo i contatti avvenuti con le federazioni straniere in occasione del congresso internazionale di Madrid, si ha la sensazione che presto si arrivi al migliaio.

● Marcialonga - Tutti scattano all'avvia lungo i 70 chilometri di gara. Il successo delle passate edizioni verrà confermato anche nel 1973

NEL FONDO, DOPO LE ULTIME DELUSIONI

Si riparte in sordina

Cambiati al vertice i responsabili « azzurri » - Poche le partecipazioni a gare in altri Paesi europei - Maggiori attenzioni al settore giovanile

A Ridanna, in provincia di Bolzano, scrutano il cielo con una certa impazienza. Scende o non scende questa benedetta neve.

La località altoatesina è stata scelta quest'anno quale sede di allenamenti delle squadre azzurre di fondo e biathlon. Sino ad oggi si sono svolti allenamenti atletici, esercizi e corse, prove cronometrate e lunghe passeggiate; ma fino ad ora nessun contatto neve-sci.

Tutto il settore ha subito un grosso mutamento sia nei metodi di preparazione che negli uomini preposti alla guida degli atleti italiani della specialità. Responsabile numero uno è il maggiore degli alpini Battista Mismetti di Aosta. Già apprezzato campione di fondo e tiro ha ricoperto la carica di numero uno del biathlon fin dai tempi di Strunolo ed a lui si deve il recente sviluppo di una tra le più sconosciute specialità nordiche, il biathlon.

Koar Hidal, norvegese, ha assunto la difficile carica di allenatore mentre per il settore giovanile è stato prescelto il dottor Piergiuseppe Bert.

A Ridanna si trovano tuttora i seguenti atleti: Tonino Biondini, Elviro Blanc, Renzo Chiochetti, Felice Dario, Carlo Favre, Serafino Guadagnini, Ulrico Kostner, Attilio Lombardi, Luigi Ponza e Roberto Primus. Tutti sono guidati oltre che dall'allenatore Hidar, dal preparatore atletico Ubaldo Prucker.

Il gruppo si scioglierà il 18 novembre e a partire dal 28 prossimo e sino al 7 dicembre si terrà un nuovo raduno in una località ancora da determinarsi. Come hanno più volte sottolineato i nuovi responsabili il quest'anno la squadra verrà formata di volta in volta da quegli elementi su cui si potrà contare sia per la preparazione atletica che per volontà e carattere.

E' così aperta anche agli atleti « controllati » la possibilità di inserimento nella squadra nazionale. Tra questi ultimi sono a Ridanna: Mario Baudin, Giulio Capitano, Giorgio Dal-

doss, Daniele Dorignuzzi, Domenico Franetti, Marco Giovanna, Lallo Gortana, Maurizio Primus, Oswald Rehmman, Mauro Sartori, Marziano Weber e Gianfranco Zenoni, sotto la guida dell'allenatore Gianfranco Stella.

Il calendario delle gare alle quali prenderà parte la nazionale prevede in dicembre la partecipazione degli atleti convocati al trofeo Vallelunga, che si disputerà il 10 a Selva di Val Gardena; il 17 dicembre il trofeo Fiamme Gialle a Passo Rolle, entrambe sulla distanza dei quindici chilometri mentre il 29 dicembre si svolgerà sulla distanza dei 30 km. il trofeo Norda, a Primoluna.

In campo internazionale la nostra partecipazione si limiterà alle gare pre mondiali di Falun, dal 22 al 25 febbraio '73 (30 chilometri e staffetta 4x10 chilometri) e quelle di Kuopio, 15 e 20 km. e di Oslo. Come si può vedere il programma è stato parecchio ridimensionato e si punta naturalmente su risultati non im-

mediati con inserimento graduale dei più promettenti in campo mondiale.

Per questo un maggiore e particolare riguardo viene riservato al più giovane, Daniele Dorignuzzi.

● Battista Mismetti, maggiore degli Alpini, apprezzato campione di fondo e tiro, nuovo responsabile del fondo

ni, già convocati dal 9 novembre a Clusone per un allenamento ginecico durato tre giorni. A partire dal giorno 20 e per dieci giorni saranno di nuovo riuniti con l'allenatore Giulio De Florian, Guido Albi, Angelo Andreola, Roberto Angeli, Franco Blanc, Ugo Bonesi, Brunetto Bonetta, Angelino Carrara, Fabio Cavagnat, Giancarlo Gabetta, Fabrizio Pedrazzini, Osvaldo Pletti, Giampaolo Rupli, Valentino Venturini e Leo Vidi.

Per loro il programma delle gare a cui prenderanno parte è il seguente: 10 dicembre, a Selva di Val Gardena trofeo Vallelunga e le due altre gare come per i componenti della squadra « A » mentre il 6 gennaio saranno impegnati ad Antey-St. André.

Poi hanno la loro importante trasferta di Leningrado, per i campionati europei juniores '73 di fondo e staffetta nel mese di marzo, dal giorno 2 al quattro.

Ski-Pass in Valtellina e Valchiavenna

E' stato confermato che anche nella prossima stagione invernale sarà possibile disporre della tessera scitistica di libera circolazione sugli impianti di risalita di tutta la Valtellina e la Valchiavenna. Questa decisione è stata presa dai responsabili turistici delle stazioni di sport invernali convenuti all'Alpe Palli alcuni giorni orsono. Rispetto alla scorsa stagione sono state apportate alcune modifiche di prezzo - 80.000 lire per gli adulti e 60.000 per i ragazzi fino a 12 anni - e del periodo di validità, che quest'anno andrà dall'apertura degli impianti sino alla loro chiusura. La tessera di libera circolazione sugli impianti si può acquistare presso le società dei modellini o presso le aziende di soggiorno della provincia di Sondrio.

Mondiali juniores di biathlon a Forni di Sopra

Omero Vaghi, presidente della Federazione italiana sport invernali ha insediato ad Udine, nei giorni scorsi, il comitato organizzatore ed esecutivo dei campionati mondiali juniores 1973 di biathlon che si svolgeranno nell'alta Carnia, a Forni di Sopra, dal nove all'undici marzo.

Le nazioni a cui è stato fatto pervenire il programma sono quarantadue e sembra certo che almeno la metà di esse prenderà parte a questi campionati.

Il percorso ed il poligono di tiro sono stati già stabiliti a monte del paese fra la statale della Mauria ed il fiume Tagliamento.

E' questa la più importante manifestazione della disciplina del biathlon, assai più di una certa notorietà dopo le vicissitudini fatte registrare dal concorrente italiano Willy Bertin alle ultime olimpiadi disputatesi a Sapporo, in Giappone.

In tale occasione l'azzurro fu sul punto di conquistare la medaglia d'oro ma l'emozione gli giocò un brutto tiro facendolo precipitare dal primo posto provvisorio al sedicesimo definitivo. Ma tanto bastò a far balzare alla ribalta questo sport che in Italia conta un gruppo di praticanti forte di duecento unità.

E' poco in considerazione ad altre discipline e soprattutto al grosso numero dei fondisti del nostro Paese ma il biathlon richiede oltre ad una perfetta tecnica di fondo anche una notevole fermezza nei tiri dove purtroppo è facilissimo accumulare penalizzazioni. Per questo durante l'estate gli atleti partecipano a gare di tiro organizzate a poco in tutto il territorio nazionale.

L'estate scorsa gli « azzurri » hanno preso parte alle competizioni che si sono svolte a Carrara, ad Aosta ed a Ponte dell'Acqua in Val Brembana. La squadra nazionale è composta da Giovanni Astegiano, Willy Bertin, Ernesto Bethaz, Ivo Brunod, Luciano Bulliano, Renato Chiochetti, Pierantonio Clementi, Lino Jordan, Giuliano Spillea, Arduino Tiraboschi, Corrado Varese, Mario Varese, Fran-

cesco Zanone e Lino Zanone, e gli « juniores » Danilo Baileri, Raffaele Confortola, Sergio Fiorelli, Maurizio Paolini, Narciso Romanin e Egon Rungaldier.

Il programma dei prossimi allenamenti prevede dopo il raduno di Etroubles svoltosi dal 12 al 26 ottobre e quello dal 7 al 18 novembre, la prima uscita con gli sci dal 28 prossimo sino al 20 dicembre con la partecipazione ad alcune competizioni, e dal 27 dicembre fino al termine dell'anno in una località ancora da determinarsi.

Come si può osservare scorrendo l'elenco degli atleti che fanno parte delle squadre nazionali il forte del gruppo è tratto dai quadri militari, dall'esercito, dalle Fiamme Gialle, Fiamme Oro, Forestale e Carabinieri.

Indubbiamente questi atleti hanno maggiori possibilità sia di allenamento che di tempo disponibile ma la federazione sta compiendo grossi sforzi per riuscire a portare in squadra anche atleti civili, si da poter sviluppare ed accrescere il numero dei praticanti e poter disporre di conseguenza di un maggior numero di concorrenti sia in campo nazionale che quello internazionale.

Controllo medico per i bobisti

Nell'imminenza della stagione agonistica sono stati convocati a Bergamo per domenica 18 novembre, tutti i piloti e gli interni del bob italiano.

In tale occasione gli atleti verranno sottoposti ad una accurata visita medica di controllo presso l'ospedale Matteo Rota e vaccinati contro l'influenza.

La loro permanenza a Bergamo si protrarrà sino a mercoledì 22 novembre onde consentire un primo contatto con la direzione agonistica del bob per esaminare i vari problemi della ormai prossima attività.

Come per gli altri settori delle varie discipline degli sport invernali anche il bob presenta nuovi quadri e nuovi responsabili. Direttore è stato nominato l'ingegner Luciano Galli, membro della commissione tecnica della federazione internazionale di bob - alla cui presidenza è l'italiano Amilcare Rotta - e progettista e consulente di alcune tra le più importanti piste del mondo.

Suo il progetto della pista del Breuil-Cervinia e la collaborazione alla costruzione di quella di Grenoble costruita in occasione delle Olimpiadi del '68.

E' stato chiamato quale consulente a Sapporo e dalla federazione rumena per il progetto della pista di Sinaia che si avvarrà di un modernissimo impianto artificiale di congelamento naturale e la cui entrata in funzione è prevista per la prossima stagione 1973-1974.

Nel settore giovanile si registrano altre novità: il colonnello pilota dell'aeronautica, Giacomo Conti - medaglia olimpica di bob - seguirà i corsi per principianti, un particolare compito sia per ciò che riguarda la preparazione e la maturazione dei ragazzi che la ricerca di sempre maggiori appassionati di questo sport, uno tra i più affascinanti.

Convocati a Bergamo sono i piloti Giorgio Alverà, Maurizio Compagnoni, Aldo D'Andrea, Oscar D'Andrea, Elio Darin, Eugenio De Zordo, Nevio De Zordo, Alberto Frigo, Gianfranco Gaspari, Bruno Servadei, Enzo Vicario, Claudio Vissà e gli interni Maurizio Armano, Lino Bononi, Alessandro Bignozzi, Gianni Bonichin, Antonio Broncchi, Renzo Caldara, Roberto Carlesso, Corrado Dal-

Fabbro, Luciano De Paolis, Elio Fiori, Adriano Frassinetti, Guido Girardi e Roberto Zandonella.

Dopo Bergamo i convocati si troveranno a Cortina dal 3 al 10 dicembre per prove di spinta e preparazione atletica e poi a Königssee in Baviera dove esiste un impianto con congelamento artificiale, o a Saint Moritz, onde iniziare le discese vere e proprie.

E' prevista per i bobisti italiani la partecipazione ai campionati europei che si svolgeranno a Cervinia i giorni 20-21 gennaio per il bob a due e i giorni 27-28 per il bob a quattro e a quelli mondiali in calendario dal 25 febbraio al 3 marzo '73 a Lake Placid nello stato di New-York, dove è in funzione l'impianto artificiale.

Il problema del congelamento automatico è molto sentito soprattutto in Italia dove esistono piste di bob ma tutte a congelamento naturale. Questa manchevolezza influisce sulla preparazione e costringe i vari organizzatori a un duro lavoro di assestamento del ghiaccio oltre che ad una manutenzione più impegnativa.

Ma nonostante ciò il bob nazionale ha comunque valide tradizioni che non hanno mancato di fornirci grandi soddisfazioni, ed anche nella prossima stagione non verranno certo a mancare quei risultati che potranno mettere il bob azzurro ai vertici

IL CALENDARIO DELLE PROVE MASCHILI E FEMMINILI

Coppa Europa 1973

La gara riservata alle giovani promesse dello sci europeo prenderà il via ai primi di dicembre

Il 2 e 3 dicembre prenderà il via la «Coppa Europa» '72-73 a Courchevel in Francia. A questa edizione della Coppa prenderanno parte le più giovani promesse del diciassettesimo europeo.

Questo il calendario delle gare maschili:

Courchevel (Francia), 2-3 dicembre (slalom, slalom gigante); Obertauern (Austria) 9-10 dicembre (slalom gigante); Bad Kleinkirchheim (Austria) 16-17 dicembre (2 prove di discesa); Cortina D'Ampezzo (Italia) 23 dicembre (discesa); Kranjska Gora (Slovenia) 6-7 gennaio (slalom, slalom gigante); Tarvisio (Italia) 10-11 gennaio (slalom, slalom gigante); Berchtesgaden (Germania) 13-14 gennaio (slalom, slalom gigante); Thyon (Svizzera) 20-21 gennaio (2 prove di discesa); Alpes Valdoises (Svizzera) 22 gennaio (slalom gigante); Villars sur Ollon (Svizzera) 27-28 gennaio (discesa); Les Menuires (Francia) 3-4 febbraio (2 prove di discesa); Zwiesel (Germania) 12-13 febbraio (slalom, slalom gigante); Innsbruck (Austria) 16 febbraio (slalom gigante); Vipiteno (Italia) (slalom); Caspoggio (Italia) 28 febbraio-1 marzo (slalom, slalom gigante); Saalbach-Saalfelden-Zell am See 8-11 marzo (discesa, slalom); Gallivare (Svezia) 17-18 marzo (slalom, slalom gigante); Gourette (Francia) 22-24 marzo (slalom, slalom gigante); Baqueira - Beret (Spagna) 27-28 marzo (slalom, slalom gigante); Arosa (Svizzera) 29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

Gare femminili: Obertauern (Austria) 9-10 dicembre (slalom gigante); Moena-Alpe Lusia (Italia) 14-15 dicembre (discesa, slalom); Falgarida (Italia) 20-21 dicembre (slalom, slalom gigante); Bregenzwald (Austria) 6-7 gennaio (slalom, slalom gigante); Murren (Svizzera) 10-11 gennaio (slalom, slalom gigante); Les Gets (Francia) 14-15 gennaio (slalom, slalom gigante); Vrsobe, Tatry; 20-21 gennaio (slalom, slalom gigante); Schladming (Austria) 27-28 gennaio (2 prove di discesa); Hnuš-Ennstal (Austria) 1-2 febbraio (2 prove di discesa); Oberstaufen (Germania) 12-13 febbraio (slalom, slalom gigante); Garmisch-Partenkirchen (Germania) 15 febbraio (slalom gigante); Vipiteno (Italia) (slalom); Crans-Montana (Svizzera) 2-3 marzo (2 prove di discesa); Barèges La Mongie (Francia) 9-10 marzo (discesa, slalom); Saint-Lary (Francia) 14 marzo (discesa); Alpes Valdoises (Svizzera) 17-18 marzo (slalom, slalom gigante); Arosa (Svizzera) 29 marzo-1 aprile (slalom, slalom gigante); Pra-Loup (Francia) 5-6 aprile (slalom, slalom gigante).

zioni più sotto ripartite non potranno prendere parte alle diverse prove.

appartenenti a squadre nella stagione 1971-72 e 1972-73.

Classificati La. 2.a, 3.a, 4.a, 5.a categorie federali; classificati nei primi 10 posti dei campionati italiani giovani, categoria ragazzi, nelle stagioni 1971-72 e 1972-73.

classificati nei primi tre posti delle gare individuali delle fasi nazionali dei Giochi invernali della Gioventù delle passate edizioni.

Una particolare riduzione è stata prevista per la partecipazione alle gare dei ragazzi tesserati alla FISL e quanti si trovano nelle

Modifiche al regolamento dei Giochi della Gioventù

In attesa della neve e dello sci sono stati variati i vari enti preposti allo sviluppo degli sport invernali vani stabilendo le regolamentazioni delle manifestazioni più significative.

E' il caso dei Giochi invernali della Gioventù, giunti alla loro quarta edizione. La novità più rilevante rispetto alle passate edizioni è l'abbassamento della età dei partecipanti: saranno ammessi i ragazzi nati dal '61 al '63 per le due categorie, maschile e femminile.

Le specialità previste sono lo slalom gigante ed il

Modifiche al regolamento dei Giochi della Gioventù

In attesa della neve e dello sci sono stati variati i vari enti preposti allo sviluppo degli sport invernali vani stabilendo le regolamentazioni delle manifestazioni più significative.

E' il caso dei Giochi invernali della Gioventù, giunti alla loro quarta edizione. La novità più rilevante rispetto alle passate edizioni è l'abbassamento della età dei partecipanti: saranno ammessi i ragazzi nati dal '61 al '63 per le due categorie, maschile e femminile.

Le specialità previste sono lo slalom gigante ed il

Modifiche al regolamento dei Giochi della Gioventù

In attesa della neve e dello sci sono stati variati i vari enti preposti allo sviluppo degli sport invernali vani stabilendo le regolamentazioni delle manifestazioni più significative.

E' il caso dei Giochi invernali della Gioventù, giunti alla loro quarta edizione. La novità più rilevante rispetto alle passate edizioni è l'abbassamento della età dei partecipanti: saranno ammessi i ragazzi nati dal '61 al '63 per le due categorie, maschile e femminile.

Le specialità previste sono lo slalom gigante ed il

Ad Auronzo gli assoluti di fondo

I campionati italiani assoluti di fondo del prossimo anno si svolgeranno dall'undici al 16 marzo ad Auronzo di Cadore.

La decisione è stata presa dalla Federazione italiana sport invernali che dispone del Centro sportivo di Auronzo, in collaborazione con lo Sport Club Auronzo e l'Azienda Autonoma soggiorno e turismo.

Nel corso del campionato si disputeranno le prove nordiche sulla distanza di 15, 30 e 50 chilometri e la staffetta 4x10 chilometri. E' prevista la partecipazione di trecento concorrenti.

Incidente a Besson

Per una distorsione tibio-tarsale la gamba sinistra e la lussazione al pollice della mano sinistra è stato ricoverato all'istituto «Matteo Rota» di Bergamo il discendente azzurro Giuliano Besson.

Besson è caduto durante un allenamento della squadra azzurra di sci che da alcuni giorni si trova in ritiro ad Alagna.

L'incidente è avvenuto durante una discesa sul ghiacciaio di Punta Indron, a 3600 metri di altezza.

La gamba sinistra rimarrà ingessata per una quindicina di giorni mentre la mano è stata avvolta in una stecca e questa che sarà tolta tra otto giorni.

Organizzato dal gruppo « A. Issel » nel 40° anno di fondazione

Speleologi a Genova per l'XI Congresso

Oltre centocinquanta i partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia - Visite alle grotte del Finalese

Dall'uno al 5 novembre si è svolto a Genova, a quattro anni di distanza dal precedente, l'XI Congresso nazionale di speleologia, organizzato dal Gruppo Speleologico Ligure « A. Issel » per celebrare il 40° anno di fondazione.

Hanno partecipato ai lavori, svoltisi nel palazzo dell'università, oltre centocinquanta speleologi provenienti da ogni parte d'Italia; come sempre molte numerose le rappresentanze del nord e del centro, mentre per la prima volta erano presenti anche le delegazioni del sud e delle isole, a riprova dello sviluppo e della vitalità che la speleologia ha assunto in tutto il Paese. Particolarmente graditi, tra gli altri, i telegrammi di partecipazione del Presidente Leone e del senatore Spagnoli, il quale ultimo ha portato l'adesione del Club Alpino Italiano.

Oltre una settantina erano le relazioni e gli studi in programma, ma il tempo a disposizione ne ha permesso l'esposizione e la discussione solo di alcuni.

Di particolare interesse la rievocazione della fondazione del gruppo ligure presentata dal dottor Capra: lo studio sull'effetto della diffusione da flusso quale agente speleogenetico a cura del professor Cignani; l'illustrazione sul funzionamento del catasto delle grotte d'Italia con elaborazione dei dati mediante calcolatore elettronico dell'ingegner Cappa; il compendio delle attuali conoscenze sulla fauna cavernicola del dottor Boscio; gli studi sugli idromantes relatore il dottor Pastorino; la morfologia e la genesi delle grotte vulcaniche, di Condarelli e la descrizione della pittura parietale neolitica nella grotta di Porto Badisco, relatore Salamina.

Un cenno a parte meritano le descrizioni di cavità di rilevanti dimensioni scoperte in questi ultimi

anni e l'allarme lanciato per cavità a zone carsiche in preclino di essere distrutte. Si può anzi dire che i lavori siano stati dominati dal problema ecologico, con denunce di gravi devastazioni che minacciano la sopravvivenza di un patrimonio naturale che deve essere inalienabile per la sua importanza scientifica.

Nell'ambito del congresso hanno funzionato quattro ristrette commissioni di specialisti che nel corso di alcune sedute hanno approfondito vari temi di attualità: protezione di grotte e di aree carsiche; sviluppo della ricerca scientifica; sicurezza e collaudo delle attrezzature esplorative; coordinamento della delegazione italiana al VI Congresso internazionale di speleologia, Orléans 1973. Al termine dei lavori i presidenti delle commissioni hanno presentato le mozioni, approvate poi, tutte all'unanimità, nelle quali erano sintetizzate le conclusioni delle discussioni.

Parallelamente si sono svolte le riunioni della direzione della società Speleologica Italiana e della Delegazione speleologica del Corpo nazionale soccorso alpino.

Dopo giornate di intensa attività, una pausa piacevole e distensiva hanno costituito le due serate di proiezioni di diapositive a colori, dedicate la prima alla grotta di Porto Badisco (Lecce), vero e finora unico tempio italiano della preistoria, con pareti ricoperte da migliaia di pitture tracciate seimila anni or sono, e la seconda alle grotte del Finalese, ricche di mirabili concrezioni.

Il quarto ed il quinto giorno i congressisti si sono trasferiti nel Finalese, per prendere contatto diretto con alcune delle molte grotte ed aree carsiche che vi si trovano. Prima meta l'altipiano delle Marnole, tra Noli e Finale, un antico neopleno quasi a picco sul mare ove sono ancora ben evidenti le doline e gli altri fenomeni

carsici di superficie, a cui ha fatto seguito la visita dell'Arma delle Marnie - ampio cavernone che in pochi anni di scavo ha restituito oltre 15.000 reperti attestanti la massiccia presenza in quei luoghi dell'uomo neandertaliano (paleolitico superiore) del complesso di Tolirano (grotta della Bassana - grotta inferiore di Santa Lucia) - splendida cavità con sviluppo di oltre un chilometro e mezzo che racchiude molti motivi di interesse, dalle pareti ricoperte da concrezioni di plastro e da fiori argonitici, agli immani depositi ossi di orso delle caverne, alle orme di piede dell'uomo di Neandertal conservate nel fango - e della Grotta Valdemino, ove la bellezza delle concrezioni si unisce all'importanza dei reperti di fauna ipogea. Con queste visite si è concluso l'undicesimo Congresso, al quale una perfetta organizzazione ha garantito un'ottima riuscita.

Giulio Badini

DA DIPENDENTE DELL'AZIENDA DEL GAS AD ESPERTO DI MINERALOGIA

Un ragazzo chiamato « Pio »

Conosciuto in campo europeo possiede una raccolta di settemila pezzi

Era un ragazzo come tutti gli altri; carico di vitalità, di mordente, vibrante nella sua irrequietezza come nei suoi ideali, pieno di sogni e di desideri. Impulsivo e arguto, estroso e deciso aveva nel sangue l'amore della sua magnifica terra brianzola, sempre bella e viva nei suoi colori.

Come i suoi coetanei si sentiva padrone della sua fanciullezza favolosa scintillante in una varietà di invenzioni, un po' straripante, un po' fantastica, che gli faceva da sfondo, era una delle tante famiglie nostrane e semplici, povere ma senza complessi, sempre dignitosa nella sua quotidianità tirata con fatica a motivo del nove figli, che formavano una nidata simpatica e contenta.

Il ragazzo si chiamava Pio ed era nato nel gennaio del '26 a Desio. Forse, quel nome ce lo fa immaginare tutto mite, rannicchiato in se stesso, contenuto nel parlare e, più ancora nell'agire. Al contrario, come gli si è detto, era piuttosto esplosivo, capace sempre di far valere le sue ragioni e di lasciare l'impronta della sua presenza nei giochi e nelle macchinazioni dei ra-

gazzi suoi coetanei. Senza, per questo, inaridire la poesia del suo nome tanto impante e geniale.

Di differente dagli altri Pio, aveva una grande passione, forse alquanto nuova e strana per i « sassi ». A prima vista può apparire non del tutto normale che un ragazzo ai giochi preferisca andare alla ricerca e appassionarsi in modo incredibile di « sassi » o, per meglio specificare, non di « sassi » veri e propri ma di qualcosa che sia affine ad essi, cioè di minerali.

Infatti l'interesse di Pio si polarizzò su questi specifici prodotti della natura che oltre a formare un motivo di attrazione per la loro caratteristica erano sorgenti di studio, di ragionamenti e di ricerca. Si delineò così la storia straordinaria e curiosa di quel ragazzo che ha fatto di quella « passione » la ragione e lo scopo di tutta la sua vita.

Ed ora che lo vediamo fatto uomo maturo cerchiamo di entrare nel segreto di questa vita per scoprire la dimensione piena di interesse e di fascino. Entriamo nella « miniera » di questa prodigiosa attività per cogliere i momenti più significativi, per portare alla luce le sue idee e la capacità di un uomo, batti come i riflessi dei suoi minerali rubati al seno della terra per farli brillare nella pienezza scintillante del sole.

La storia di quel ragazzo chiamato Pio che viveva con incredibile vivacità per tutti gli angoli della sua Brianza oggi è realtà meravigliosa e affascinante, è sfociata in un mondo al quale si resta sbalorditi, mirati per così dire, dall'incantesimo che ci presenta. Basta fare una visita, sia pure di semplice curiosità, alla « Miniera di Desio » per captarne la dimensione e gustarne la meraviglia. Al centro è sempre lui col suo guizza-

giamente è la sua cultura, aliena da ogni ostentazione e goffa superiorità come di solito capita in questi casi.

Pio Mariani invece ha conservato la sua autenticità simpatica e conquistatrice, propria del temperamento brianzolo; ha arricchito la sua carica umana che lo distingue fra tutti. A prima vista può sembrare rude, sbrigativo, superficiale, in realtà è tutto all'opposto: gentile, timido di animo, è il caratteristico uomo mansueti bambino, esuivo e competente al punto da incantare chi lo ascolta, da farci perdonare anche quelle slabbature linguistiche inevitabili ad autodidatta.

Per queste sfumature diventa ancora più simpatica specie se sono condite dal suo umorismo che diventa immediato quando il dialogo entra in un clima di vera amicizia; allora il parlare tutto l'uomo... intelligente e sensibile, osservatore ed entusiasta, generoso e intaccabile. Forse la natura è stata la grande maestra che ha forgiato la singolare personalità di Pio Mariani; la natura con le sue piccole cose arricchite però di una bellezza non sofisticata, vivace nella sua inventiva sempre nuova e sincera. Dalla natura ha saputo cogliere le più piccole sfumature mettendole nella sua anima come un messaggio da confidare agli altri uomini, legandolo alla sua vita come un interesse non consumistico ma sublimatore dello spirito.

La curiosa storia di quel ragazzo chiamato Pio si perde ora in una realtà straordinaria e affascinante, è sfociata in un mondo al quale si resta sbalorditi, mirati per così dire, dall'incantesimo che ci presenta. Basta fare una visita, sia pure di semplice curiosità, alla « Miniera di Desio » per captarne la dimensione e gustarne la meraviglia. Al centro è sempre lui col suo guizza-

re irrequieto, con le sue battute di profondo conoscitore della materia e di gustoso umorista; è il protagonista di quel grande mosaico, da lui stesso costruito, nel quale ammiriamo le stranezze più eccentriche ed artistiche del regno minerale.

La sua attività s'accanta tutta in quel piccolo mondo circoscritto da minerali e da curiosità, si articola con una disinvoltura prodigiosa tra migliaia di esemplari tra i più belli del mondo. Oggi la collezione privata di Mariani oltrepassa i 7000 pezzi o quasi di quelli simboleggiano una conquista ed una storia. A questo si aggiunge il vasto assortimento di minerali e di fossili, la svariata gamma di pietre dure e preziose sia per orreficeria come per biopietra, che costituiscono la sua attività lavorativa di ogni giorno.

A lui fanno capo studiosi

e collezionisti, curiosi e scolaristi, per tutti ha una informazione, una parola, un indirizzo che lo qualificano in modo perfetto. Alle volte finisce col roteare vertiginoso in mezzo a quel intrigo di incalzanti pressioni che è la richiesta dei visitatori.

Così la passione dei « sassi » è maturata sul filone del tempo, nella pazienza nella tenacia, nella maturazione propria di una volontà che ha brillantemente superato interferenze difficili, momenti di tensione e di povertà logoranti... sempre fedele al proprio ideale di conquista.

E' stata per Mariani la molla di lancio che ha fatto di lui uno dei maggiori esperti d'Europa in campo mineralogico, contribuendo a rendere largamente popolare questa passione in mezzo a tutti i ceti sociali.

Luigi Bianchi jr.

Esplorazione nel lago di Coldai

Organizzata dalla sezione di Bassano del Grappa del Club Alpino Italiano e dal gruppo subacqueo locale è stata effettuata una esplorazione nel lago dolomítico di Coldai, a 2200 metri di altezza nel gruppo del Civetta.

L'impresa si è rivelata particolarmente difficoltosa per la presenza di una spessa crosta ghiacciata dello spessore di 25 centimetri circa, che ha inoltre richiesto un lungo lavoro di penetrazione.

Sotto la guida di Adriano Mengotti, sommozzatore e apnista, i componenti del gruppo hanno trasportato cinque quintali di materiale prima in teleferica, da Malga Fleda, a valle di Zoldo, sino al rifugio Sornino e poi a spalla fino al luogo dell'immersione. Zavorre e bombole di ossigeno completavano il materiale, dal peso complessivo di 5 quintali.

Data la bassa temperatura atmosferica, non superiore ai sette gradi sotto zero, i sommozzatori hanno dovuto indossare le tute in una piccola tenda riscaldata. Tra gli altri si sono immersi il giornalista Lino Pellegrini ed Egidio Crespi, di sett'anni, con Luigi Simonelli, medico della spedizione, Giuseppe Sella, Graziano e Nunzio Zonta.

L'immersione si è svolta nella massima regolarità nonostante il freddo molto forte - tre gradi sul fondo, uno in superficie - grazie anche alla notevole visibilità e trasparenza dell'acqua.

Sul fondo, quindici metri la massima profondità, è stata rilevata la presenza di una spessa coltre di putrescente inorganico e strati di alghe; si sono inoltre trovate delle trote,

prirsi la strada e vista la grande passione di tutti, decidono di ritrovarsi per aprire altre grotte. Da allora le uscite in grotta si moltiplicano ed aumentano pure gli amici che li seguono entusiasti; un anno dopo, nel 1932, potevano così partecipare ufficialmente al primo Congresso Italiano di Speleologia.

La seconda tappa importante nella vita del G.S.B. è l'associazione col Club Alpino di Bologna, avvenuta nel giugno del 1933. Anni più tardi arriva la guerra e con essa l'attività del Gruppo si interrompe; numerosi sono i giovani sotto le armi.

Passata la bufera, nel

1947, appoggiato dal C.A.I. è ancora Fantini che ricostituisce il Gruppo; l'impegno è di nuovo notevole e si deve iniziare tutto daccapo: le attrezzature sono andate infatti perdute e pure dispersa è buona parte della documentazione fotografica. Ma a nessuno manca la voglia di ricostruire e ben presto si ritorna agli allori di un tempo; nel 1958 la prima grande esplorazione con la spedizione al Marguareis e un anno dopo l'Aniro del Corchia, nelle Api Apuane; ed è a quest'ultima uscita che ritrovano numerose e interessanti fotografie di paesaggi e vie attrezzate in grotta.

In quest'ultimo decennio

le campagne speleologiche si moltiplicano e, con la collaborazione di altri gruppi, sono esplorate numerose grotte in tutta la penisola d'Italia, dalla Sardegna, all'Appennino toscano e dall'Altopiano dei Sette Comuni alla Brianza.

Le ricerche nel campo delle Scienze Naturali, iniziata già dal lontano 1933 si sono via via più curate e specializzate, sia per lo aspetto biologico, chiamato biospeleologico, sia per quello mineralogico.

Con queste note scientifiche si conclude questa magnifica rivista speciale del quarantennio. Tanti Auguri!

Carlo Pileri

guidato da un nutrito manipolo di vigili urbani e seguito da una camionetta della Forza Pubblica, si snoda per strette viuzze prima di imboccare la via Mazzini per poi attraversare Piazza Duomo per correre via Santa Margherita, giungere in piazza della Scala e quindi sciogliersi di fronte al municipio.

Durante il percorso alcuni ragazzi distribuiscono alla folla incuriosita volantini con il programma del Movimento per il Riscatto della Città: un interessante documento di denuncia al progresso e di accorata proposta affinché la città venga restituita all'uomo per diventare non un luogo da cui si desidera evadere, bensì la comunità che permette agli uomini di vivere un po' accanto all'altro, semplicemente.

La manifestazione, così spontanea ed ingenua, è scaturita da una recente assemblea del gruppo ecologico ormai presenti ed operanti in diverse scuole medie.

Questi giovani - ancora pochi, purtroppo - stanno rivivendo lo spirito di coloro che, ormai tanti anni fa, hanno fondato il C.A.I. e il T.C.I. per valorizzare quel grande dono che il buon Dio ci ha elargito: una terra stupenda con le Alpi a degna corona.

Non solo ma il pressante pericolo derivante dall'avviato squilibrio ecologico ci ha resi coscienti di quanto la loro proposta è decisiva.

Giorgio Ceffali

Esplorazione nel lago di Coldai

Organizzata dalla sezione di Bassano del Grappa del Club Alpino Italiano e dal gruppo subacqueo locale è stata effettuata una esplorazione nel lago dolomítico di Coldai, a 2200 metri di altezza nel gruppo del Civetta.

L'impresa si è rivelata particolarmente difficoltosa per la presenza di una spessa crosta ghiacciata dello spessore di 25 centimetri circa, che ha inoltre richiesto un lungo lavoro di penetrazione.

Sotto la guida di Adriano Mengotti, sommozzatore e apnista, i componenti del gruppo hanno trasportato cinque quintali di materiale prima in teleferica, da Malga Fleda, a valle di Zoldo, sino al rifugio Sornino e poi a spalla fino al luogo dell'immersione. Zavorre e bombole di ossigeno completavano il materiale, dal peso complessivo di 5 quintali.

Data la bassa temperatura atmosferica, non superiore ai sette gradi sotto zero, i sommozzatori hanno dovuto indossare le tute in una piccola tenda riscaldata. Tra gli altri si sono immersi il giornalista Lino Pellegrini ed Egidio Crespi, di sett'anni, con Luigi Simonelli, medico della spedizione, Giuseppe Sella, Graziano e Nunzio Zonta.

L'immersione si è svolta nella massima regolarità nonostante il freddo molto forte - tre gradi sul fondo, uno in superficie - grazie anche alla notevole visibilità e trasparenza dell'acqua.

Sul fondo, quindici metri la massima profondità, è stata rilevata la presenza di una spessa coltre di putrescente inorganico e strati di alghe; si sono inoltre trovate delle trote,

prirsi la strada e vista la grande passione di tutti, decidono di ritrovarsi per aprire altre grotte. Da allora le uscite in grotta si moltiplicano ed aumentano pure gli amici che li seguono entusiasti; un anno dopo, nel 1932, potevano così partecipare ufficialmente al primo Congresso Italiano di Speleologia.

La seconda tappa importante nella vita del G.S.B. è l'associazione col Club Alpino di Bologna, avvenuta nel giugno del 1933. Anni più tardi arriva la guerra e con essa l'attività del Gruppo si interrompe; numerosi sono i giovani sotto le armi.

Passata la bufera, nel

1947, appoggiato dal C.A.I. è ancora Fantini che ricostituisce il Gruppo; l'impegno è di nuovo notevole e si deve iniziare tutto daccapo: le attrezzature sono andate infatti perdute e pure dispersa è buona parte della documentazione fotografica. Ma a nessuno manca la voglia di ricostruire e ben presto si ritorna agli allori di un tempo; nel 1958 la prima grande esplorazione con la spedizione al Marguareis e un anno dopo l'Aniro del Corchia, nelle Api Apuane; ed è a quest'ultima uscita che ritrovano numerose e interessanti fotografie di paesaggi e vie attrezzate in grotta.

In quest'ultimo decennio

le campagne speleologiche si moltiplicano e, con la collaborazione di altri gruppi, sono esplorate numerose grotte in tutta la penisola d'Italia, dalla Sardegna, all'Appennino toscano e dall'Altopiano dei Sette Comuni alla Brianza.

Le ricerche nel campo delle Scienze Naturali, iniziata già dal lontano 1933 si sono via via più curate e specializzate, sia per lo aspetto biologico, chiamato biospeleologico, sia per quello mineralogico.

Con queste note scientifiche si conclude questa magnifica rivista speciale del quarantennio. Tanti Auguri!

Carlo Pileri

guidato da un nutrito manipolo di vigili urbani e seguito da una camionetta della Forza Pubblica, si snoda per strette viuzze prima di imboccare la via Mazzini per poi attraversare Piazza Duomo per correre via Santa Margherita, giungere in piazza della Scala e quindi sciogliersi di fronte al municipio.

Durante il percorso alcuni ragazzi distribuiscono alla folla incuriosita volantini con il programma del Movimento per il Riscatto della Città: un interessante documento di denuncia al progresso e di accorata proposta affinché la città venga restituita all'uomo per diventare non un luogo da cui si desidera evadere, bensì la comunità che permette agli uomini di vivere un po' accanto all'altro, semplicemente.

La manifestazione, così spontanea ed ingenua, è scaturita da una recente assemblea del gruppo ecologico ormai presenti ed operanti in diverse scuole medie.

Questi giovani - ancora pochi, purtroppo - stanno rivivendo lo spirito di coloro che, ormai tanti anni fa, hanno fondato il C.A.I. e il T.C.I. per valorizzare quel grande dono che il buon Dio ci ha elargito: una terra stupenda con le Alpi a degna corona.

Non solo ma il pressante pericolo derivante dall'avviato squilibrio ecologico ci ha resi coscienti di quanto la loro proposta è decisiva.

Giorgio Ceffali

Esplorazione nel lago di Coldai

Organizzata dalla sezione di Bassano del Grappa del Club Alpino Italiano e dal gruppo subacqueo locale è stata effettuata una esplorazione nel lago dolomítico di Coldai, a 2200 metri di altezza nel gruppo del Civetta.

L'impresa si è rivelata particolarmente difficoltosa per la presenza di una spessa crosta ghiacciata dello spessore di 25 centimetri circa, che ha inoltre richiesto un lungo lavoro di penetrazione.

Sotto la guida di Adriano Mengotti, sommozzatore e apnista, i componenti del gruppo hanno trasportato cinque quintali di materiale prima in teleferica, da Malga Fleda, a valle di Zoldo, sino al rifugio Sornino e poi a spalla fino al luogo dell'immersione. Zavorre e bombole di ossigeno completavano il materiale, dal peso complessivo di 5 quintali.

Data la bassa temperatura atmosferica, non superiore ai sette gradi sotto zero, i sommozzatori hanno dovuto indossare le tute in una piccola tenda riscaldata. Tra gli altri si sono immersi il giornalista Lino Pellegrini ed Egidio Crespi, di sett'anni, con Luigi Simonelli, medico della spedizione, Giuseppe Sella, Graziano e Nunzio Zonta.

L'immersione si è svolta nella massima regolarità nonostante il freddo molto forte - tre gradi sul fondo, uno in superficie - grazie anche alla notevole visibilità e trasparenza dell'acqua.

Sul fondo, quindici metri la massima profondità, è stata rilevata la presenza di una spessa coltre di putrescente inorganico e strati di alghe; si sono inoltre trovate delle trote,

prirsi la strada e vista la grande passione di tutti, decidono di ritrovarsi per aprire altre grotte. Da allora le uscite in grotta si moltiplicano ed aumentano pure gli amici che li seguono entusiasti; un anno dopo, nel 1932, potevano così partecipare ufficialmente al primo Congresso Italiano di Speleologia.

La seconda tappa importante nella vita del G.S.B. è l'associazione col Club Alpino di Bologna, avvenuta nel giugno del 1933. Anni più tardi arriva la guerra e con essa l'attività del Gruppo si interrompe; numerosi sono i giovani sotto le armi.

Passata la bufera, nel

1947, appoggiato dal C.A.I. è ancora Fantini che ricostituisce il Gruppo; l'impegno è di nuovo notevole e si deve iniziare tutto daccapo: le attrezzature sono andate infatti perdute e pure dispersa è buona parte della documentazione fotografica. Ma a nessuno manca la voglia di ricostruire e ben presto si ritorna agli allori di un tempo; nel 1958 la prima grande esplorazione con la spedizione al Marguareis e un anno dopo l'Aniro del Corchia, nelle Api Apuane; ed è a quest'ultima uscita che ritrovano numerose e interessanti fotografie di paesaggi e vie attrezzate in grotta.

In quest'ultimo decennio

le campagne speleologiche si moltiplicano e, con la collaborazione di altri gruppi, sono esplorate numerose grotte in tutta la penisola d'Italia, dalla Sardegna, all'Appennino toscano e dall'Altopiano dei Sette Comuni alla Brianza.

Le ricerche nel campo delle Scienze Naturali, iniziata già dal lontano 1933 si sono via via più curate e specializzate, sia per lo aspetto biologico, chiamato biospeleologico, sia per quello mineralogico.

Con queste note scientifiche si conclude questa magnifica rivista speciale del quarantennio. Tanti Auguri!

Carlo Pileri

guidato da un nutrito manipolo di vigili urbani e seguito da una camionetta della Forza Pubblica, si snoda per strette viuzze prima di imboccare la via Mazzini per poi attraversare Piazza Duomo per correre via Santa Margherita, giungere in piazza della Scala e quindi sciogliersi di fronte al municipio.

Durante il percorso alcuni ragazzi distribuiscono alla folla incuriosita volantini con il programma del Movimento per il Riscatto della Città: un interessante documento di denuncia al progresso e di accorata proposta affinché la città venga restituita all'uomo per diventare non un luogo da cui si desidera evadere, bensì la comunità che permette agli uomini di vivere un po' accanto all'altro, semplicemente.

La manifestazione, così spontanea ed ingenua, è scaturita da una recente assemblea del gruppo ecologico ormai presenti ed operanti in diverse scuole medie.

Questi giovani - ancora pochi, purtroppo - stanno rivivendo lo spirito di coloro che, ormai tanti anni fa, hanno fondato il C.A.I. e il T.C.I. per valorizzare quel grande dono che il buon Dio ci ha elargito: una terra stupenda con le Alpi a degna corona.

Non solo ma il pressante pericolo derivante dall'avviato squilibrio ecologico ci ha resi coscienti di quanto la loro proposta è decisiva.

Giorgio Ceffali

Premio « Mario Bello » 1973

Il premio « Mario Bello » 1973, targato d'argento e con 500.000 lire, è istituito dalla Commissione cinematografica del Club Alpino Italiano, verrà assegnato al film in formato 16 mm tra quelli ammessi al concorso del 2° Festival internazionale del film di montagna e dell'esplorazione. « Città di Trento » in programma dal 29 aprile al 5 maggio 1973, a Trento.

Deve essere preferibilmente opera di un alpinista o di un cinemastore ed il contenuto non prescindendo dalla qualità della realizzazione, deve ispirarsi agli scopi del Club Alpino Italiano (« promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza dello studio delle montagne »). Questo il regolamento.

ART. 1 - Il Club Alpino Italiano e il Comune di Trento indicano il 2° Concorso internazionale per il film di montagna e per film di esplorazione.

ART. 2 - I film di montagna devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna, nell'ambito del seguente tema: alpinismo, sportività, speleologia, sport di montagna, geografia, protezione, ecologia, flora, fauna, popolazioni e loro attività, cultura, industria, turismo, caccia, pesca, leggende, folclore, didattica.

ART. 3 - I film di esplorazione devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti di storia o geologia o archeologia della terra.

ART. 4 - Al concorso possono venire iscritti film a soggetto e film documentari nei formati 8 mm e 16 mm.

ART. 5 - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

a) Trofeo « Gran Premio Città di Trento ». Il Trofeo verrà assegnato al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio rispetta i valori umani e culturali cui la manifestazione si ispira (l'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore degli altri premi).

b) Premio del Club Alpino Italiano, targato d'oro e lire 1.000.000 per il migliore film alpinistico (alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche).

c) Rododendro d'oro per il migliore film di montagna (esclusi i temi di cui al punto b)).

d) Nettuno d'oro per il migliore film di esplorazione.

ART. 6 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il « Trofeo delle Nazioni »; detto trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutivamente.

ART. 7 - Ai film segnalati dalla Giuria Internazionale verrà assegnata una Genziana d'oro.

ART. 8 - I premi unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione.

ART. 9 - L'accettazione del film iscritto compete al Direttore del Festival.

Non saranno accettati:

a) i film in formato normale prodotti prima del 1970;

b) i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o cassette prive di titoli di testa

sufficientemente indicativi, ed i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nell'organizzazione e nella realizzazione del Concorso.

ART. 10 - L'ammissione al Concorso del film selezionato è deliberata dalla Commissione di Selezione composta di esperti di cinema e di montagna.

a) Commissione esclude inammissibilmente:

a) i film non possedenti i requisiti stabiliti dagli articoli 2 e 3;

b) i film giudicati privi di sufficienti qualità artistiche o tecniche;

c) i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

La Commissione di Selezione decide inoltre la presentazione al concorso fuori concorso di quel film che, pur non possedendo tutti i requisiti richiesti per l'ammissione al concorso, sono pertinenti alle tematiche del festival.

Gli autori e i produttori che non intendono accettare l'eventuale presentazione fuori concorso del loro film devono dichiararlo all'atto dell'iscrizione.

ART. 11 - A tutti i film ammessi al Concorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

ART. 12 - La proiezione del film ammessi al Concorso sarà fuori concorso e secondo i programmi stabiliti dalla Direzione del Festival, in relazione alle esigenze organizzative.

Le decisioni della Direzione sono inappellabili.

ART. 13 - La classificazione del film ammessi e l'assegnazione o no dei premi po-

si in palio è deliberata dalla Giuria del Concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria è internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico.

ART. 14 - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di Lit. 5.000 che non verrà in nessun caso restituita.

Tutti i film devono giungere alla Direzione del Festival entro il termine del 30 marzo 1973.

I film provenienti dall'Italia devono essere inviati all'Indirizzo del Festival - via Beleniani, n. 3 - 38100 Trento.

I film provenienti dall'estero devono essere invece inviati, muniti del certificato di origine o in cauzione dogana di Milano per via aerea, via navale o ferroviaria (escludendo in modo assoluto il pacco postale) al seguente indirizzo: Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione c/o Ala Trasporti - via A. da Reccanate, n. 4 - 20126 Milano.

ART. 15 - Possono venire iscritti al Concorso film muti e film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film muti dovranno tuttavia essere accompagnati dal testo di commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà esclusivamente affidata agli speaker ufficiali del Festival.

ART. 16 - I film ostati devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere accompagnati dal testo in triplice copia del par-

lato tradotto in italiano. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di « si gira » del formato minimo 18 per 24, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

ART. 17 - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia del film presentato, nel caso che la Commissione cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la propria « Cineteca ». La Commissione si impegna a non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

ART. 18 - I concorrenti devono dichiarare al momento dell'iscrizione se i loro film possono essere trattenuti dal Festival per un periodo di due mesi per essere presentati, senza alcun fine di lucro, in un limitato numero di pubbliche proiezioni a carattere strettamente culturale organizzate dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano.

ART. 19 - La Direzione, pur avendo la massima cura per i film inviati al Concorso, non assume alcuna responsabilità per danni di qualunque genere che essi possono subire durante la spedizione, le proiezioni, il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Direzione non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia stato richiesto il rinvio entro il 30 giugno 1973.

ART. 20 - L'iscrizione di film comporta l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente regolamento.

Coro « Presanella » a Cremona

Si è svolta domenica sera in palazzo Cittanova, di Cremona, indetta dal club « Turati », una serata culturale e folcloristica organizzata da Ernesto Cavagnoli. Ha ottenuto un grande successo la corale « Presanella » di Pinzolo che ha presentato tutto il suo repertorio di canti di montagna e di guerra. Nell'intervallo sono state effettuate delle proiezioni di diapositive sul paesaggio trentino di Povinelli con commenti di Carmelo Binelli e di Clemente Maffei, reduce della spedizione alla Terra del Fuoco e, tra poco, in partenza per un'altra temeraria spedizione al Polo Nord.

La serata, che ha trovato nel folto pubblico entusiasta la più viva partecipazione è stata contraddistinta da uno spontaneo e genuino contatto con la natura che la tecnologia ed i moderni urbanisti tentano di distruggere per sempre.

Stilata di giovani a Milano per l'ecologia

Sabato 28 ottobre, pomeriggio, ritrovo in piazza Castello davanti alla torre del Filarete.

Gli alberi sono quasi spogli in terra un tappeto di foglie gialle illumina un'uggiosa giornata che sta per scrollarsi di dosso gli ultimi scrosci del lungo acquazzone del mattino.

Affiso ad un palo, un cartello avverte che la manifestazione contro l'inquinamento partirà da piazza Missori.

Sparpagliati nei ritagli di selciato rimasti liberi in un supercompresso parcheggio, gruppetti di giovani in attesa del via. Sopra i tetti delle vetture, a cavallo, con la spada squadrata, il generale Missori addita la strada.

Si parte! Appaiono i cartelli ed una striscione. Avanti le biciclette - una ventina -, dietro i pedonisti; tre o quattro maxibarbette ed un cappello da gondoliere donano un po' di colore. In totale circa 150 persone, per lo più giovanissimi, sotto i diciotto anni.

Tutti si sforzano di urlare slogan proprio come fanno i veri dimostranti. Le frasi si sovrappongono con un certo disordine: «...ci ammazzano, ci inquinano, ci riempiono di fumo, e questa la chiamano « civiltà », spazio ai pedoni... via le auto dal centro di Milano... ».

Cartelli inneggiano al verde e alla cartipagna, disprezzano il progresso, lo auto, lo smog. Qualche insulto, le peggiori spese le fanno gli automobilisti.

Il corteo, sapientemente

TENDE serie

"PIONIERI"

isotermiche superleggere



Via Schiaffino 3 - 20158 MILANO - Telefono (02) 373.261

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ROMA

Riunione del Consiglio

Il consiglio direttivo della Sezione si è riunito la sera del 24 ottobre per discutere un ordine del giorno il cui argomento più saliente è stato l'esame del bilancio preventivo.

Pranzo sociale

L'intento di fare incontrare soci ed amici data e di recente iscrizione è stato pianamente raggiunto nella serata del 5 ottobre scorso, con il pranzo sociale che quest'anno ha avuto luogo in un ristorante della via Pontina.

Attività di gite e manifestazioni

La partecipazione dei soci alle gite sociali si mantiene su di un ritmo sempre elevato. Le uscite più recenti sono state: il 10 ottobre, gita al monte Cimino, con l'arrivo alla vetta della Rocca di Cimino.

Grande, in tre gruppi secondo

Grande, in tre gruppi secondo l'ordine di difficoltà, gli escursionisti hanno effettuato la salita per la «direttissima», e nonostante la forte nebbia, la discesa per la «direttissima» è stata per tutti una piacevole sorpresa.

Attività dello Sci-CAI

L'Assemblea ordinaria del socio dello Sci-CAI, presieduta dall'ingegner Massimo, ha approvato all'unanimità la relazione del presidente Carlotto sull'attività svolta nel decorso biennio.

Consiglio

Nella sua prima riunione, tenuta il 10 ottobre, il nuovo consiglio direttivo ha nominato: Gian Pietro Natino, presidente; Massimo Violati, vice presidente; Lillo Danelli, segretario; inoltre i responsabili di settore: Antonio D'Amore per lo sci alpino; Lello Di Giacomo per i giovani e Sandro Ranzo e Renato Valentini per lo sci agonistico.

LUTTI

Con vivo dolore, particolarmente da parte dei soci più anziani, è stata appresa la notizia della scomparsa del dottor Alberto Bagnoli che è stato un noto attore, un combattente decorato di medaglia d'argento ed un socio che per oltre quarant'anni ha partecipato alla vita della Sezione.

ESCAI

Il 15 ottobre è stata organizzata una gita diretta da Peite-

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

Sez. C. A. I. NAPOLI

Convocazione assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale alle ore 19 di venerdì 23 novembre, in unica convocazione, per discutere il seguente ordine del giorno:

Programma gite

17 novembre: Proiezioni di diapositive: Pirelli, ghiacciai della Groendlandia, visti da Sita e Armando Rapolla.

Verres

In vista della ripresa degli sport invernali, il Consiglio Direttivo ha deliberato di organizzare il 1° CORSO DI GINNASTICA PRESCISTICA.

Soggiorno a Corvina

Nella settimana dal 20 al 26 luglio 1972 la consocia Giulia Angelini ha trascorso un periodo di soggiorno a Corvina, in compagnia di un gruppo di amici.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Alto Atlante Marocchino

piccola grotta (IV e V) Sosta 1 a 20 metri. Uscire a sinistra della grotta (passo di A1 e V) e continuare nella soprastrada fessura per circa 15 metri sino ad un strapiombo (A1 e V superiore). Sormentare lo strapiombo (A1 e V) e riprendere la fessura alta 15 metri sino a guadagnare il terrazzino di fermata (V penultimo). Sosta 2 a 35 metri.

Nel massiccio dell'Innerdalen

tato spettacolare di allievi ed allieve che erano corsi a gettarsi nudi nelle gelide acque dell'immane lago. E così, dopo questi due giorni, avevamo dovuto abbandonare la capanna. Ma non certo il nostro progetto; avevamo infatti ammirato a lungo la nostra parete, la ovest del Lillietarnet: un perfetto triangolo di 300 metri, su cui erano state tracciate due vie, alle estremità opposte. Al centro, invece, nessun itinerario: volevamo quindi tentare l'avventura su quella magnifica montagna, molto simile al Cervino.

Alto Atlante Marocchino

Dalla fermata superare nel punto di minore resistenza la piccola fascia rossa leggermente strapiombante. Continuare nella parete (10 metri IV e IV superiore). Continuare sino all'assurimento della corda per rocce meno ripide. Sosta 1 a 40 metri.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

piccola grotta (IV e V) Sosta 1 a 20 metri. Uscire a sinistra della grotta (passo di A1 e V) e continuare nella soprastrada fessura per circa 15 metri sino ad un strapiombo (A1 e V superiore). Sormentare lo strapiombo (A1 e V) e riprendere la fessura alta 15 metri sino a guadagnare il terrazzino di fermata (V penultimo). Sosta 2 a 35 metri.

Nel massiccio dell'Innerdalen

tato spettacolare di allievi ed allieve che erano corsi a gettarsi nudi nelle gelide acque dell'immane lago. E così, dopo questi due giorni, avevamo dovuto abbandonare la capanna. Ma non certo il nostro progetto; avevamo infatti ammirato a lungo la nostra parete, la ovest del Lillietarnet: un perfetto triangolo di 300 metri, su cui erano state tracciate due vie, alle estremità opposte. Al centro, invece, nessun itinerario: volevamo quindi tentare l'avventura su quella magnifica montagna, molto simile al Cervino.

Alto Atlante Marocchino

Dalla fermata superare nel punto di minore resistenza la piccola fascia rossa leggermente strapiombante. Continuare nella parete (10 metri IV e IV superiore). Continuare sino all'assurimento della corda per rocce meno ripide. Sosta 1 a 40 metri.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Alto Atlante Marocchino

piccola grotta (IV e V) Sosta 1 a 20 metri. Uscire a sinistra della grotta (passo di A1 e V) e continuare nella soprastrada fessura per circa 15 metri sino ad un strapiombo (A1 e V superiore). Sormentare lo strapiombo (A1 e V) e riprendere la fessura alta 15 metri sino a guadagnare il terrazzino di fermata (V penultimo). Sosta 2 a 35 metri.

Nel massiccio dell'Innerdalen

tato spettacolare di allievi ed allieve che erano corsi a gettarsi nudi nelle gelide acque dell'immane lago. E così, dopo questi due giorni, avevamo dovuto abbandonare la capanna. Ma non certo il nostro progetto; avevamo infatti ammirato a lungo la nostra parete, la ovest del Lillietarnet: un perfetto triangolo di 300 metri, su cui erano state tracciate due vie, alle estremità opposte. Al centro, invece, nessun itinerario: volevamo quindi tentare l'avventura su quella magnifica montagna, molto simile al Cervino.

Alto Atlante Marocchino

Dalla fermata superare nel punto di minore resistenza la piccola fascia rossa leggermente strapiombante. Continuare nella parete (10 metri IV e IV superiore). Continuare sino all'assurimento della corda per rocce meno ripide. Sosta 1 a 40 metri.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Nel massiccio dell'Innerdalen

Una fascia strapiombante e massiccia ci obbliga ad attaccare quasi sullo spigolo nord-ovest, ma dopo una ventina di metri, con lunga traversata, ci portiamo al centro della parete, nella peggiora dirittura dell'itinerario studiato, che non abbandoniamo più.

Alto Atlante Marocchino

Di decisione tecnica e ragionamento, diadri, fessure, piatte. Il caldo diventa, opprimente, la roccia rifrange come uno specchio concavo i raggi solari.

Sci-alpinistica al monte Tartero (m. 2181)

Anche se con notevole ritardo, desidero dare alcune notizie su questa meravigliosa gita che in un'ora - Pino Falvo ed io - facemmo a chiusura dello stagionale.

Gruppo del Bernina

Col bel tempo che continuava, il giorno 6 ottobre scendemmo alla capanna Diavolezza (m. 2973) con funivia della strada per il Passo Bernina.

Ascensione al Corno Grande (m. 2914) Gr. Sasso d'Italia

Erano le 18.30 circa quando Bruno Buonomo ed io arrivammo al Prati di Tivo (m. 1450) sotto una pioggia fitta ed incessante, che si aveva accom-

Modena

Il 29 novembre (mercoledì) alle ore 21 nella stessa sala di piazza San Francesco verrà effettuata una serata di proiezioni di film alpinistici di particolare rilievo, prodotti dall'Escerito, Cio in collaborazione con la Sezione Reggiana dell'Associazione Nazionale Alpinisti.

Reggio Emilia

Il 14 novembre nel teatrino di San Francesco (piazza San Francesco) alle ore 21, il noto alpinista, giornalista e scrittore Teresio Valdesia, ha presentato una serie di diapositive che hanno avuto per argomento il Monte Rosa, nel centenario della prima ascensione.

Proiezione film alpinistici

Il 29 novembre (mercoledì) alle ore 21 nella stessa sala di piazza San Francesco verrà effettuata una serata di proiezioni di film alpinistici di particolare rilievo, prodotti dall'Escerito, Cio in collaborazione con la Sezione Reggiana dell'Associazione Nazionale Alpinisti.

Gitoni di Merano e di Cortina

Si stanno esaurendo i posti disponibili sia per il gitone di fine d'anno a Merano che per quello di Cortina dal 21 gennaio al 4 febbraio 1973. Si prega quindi di affrettarsi le iscrizioni mediante versamento dell'importo di lire 10.000 o di avvertire per qualsiasi informazione ad un rivenditore di fiducia, con dispiacere, negare il posto.

Milano - Tel. 701.237

... vestite abbigliamento Confezioni UOMO - Piazza Tricolore, 1 Confezioni SIGNORA - Viale Premuda, 12 AGEVOLAZIONI SOCI C.A.I.

VACANZE INVERNALI CAI-UGET

COURMAYEUR m 1700 Rifugio Monte Bianco Riscaldamento centrale - Servizio tavola calda - Camere a 2 e più posti SETTIMANA BIANCA DA LIRE 44.000 SESTRIERE m 2035 Rifugio Venini SETTIMANA BIANCA DA LIRE 34.000 CAI - UGET GALLERIA SUBALPINA 10123 TORINO TEL. 637.983 BEAULARD m 1800 Rifugio G. Rey SETTIMANA BIANCA DA LIRE 25.000

Sci-alpinistica al monte Tartero (m. 2181)

Anche se con notevole ritardo, desidero dare alcune notizie su questa meravigliosa gita che in un'ora - Pino Falvo ed io - facemmo a chiusura dello stagionale.

Gruppo del Bernina

Col bel tempo che continuava, il giorno 6 ottobre scendemmo alla capanna Diavolezza (m. 2973) con funivia della strada per il Passo Bernina.

Ascensione al Corno Grande (m. 2914) Gr. Sasso d'Italia

Erano le 18.30 circa quando Bruno Buonomo ed io arrivammo al Prati di Tivo (m. 1450) sotto una pioggia fitta ed incessante, che si aveva accom-

Modena

Il 29 novembre (mercoledì) alle ore 21 nella stessa sala di piazza San Francesco verrà effettuata una serata di proiezioni di film alpinistici di particolare rilievo, prodotti dall'Escerito, Cio in collaborazione con la Sezione Reggiana dell'Associazione Nazionale Alpinisti.

Reggio Emilia

Il 14 novembre nel teatrino di San Francesco (piazza San Francesco) alle ore 21, il noto alpinista, giornalista e scrittore Teresio Valdesia, ha presentato una serie di diapositive che hanno avuto per argomento il Monte Rosa, nel centenario della prima ascensione.

Proiezione film alpinistici

Il 29 novembre (mercoledì) alle ore 21 nella stessa sala di piazza San Francesco verrà effettuata una serata di proiezioni di film alpinistici di particolare rilievo, prodotti dall'Escerito, Cio in collaborazione con la Sezione Reggiana dell'Associazione Nazionale Alpinisti.

Gitoni di Merano e di Cortina

Si stanno esaurendo i posti disponibili sia per il gitone di fine d'anno a Merano che per quello di Cortina dal 21 gennaio al 4 febbraio 1973. Si prega quindi di affrettarsi le iscrizioni mediante versamento dell'importo di lire 10.000 o di avvertire per qualsiasi informazione ad un rivenditore di fiducia, con dispiacere, negare il posto.

Milano - Tel. 701.237

... vestite abbigliamento Confezioni UOMO - Piazza Tricolore, 1 Confezioni SIGNORA - Viale Premuda, 12 AGEVOLAZIONI SOCI C.A.I.

VACANZE INVERNALI CAI-UGET

COURMAYEUR m 1700 Rifugio Monte Bianco Riscaldamento centrale

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telex: 808.421 - 696.971

Quote sociali 1973

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1973 così fissate per ogni categoria: Ordinari sezione L. 7.000, Aggregati sezione L. 3.200, Ordinari sottosezione L. 6.000, Aggregati sottosezione L. 2.700, Aggregati Alpi L. 2.200, Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione L. 1.000, Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezione L. 600, Nuovi soci vitalizi L. 25.500, Contributo volontario vitalizi L. 4.750

Santi Ambrogio al Sestriere

Dal 7 al 19 dicembre gita al Sestriere: partenza 7 dicembre ore 6.30 da piazzale Lorea - 6.40 da Porta Romana - 6.50 piazzale Baracca - 7 da piazzale Firenze. Quote: L. 23.000 soci - L. 24.000 non soci. La quota comprende: viaggio andata e ritorno - pensione completa alla pensione Biancaneve - Sestriere con caparra di L. 10.000 saldo prima della partenza. Informazioni più dettagliate in sede.

Corso sci

Sono aperte le iscrizioni al 22.º corso sci presso la sede del C.A.I. di Pellicco 6, tel. 896.971 - 808.421. Al corso sono ammessi allievi soci del C.A.I. dal 15 ai 45 anni. Le domande, redatte sull'apposito modulo dovranno essere presentate entro il 21 novembre 1972. Il corso inizierà la sera di martedì 21 novembre, alle ore 21.15 in sede con la presentazione tecnica del 22.º corso sci. Il 23 novembre si terrà la serata inaugurale con proiezione di film di notevole interesse, in luogo da designarsi. Il corso prevede l'effettuazione di 10 lezioni di quattro ore ciascuna in diverse località sciistiche italiane e svizzere. E' articolato in 6 classi più una classe dove saranno ammessi buoni sciatori, che intendono intraprendere l'attività dello sci "fuori pista", anche in vista del corso della Scuola Nazionale di sci alpino - Mario Riglini - che si terrà in primavera.

cordarle che nel 1973, la nostra Sezione celebra il Centenario della Fondazione e sono certo che Ella torrà confermare il suo affettuoso attaccamento al Sodalicato. La ringrazio anticipatamente e La saluto con viva cordialità. IL PRESIDENTE (avv. Adrio Casati)

I NATALI DEL CENTENARIO 1972-1973

Caro Socio, non è il solito Natale Alpino per quale Tu hai già nel passato ricevuto un invito a bene operare? E' il Natale del Centenario! Per questo riuniremo gli sforzi 1972-1973. Sono i Natali in cui la Sezione di Milano deve ricordare e far ricordare la sua più bella ricorrenza! Questa opera sarà grande e piccola secondo il Tuo aiuto, ma sono certo che comunque dirà alle genti della montagna il nostro augurio forte. IL PRESIDENTE (Adrio Casati)

A tutti i Soci sarà inviata la lettera che pubblichiamo: Caro Consocio, i nuovi e più elevati costi hanno determinato l'Editore de "Lo Scarpone" ad aumentare per il 1973 il prezzo dell'abbonamento a lire 3.000. La Sezione, in ossequio a quanto deliberato dalla Assemblea che ha stabilito di far pervenire a tutti i Soci la predetta pubblicazione, si accolla per quest'anno quasi completamente l'onere di tale aumento per il quale richiede anche a Lei un piccolo contributo di L. 750 che verrà rimosso unitamente alla quota, e quindi l'importo complessivo e comprensivo del nuovo abbonamento dello Scarpone sarà di L. 7.000 per i Soci Ordinari Sezione e di L. 6.000 per i Soci Ordinari Sottosezioni. Colgo l'occasione per ri-

SCI C.A.I. MILANO Via Silvio Pellico, 6 - Tel. 89.69.71-80.84.21

XXII CORSO SCI 31-10-72 - Apertura iscrizioni 21-11-72 - Presentazione tecnica del Corso 23-11-72 - Serata inaugurale 26-11-72 - 1ª uscita Corso Sci

Table with 2 columns: Date and Location/Event. Includes dates from 26 November 1972 to 25 February 1973 and locations like TONALE, CHIAMPOLUC, SESTRIERE, BORMIO, BONDONE, SPLUGEN, LA THUILLE, ST. MORITZ, APRICA, TONALE.

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore ufficio. Diano le indicazioni sui rifugi aperti. Per quelli chiusi si indica il custode. ROBALDA (m. 1730) - Sabato, domenica e festivi. Custode: Lanfranco Oreste, Luzzano, fraz. di Mandello. BRASCO (m. 2410) - Tutto l'anno. Custode: Esposto Alessandro, Fusturo (Como). BERTACCHI (m. 2134) - Custode: Zita Pilatti, Madesimo. BIETTI (m. 1719) - Sabato, domenica e festivi. Custodi: Silvana Gatti ed Ezio Molteni, Mandello del Lario. BRANCA (m. 1210) - Custode: Cusco Dal Pra, Novato Mezzola (Como). GIANNETTI-PIACCO (m. 2534) - Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmuseo, tel. 0340-85.820. ALLIEVI (m. 2380) - Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmuseo. PONTI (m. 2372) - Custode: Francesco Scetili, Casteggio. FRATELLI ZOJA (m. 2040) - Custode: Popolno Mitto, P. Tocco 33, Sondrio, tel. 0342-51.405. BIGNAMI (m. 2410) - Custode: Isacco Dell'Avò, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-51.178. A. FORL (m. 1965) - Custode: Livio Lenatti, Chiaravalle, tel. 0342-51.404. BERNASCONI (m. 3100) - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonetta, Passo Gavia. V. ALPINI (m. 2877) - Custode: Pierino Cantoforta, via Galileo Galilei 3, Bormio, tel. 0342-91.591. BRANCA (m. 2708) - Custode: Felice Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342-95.501. PIZZINI (m. 2708) - Custode: Filippo Compagnoni, Santa Caterina Valfurva, tel. 0342-95.501. CASATI (m. 3289) - Custode: Severino Compagnoni, Santa Caterina Valfurva, tel. 0342-95.501. GIUFFRÈ DI MILANO (m. 2094) - Custode: Ermanno Pettolli, Soldo, tel. 0473-76.412. NANO CORSI (m. 2204) - Custode: cav. Carlo Hafele, Morter (Boltano), tel. 0473-74.514. FERRISFORI (m. 2721) - Custode: Rainaldino, Soldo, PAVER (m. 3020) - Custode: Guglielmo Ortler, Trafletto, tel. 0473-75.414. ALDO BORLETTI (m. 2215) - Al presente senza custode. ELISABETTA (m. 2300) - Custode: Edoardo Pennard, Dolomina (Courmayeur), tel. 0165-99.113. CARLO FORA AL RESNELLI (m. 1426) - Tutto l'anno. Custode: Ezio Scetili, Piani del Resnelli, telefono 0341-59.105. GIOVANNI PORRO (m. 2420) - Al presente senza custode.

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON SCI - MONTAGNA Calcio Tennis Specialità scapio sportiva 20123 MILANO Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.94.82

G.A.M. Gruppo Amici della Montagna Sottosezione C.A.I. A.N.A. Associazione Nazionale Alpini Sezione di Milano

MARTEDI' 21 NOVEMBRE 1972 - ore 21.15 CANTI DELLA MONTAGNA eseguiti dal Coro A.N.A. di Milano PRO NATALE ALPINO Teatro dell'Istituto Leone XIII - Via Leone XIII, 6 Tram 19 - 29 - 30 - I - Autobus M - MM L'incasso della serata verrà interamente devoluto a favore dei bambini di Cressia di Falmenta Valle Cannobina delle Alpi Lombarde PREZZO UNICO L. 1000 I biglietti sono in vendita al botteghino del teatro e presso: Gruppo Amici della Montagna Via C. G. Mario, 3 Associazione Nazionale Alpini Via Vincenzo Monti, 36

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

22 ottobre Gita a Rapallo Una sessantina di partecipanti, la maggioranza in pullman, gli altri con mezzi propri, la giornata splendida ha favorito la trentina e i due terzi della comitiva, agli ordini e guida del capitano di passione - e di fantasia - han percorso i crinali dei monti che fan da corona a Rapallo, consumando la colazione al sacco durante una sosta della lunga camminata. Segnaliamo pure il bel colpo d'occhio sul mare; con particolari condizioni di luce e visibilità crediamo che lo sguardo possa spingersi fino a Comolli. Noi non compimmo l'intero percorso; diavallammo verso San Giorgio che è un piccolo agglomerato di casette e baite sparse su un pianorampante scosceso. Qui l'anno scorso si fece una rapida ricerca del mercato onde scovare un tempo di bucco. Naturalmente il ruscello trascorre sulle sue tracce diversi anelli (e anche) di paglia e di canna. E' apparso il "Baffo" che libera gli impavidi di accompagnatore galante, poté tuffarsi nei tripudi alcoolici. Malgrado ciò il luogo è molto romantico; raggiunge il fondo del ruscello, correndo avanti e indietro, si può scendere a valle, scavalto su una ripida scarpata fiancheggiata da cave di granito. In conclusione, un'ottima giornata. Un amico alla fine aveva scelto il percorso; lo chiamiamo Lodo, presente come direttore di gita con collaborazione familiare. Il tempo fu in complesso favorevole; elemento di disturbo fu il vento che soffiava per il momento di accendere il fuoco per le candorose; la padella portata all'opera rimase malinconicamente inoperosa nello zaino di una gentile amica. La temperatura era piuttosto alta; una notte aveva preceduto il giorno. Le quote sono: L. 9.000 per i soci C.A.I. Milano e L. 10.000 per i soci C.A.I. di altre sezioni. La quota non comprende le iscrizioni alle gite, ma il diritto alla frequenza al Corso, all'acquisto dell'assicurazione sugli infortuni che, dovessero verificarsi durante lo svolgimento dell'attività didattica. La gita di chiusura A Novate Mezzola, la caratteristica mulattiera a solidi gradini, accoglie il manipolo dei nostri gittanti rinforzato da un gruppetto accodato in extremis, dopo un antelucano inseguimento. Questa vecchia ma validissima opera "stradale" scorre tra i castagni che, data la stagione, avevano coperto il suolo del loro frutto. All'uscita, molti si aggirano, anche la variante della castagnata. Questa provocò un ritardo tra la squadra dei camminatori inieggiermi ed i "cantiagnati" stessi. Quando costoro giunsero al caratteristico paesino di Coda, trovarono i primi agguanti; Costantino fremette, era sul punto di inviare un esposto in carta bollata al Consiglio Centrale del sodalizio per denunciare il disadorno comportamento, in rissatezza dei costumi e l'ignavia dei ritardatari. L'apparecchio di un'avvisaglia di reprobi cambiò un po' le acque. A giustificazione del ritardo si portò anche il fatto che un ben noto amico si era diretto, con codazzo, in cosenziano pellegrinaggio ai tempi barchini locali che, fortunatamente, sono soltanto due: nei paraggi del distretto, anzi, stazionava il drappello dei "cantiagnati". Approfittiamo per sottolineare l'incanto del paesetto in cui sostavamo. L'amico gaudente, preoccupato dell'isolamento di questi montanari (l'alto effetto morale di luce elettrica e telefono è inversamente proporzionale al loro potere geografico) chiese a un vecchio come riuscissero a passare invernate (l'incanto, quello assai più che l'assai stagione invernale la trascorrono meglio delle altre. Ripetiti verso la "Piemonte" si imboccò il sentiero della Trecciolina vero e proprio. Per quest'opera di ingegneria montana credo sia opportuno appendere due parole. E' un bel tracollo, quasi fosse una lunghissima conga, che si snoda ad altezza costante seguendo tutti gli anfratti e le sinuosità del

Programma completo gite inverno 1972-73 7, 8, 9, 10 dicembre 1972: S. Ambrogio, Zermatt - Direzione Benetti, Fiorentini. 30, 31 dicembre 1972, 1 gennaio 1973: Capodanno a Livigno Direzione Fiorentini, Rusconi. 19, 20, 21 gennaio 1973: gare sci alpinisti a Santa Caterina - Direzione Benetti, Gentile. 3, 10 febbraio 1973: settimana bianca a Canazei - Direzione Nino Sala. 24, 25 febbraio 1973: passo Gran San Bernardo - Direzione Pavesi (Hondo). 10, 11 marzo 1973: Carnevale a Folgarida - Direzione Benetti, Gentile. 17, 18, 19 marzo 1973: San Giuseppe a Saas-Fee - Direzione Fiorentini, Rusconi, Gentile. 22, 23, 24, 25 aprile: Pasqua a Santa Caterina Valfurva - Direzione Fiorentini, Rusconi. 29, 30 aprile, 1 maggio 1973: rifugio Bezzi (val Grisenac) - Direzione Pavesi (Hondo). Maggio 1973 (data da stabilirsi): XXII Edizione Statistica dello Stelvio. Settimana bianca a Canazei dal 3 al 10 febbraio 1973: 30 posti all'hotel Rosa; camere singole, doppie, triple, tutte con servizi e telefono; condizioni: pensione completa, tutto compreso, bibite escluse. In camera singola, lire 4.400. In camera doppia e triple, lire 4.800. Per i dati ancora disponibili, rivolgersi a Nino Sala, telefono 49.11.54 (ablazione, ore pasti). Col prossimo numero de "Lo Scarpone" programma dettagliato di gite invernali che si svolgerà a Gressoney in Valle d'Aosta (sette domeniche: 14, 28 gennaio; 11, 18, 25 febbraio; 4, 18 marzo 1973).

Programma completo gite inverno 1972-73 7, 8, 9, 10 dicembre 1972: S. Ambrogio, Zermatt - Direzione Benetti, Fiorentini. 30, 31 dicembre 1972, 1 gennaio 1973: Capodanno a Livigno Direzione Fiorentini, Rusconi. 19, 20, 21 gennaio 1973: gare sci alpinisti a Santa Caterina - Direzione Benetti, Gentile. 3, 10 febbraio 1973: settimana bianca a Canazei - Direzione Nino Sala. 24, 25 febbraio 1973: passo Gran San Bernardo - Direzione Pavesi (Hondo). 10, 11 marzo 1973: Carnevale a Folgarida - Direzione Benetti, Gentile. 17, 18, 19 marzo 1973: San Giuseppe a Saas-Fee - Direzione Fiorentini, Rusconi, Gentile. 22, 23, 24, 25 aprile: Pasqua a Santa Caterina Valfurva - Direzione Fiorentini, Rusconi. 29, 30 aprile, 1 maggio 1973: rifugio Bezzi (val Grisenac) - Direzione Pavesi (Hondo). Maggio 1973 (data da stabilirsi): XXII Edizione Statistica dello Stelvio. Settimana bianca a Canazei dal 3 al 10 febbraio 1973: 30 posti all'hotel Rosa; camere singole, doppie, triple, tutte con servizi e telefono; condizioni: pensione completa, tutto compreso, bibite escluse. In camera singola, lire 4.400. In camera doppia e triple, lire 4.800. Per i dati ancora disponibili, rivolgersi a Nino Sala, telefono 49.11.54 (ablazione, ore pasti). Col prossimo numero de "Lo Scarpone" programma dettagliato di gite invernali che si svolgerà a Gressoney in Valle d'Aosta (sette domeniche: 14, 28 gennaio; 11, 18, 25 febbraio; 4, 18 marzo 1973).

Pranzo Sociale Sabato 25 prossimo, ore 20, pranzo sociale "al Ghiottone" il rinomato ristorante che ha i suoi locali in via Cesare Correnti al n. 26 (parcheggiato auto) telefono 75.013. Menù sceltissimo e variato; quota lire 3.200. Prenotarsi in segreteria, per tempo, al numero che sopra è indicato. La sede è aperta ogni martedì e giovedì, dalle ore 21.15 in poi. Nella serata del pranzo sociale, sarà particolarmente festeggiato lo "Scarponino d'oro" al quale verrà consegnata la pergamena che compete ai vincitori del nostro prestigioso "Collaudo Anziani". Inoltre, da quest'anno per la prima volta, sarà assegnata la "Targa Arnaldo Castellini".

Il cronista A Novate Mezzola, la caratteristica mulattiera a solidi gradini, accoglie il manipolo dei nostri gittanti rinforzato da un gruppetto accodato in extremis, dopo un antelucano inseguimento. Questa vecchia ma validissima opera "stradale" scorre tra i castagni che, data la stagione, avevano coperto il suolo del loro frutto. All'uscita, molti si aggirano, anche la variante della castagnata. Questa provocò un ritardo tra la squadra dei camminatori inieggiermi ed i "cantiagnati" stessi. Quando costoro giunsero al caratteristico paesino di Coda, trovarono i primi agguanti; Costantino fremette, era sul punto di inviare un esposto in carta bollata al Consiglio Centrale del sodalizio per denunciare il disadorno comportamento, in rissatezza dei costumi e l'ignavia dei ritardatari. L'apparecchio di un'avvisaglia di reprobi cambiò un po' le acque. A giustificazione del ritardo si portò anche il fatto che un ben noto amico si era diretto, con codazzo, in cosenziano pellegrinaggio ai tempi barchini locali che, fortunatamente, sono soltanto due: nei paraggi del distretto, anzi, stazionava il drappello dei "cantiagnati". Approfittiamo per sottolineare l'incanto del paesetto in cui sostavamo. L'amico gaudente, preoccupato dell'isolamento di questi montanari (l'alto effetto morale di luce elettrica e telefono è inversamente proporzionale al loro potere geografico) chiese a un vecchio come riuscissero a passare invernate (l'incanto, quello assai più che l'assai stagione invernale la trascorrono meglio delle altre. Ripetiti verso la "Piemonte" si imboccò il sentiero della Trecciolina vero e proprio. Per quest'opera di ingegneria montana credo sia opportuno appendere due parole. E' un bel tracollo, quasi fosse una lunghissima conga, che si snoda ad altezza costante seguendo tutti gli anfratti e le sinuosità del

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

22 ottobre Gita a Rapallo Una sessantina di partecipanti, la maggioranza in pullman, gli altri con mezzi propri, la giornata splendida ha favorito la trentina e i due terzi della comitiva, agli ordini e guida del capitano di passione - e di fantasia - han percorso i crinali dei monti che fan da corona a Rapallo, consumando la colazione al sacco durante una sosta della lunga camminata. Segnaliamo pure il bel colpo d'occhio sul mare; con particolari condizioni di luce e visibilità crediamo che lo sguardo possa spingersi fino a Comolli. Noi non compimmo l'intero percorso; diavallammo verso San Giorgio che è un piccolo agglomerato di casette e baite sparse su un pianorampante scosceso. Qui l'anno scorso si fece una rapida ricerca del mercato onde scovare un tempo di bucco. Naturalmente il ruscello trascorre sulle sue tracce diversi anelli (e anche) di paglia e di canna. E' apparso il "Baffo" che libera gli impavidi di accompagnatore galante, poté tuffarsi nei tripudi alcoolici. Malgrado ciò il luogo è molto romantico; raggiunge il fondo del ruscello, correndo avanti e indietro, si può scendere a valle, scavalto su una ripida scarpata fiancheggiata da cave di granito. In conclusione, un'ottima giornata. Un amico alla fine aveva scelto il percorso; lo chiamiamo Lodo, presente come direttore di gita con collaborazione familiare. Il tempo fu in complesso favorevole; elemento di disturbo fu il vento che soffiava per il momento di accendere il fuoco per le candorose; la padella portata all'opera rimase malinconicamente inoperosa nello zaino di una gentile amica. La temperatura era piuttosto alta; una notte aveva preceduto il giorno. Le quote sono: L. 9.000 per i soci C.A.I. Milano e L. 10.000 per i soci C.A.I. di altre sezioni. La quota non comprende le iscrizioni alle gite, ma il diritto alla frequenza al Corso, all'acquisto dell'assicurazione sugli infortuni che, dovessero verificarsi durante lo svolgimento dell'attività didattica. La gita di chiusura A Novate Mezzola, la caratteristica mulattiera a solidi gradini, accoglie il manipolo dei nostri gittanti rinforzato da un gruppetto accodato in extremis, dopo un antelucano inseguimento. Questa vecchia ma validissima opera "stradale" scorre tra i castagni che, data la stagione, avevano coperto il suolo del loro frutto. All'uscita, molti si aggirano, anche la variante della castagnata. Questa provocò un ritardo tra la squadra dei camminatori inieggiermi ed i "cantiagnati" stessi. Quando costoro giunsero al caratteristico paesino di Coda, trovarono i primi agguanti; Costantino fremette, era sul punto di inviare un esposto in carta bollata al Consiglio Centrale del sodalizio per denunciare il disadorno comportamento, in rissatezza dei costumi e l'ignavia dei ritardatari. L'apparecchio di un'avvisaglia di reprobi cambiò un po' le acque. A giustificazione del ritardo si portò anche il fatto che un ben noto amico si era diretto, con codazzo, in cosenziano pellegrinaggio ai tempi barchini locali che, fortunatamente, sono soltanto due: nei paraggi del distretto, anzi, stazionava il drappello dei "cantiagnati". Approfittiamo per sottolineare l'incanto del paesetto in cui sostavamo. L'amico gaudente, preoccupato dell'isolamento di questi montanari (l'alto effetto morale di luce elettrica e telefono è inversamente proporzionale al loro potere geografico) chiese a un vecchio come riuscissero a passare invernate (l'incanto, quello assai più che l'assai stagione invernale la trascorrono meglio delle altre. Ripetiti verso la "Piemonte" si imboccò il sentiero della Trecciolina vero e proprio. Per quest'opera di ingegneria montana credo sia opportuno appendere due parole. E' un bel tracollo, quasi fosse una lunghissima conga, che si snoda ad altezza costante seguendo tutti gli anfratti e le sinuosità del

Programma completo gite inverno 1972-73 7, 8, 9, 10 dicembre 1972: S. Ambrogio, Zermatt - Direzione Benetti, Fiorentini. 30, 31 dicembre 1972, 1 gennaio 1973: Capodanno a Livigno Direzione Fiorentini, Rusconi. 19, 20, 21 gennaio 1973: gare sci alpinisti a Santa Caterina - Direzione Benetti, Gentile. 3, 10 febbraio 1973: settimana bianca a Canazei - Direzione Nino Sala. 24, 25 febbraio 1973: passo Gran San Bernardo - Direzione Pavesi (Hondo). 10, 11 marzo 1973: Carnevale a Folgarida - Direzione Benetti, Gentile. 17, 18, 19 marzo 1973: San Giuseppe a Saas-Fee - Direzione Fiorentini, Rusconi, Gentile. 22, 23, 24, 25 aprile: Pasqua a Santa Caterina Valfurva - Direzione Fiorentini, Rusconi. 29, 30 aprile, 1 maggio 1973: rifugio Bezzi (val Grisenac) - Direzione Pavesi (Hondo). Maggio 1973 (data da stabilirsi): XXII Edizione Statistica dello Stelvio. Settimana bianca a Canazei dal 3 al 10 febbraio 1973: 30 posti all'hotel Rosa; camere singole, doppie, triple, tutte con servizi e telefono; condizioni: pensione completa, tutto compreso, bibite escluse. In camera singola, lire 4.400. In camera doppia e triple, lire 4.800. Per i dati ancora disponibili, rivolgersi a Nino Sala, telefono 49.11.54 (ablazione, ore pasti). Col prossimo numero de "Lo Scarpone" programma dettagliato di gite invernali che si svolgerà a Gressoney in Valle d'Aosta (sette domeniche: 14, 28 gennaio; 11, 18, 25 febbraio; 4, 18 marzo 1973).

Pranzo Sociale Sabato 25 prossimo, ore 20, pranzo sociale "al Ghiottone" il rinomato ristorante che ha i suoi locali in via Cesare Correnti al n. 26 (parcheggiato auto) telefono 75.013. Menù sceltissimo e variato; quota lire 3.200. Prenotarsi in segreteria, per tempo, al numero che sopra è indicato. La sede è aperta ogni martedì e giovedì, dalle ore 21.15 in poi. Nella serata del pranzo sociale, sarà particolarmente festeggiato lo "Scarponino d'oro" al quale verrà consegnata la pergamena che compete ai vincitori del nostro prestigioso "Collaudo Anziani". Inoltre, da quest'anno per la prima volta, sarà assegnata la "Targa Arnaldo Castellini".

Il cronista A Novate Mezzola, la caratteristica mulattiera a solidi gradini, accoglie il manipolo dei nostri gittanti rinforzato da un gruppetto accodato in extremis, dopo un antelucano inseguimento. Questa vecchia ma validissima opera "stradale" scorre tra i castagni che, data la stagione, avevano coperto il suolo del loro frutto. All'uscita, molti si aggirano, anche la variante della castagnata. Questa provocò un ritardo tra la squadra dei camminatori inieggiermi ed i "cantiagnati" stessi. Quando costoro giunsero al caratteristico paesino di Coda, trovarono i primi agguanti; Costantino fremette, era sul punto di inviare un esposto in carta bollata al Consiglio Centrale del sodalizio per denunciare il disadorno comportamento, in rissatezza dei costumi e l'ignavia dei ritardatari. L'apparecchio di un'avvisaglia di reprobi cambiò un po' le acque. A giustificazione del ritardo si portò anche il fatto che un ben noto amico si era diretto, con codazzo, in cosenziano pellegrinaggio ai tempi barchini locali che, fortunatamente, sono soltanto due: nei paraggi del distretto, anzi, stazionava il drappello dei "cantiagnati". Approfittiamo per sottolineare l'incanto del paesetto in cui sostavamo. L'amico gaudente, preoccupato dell'isolamento di questi montanari (l'alto effetto morale di luce elettrica e telefono è inversamente proporzionale al loro potere geografico) chiese a un vecchio come riuscissero a passare invernate (l'incanto, quello assai più che l'assai stagione invernale la trascorrono meglio delle altre. Ripetiti verso la "Piemonte" si imboccò il sentiero della Trecciolina vero e proprio. Per quest'opera di ingegneria montana credo sia opportuno appendere due parole. E' un bel tracollo, quasi fosse una lunghissima conga, che si snoda ad altezza costante seguendo tutti gli anfratti e le sinuosità del

Programma completo gite inverno 1972-73 7, 8, 9, 10 dicembre 1972: S. Ambrogio, Zermatt - Direzione Benetti, Fiorentini. 30, 31 dicembre 1972, 1 gennaio 1973: Capodanno a Livigno Direzione Fiorentini, Rusconi. 19, 20, 21 gennaio 1973: gare sci alpinisti a Santa Caterina - Direzione Benetti, Gentile. 3, 10 febbraio 1973: settimana bianca a Canazei - Direzione Nino Sala. 24, 25 febbraio 1973: passo Gran San Bernardo - Direzione Pavesi (Hondo). 10, 11 marzo 1973: Carnevale a Folgarida - Direzione Benetti, Gentile. 17, 18, 19 marzo 1973: San Giuseppe a Saas-Fee - Direzione Fiorentini, Rusconi, Gentile. 22, 23, 24, 25 aprile: Pasqua a Santa Caterina Valfurva - Direzione Fiorentini, Rusconi. 29, 30 aprile, 1 maggio 1973: rifugio Bezzi (val Grisenac) - Direzione Pavesi (Hondo). Maggio 1973 (data da stabilirsi): XXII Edizione Statistica dello Stelvio. Settimana bianca a Canazei dal 3 al 10 febbraio 1973: 30 posti all'hotel Rosa; camere singole, doppie, triple, tutte con servizi e telefono; condizioni: pensione completa, tutto compreso, bibite escluse. In camera singola, lire 4.400. In camera doppia e triple, lire 4.800. Per i dati ancora disponibili, rivolgersi a Nino Sala, telefono 49.11.54 (ablazione, ore pasti). Col prossimo numero de "Lo Scarpone" programma dettagliato di gite invernali che si svolgerà a Gressoney in Valle d'Aosta (sette domeniche: 14, 28 gennaio; 11, 18, 25 febbraio; 4, 18 marzo 1973).

VIII CORSO SCI CAI UGET Direzione tecnica della Scuola del Sestriere

Domeniche: 3 - 10 - 17 dicembre; 14 - 21 gennaio; 4 - 11 - 18 - 25 febbraio; 4 marzo; 11 marzo gara fine Corso. Venti ore di lezione - gara fine Corso - quota L. 9000 Informazioni ed iscrizioni in Segreteria fino ad esaurimento posti. Da domenica 3 dicembre PULLMAN RAPIDO TORINO-SESTRIERE L. 1000 Nelle domeniche del Corso per allievi, Soci, familiari ed invitati, dai martedì biglietti in segreteria; ritorno ore 7.10 in piazza Carlo Felice ang. via Roma; partenza ore 7.20 PRECISE, da Sestriere ore 17

Gruppo Entomologico Piemontese Attività autunnale Intensa e promettente questo anno una certa ripresa delle iniziative sociali in autunno, innanzitutto in occasione del decimo anniversario della fondazione del Gruppo Entomologico Piemontese (1 ottobre 1962) sono stati messi in luce alcuni problemi con animate discussioni, sia prima che dopo l'avvenimento, inquadrando in modo particolare la necessità di una coordinata organizzazione delle iniziative. La risposta dei soci dobbiamo dire, è stata positiva; no-

Stazione di Arrivo dell'ovovita (lato nord). Inizio del Corso di sci, che si svolgerà attraverso 2 ore di lezione collettive con i maestri (ore 11-13) da ore di ripetizione con gli istruttori del G.A.M. (ore 10-11 e 14-30-15,30). Ore 17 partenza per PIAZZA PIEMONTE (Cinema Nazionale) ore 8.45; piazza Napoli (ang. via Solari), ore 8.50; piazza Belgio (Sist. Agip), ore 9. Arrivo a Rivanzano alle ore 10.30 circa, tempo libero per passeggiare nei dintorni. Ore 13, pranzo sociale al ristorante "Cani della Pace". Partenza da Rivanzano alle ore 17.30, arrivo a Milano alle ore 19 circa. QUOTA (comprendente viaggio A/R in pullman e pranzo): soci G.A.M. e familiari L. 4.500; non soci L. 6.000; soci G.A.M. e familiari L. 4.500. Quota non soci L. 2.500. Le iscrizioni si raccolgono in Sede ogni Martedì e Giovedì sera (21,30-23). DIRETTORI DI GITA Aldo Archetti, tel. 531.415 (ore 20-21); Giorgio Burchielli, L. 6.882.419 (ore 20-21).

Quote di partecipazione La quota di partecipazione comprende: - il viaggio A/R in pullman, con 10 lezioni collettive con i maestri, - le ripetizioni con gli istruttori, - l'assicurazione infortuni, per tutte le sei uscite in programma. Quote soci G.A.M. L. 21.000. Quote non soci L. 25.000. Le iscrizioni si raccolgono in Sede ogni Martedì e Giovedì sera (21,30-23). DIRETTORI DI GITA Aldo Archetti, tel. 531.415 (ore 20-21); Giorgio Burchielli, L. 6.882.419 (ore 20-21).

Gita giornaliera a PIA 3 Dicembre '72: domenica 7 Dicembre '72: Giovedì S. Ambrogio 10 Dicembre '72: Domenica 17 Dicembre '72: Domenica 7 Gennaio '73: Domenica 14 Gennaio '73: Domenica In concomitanza con le uscite del 4º Corso di sci, il G.A.M. organizza la gita giornaliera a PIA. I orari di partenza sono i medesimi del Corso. Le quote di partecipazione comprendono: - il viaggio A/R in pullman - l'assicurazione infortuni - l'assicurazione infortuni - l'assicurazione infortuni - l'assicurazione infortuni

Orari di partenza PULLMAN N. 1: Viale Maiche ang. via Lario ore 5.20 Viale Lunigiana ang. M. Gioia ore 5.25 Piazza Argentina ang. v. Patresina ore 5.30 Corso Buenos Aires ang. v. Spontini ore 5.35 Piazza 5 Giornato ang. COIN ore 5.40 Corso Sempione ang. v. Poncegnoli ore 5.55 Viale Certosa ang. v. Monteceneri ore 5.55 PULLMAN N. 2: Piazzale Corvetto ang. v. Marconetti ore 5.30 Vin Meza ang. via Tibaldi ore 5.25 Piazza Napoli ang. via Solari ore 5.35 Piazzale Lottio fermata: filovia ore 5.30 Viale Certosa ang. v. Monteceneri ore 5.55 Ore 9-20 arrivo a PIA. Tempo libero fino alle 10. Ristoranti ed ambientati. Ore 10 appuntamento davanti alla Scuola di Sci di PIA

Armando Fasini responsabile Editore ROGÈ s.r.l. Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 n. 154 del Reg. n. 5.456. Piazza del Giornale Milano - Piazza Cavour, 2

L'ECO DELLA STAMPA Fondato nel 1901 OFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE Direttore Umberto Prigione via Giuseppe Compagnoni 36 Milano Telefono 72.33.38 Jassella Postale 3549 Milano

Mercoledì 22 novembre - ore 21.15 TEATRO VALVOCCO - P.zza Sassari 6º GRADO MANASLU SU UN 8000 di REINHOLD MESSNER

FOTODOCUMENTARIO DI UNA DELLE PIU' DIFFICILI SCALATE DI TUTTI I TEMPI Ritiro dei biglietti d'invito al C.A.I. - U.G.E.T. - Galleria Subalpina - TORINO

SOTTOSEZIONE G.A.M.

Concorso fotografico 1973 E' indetto il II Concorso fotografico G.A.M. ad esso possono partecipare i soli soci di sezione. La partecipazione è riservata ai soci ed è completamente gratuita. Ciascun concorrente non potrà presentare più di tre opere per ogni sezione del Concorso. Il Concorso si divide in quattro sezioni: stampa in bianco e nero, stampa a colori, diapositive 24 x 36, diapositive 6 x 6. Le stampe in bianco e nero dovranno essere presentate esclusivamente nel formato di cm. 13 x 24. Le stampe a colori dovranno essere presentate esclusivamente nei formati 13 x 18 e 20 x 25 centimetri. Le diapositive dovranno essere presentate esclusivamente nei formati 24 x 36 mm e 8 x 8 centimetri. Al momento della presentazione delle diapositive, ogni concorrente dovrà, per ogni foto, compilare una scheda informativa e per le stampe, consegnare il negativo che verrà restituito insieme alla fotografia al termine del concorso. A ciascun concorrente verrà consegnata una ricevuta per ogni opera presentata. La ricevuta dovrà essere presentata, dopo la conclusione del concorso, per il ritiro delle foto e dei negativi delle stampe. Le foto potranno essere consegnate in sede, dalle ore 21 alle 22.30, tutti i giovedì, dal 3 gennaio al 10 febbraio, compresi. Le foto potranno essere ritirate, a partire dal 10 marzo e non oltre il 29 marzo, tutti i giovedì dalle 21 alle 22.30. Scaduto il termine massimo per il ritiro delle foto, gli organizzatori declineranno ogni responsabilità per eventuali smarrimenti o danni. Le stampe presentate saranno esposte in sede a partire dal giorno 8 febbraio fino al giorno 20 febbraio. La giuria, effettuata una prima selezione delle opere presentate, procederà alle esecuzioni delle opere vincitrici. Le diapositive presentate verranno protette in sede il 22 febbraio alle ore 21.30. Nel corso della stessa serata verrà effettuata la premiazione dei vincitori. Eventuali reclami dovranno essere presentati agli organizzatori per iscritto e firmati. N.B. - Le decisioni prese dalla giuria sono insindacabili. La responsabilità degli organizzatori, per eventuali smarrimenti o danni, è limitata al solo valore del materiale. MARCIALONGA 1973 Sono già previsti in sede i moduli di iscrizione alla terza edizione della Marcialonga che, come è noto, si svolgerà il 4 febbraio 1973, nei valichi di Fiemme e Fressa. Il termine definitivo per le iscrizioni è fissato per il 28 dicembre 1972. Gli stessi organizzatori però consigliano di anticipare il più possibile l'adesione per ragioni organizzative e per trovare alberghi liberi nella zona. Il G.A.M. chiuderà quindi le iscrizioni in sede il 14 dicembre, e dopo tale data ognuno dovrà provvedere personalmente ad inoltrare le domande al Comitato Organizzatore della terza Marcialonga. Accantonamento 1972 Si è felicemente concluso il 44.º Accantonamento G.A.M. con un bilancio nettamente positivo: sono aumentate le persone che vi hanno partecipato e la vacanza è stata più impetuosa, e aumentata la percentuale dei turisti effettuati dai soci; segno che i Gammisti vanno riscoprendo la bellezza del nostro Accantonamento. Anche il tempo, tutto sommato, è stato favorevole, ed ha permesso agli ospiti, ed a noi, di trascorrere un periodo di vacanza molto piacevole, e per lo più, a Nord della Bionassay, il Colle delle Jorasses, la via Major al Bianco (effettuate dal

bravissimo Carlo Bambusi), ancora la via del Goiter, les Ganges Jorasses, il M. Dolent, l'Aiguille du Midi, il Petit M. Blanc, la Tour Nord, più naturalmente, i soliti rifugi della zona. Come sempre molto successo, hanno avuto le gite organizzate dal nostro sempre insuperabile Giacomo Bonacossa, e molto apprezzate sono state pure le due gite sociali a la gli d'Arpy e di Pietra Rossa. Anche la cucina, quest'anno, è stata particolarmente buona. Gita al Gran Sertz Anche questa gita, come di sempre, è stata orgogliosa dal attivo tempo. La giornata è stata insolitamente soleggiata, è stata trascorsa, dalla comitiva gaminna nei pressi del rifugio Sella, per ammirare la bellezza della natura della zona, e in modo particolare quella dei numerosi bracci di distacchi che si potevano scorgere. Il risveglio, al mattino non è stato altrettanto lieto: pioggia, neve, ed una fitta nebbia ci hanno costretto ad una fredda discesa a valle. Un laurano, effettuato ad Ansa, sulla via di ritorno, ha riportato un po' della consueta allegria sui volti dei partecipanti, amareggiati per la dolorosa rinuncia. Scuola di alpinismo Il 15-16 luglio si è concluso presso il nostro accantonamento di Champoluc - il primo corso di alpinismo svolto in collaborazione con la scuola "Alta Brianza". Gli allievi e gli istruttori sono stati ospitati presso l'accantonamento, ove nella sera di sabato si sono svolti gli esami teorici. Il mattino successivo, aveva inizio il corso, in cui si è trasferiti sul ghiacciaio di Pré de Bar per le esercitazioni pratiche. Un incidente ha purtroppo turbato lo svolgimento degli esami: il nostro socio Gianni Damico, durante l'esercitazione, ha riportato la frattura di una gamba. Abbiamo formulato tutti i nostri auguri a Damico per una pronta guarigione, e recentemente lo abbiamo visto a sampietrino in sede. Indebitato a parte, il corso ha

avuto un successo insperato. Con piacere dobbiamo rilevare che i nostri soci sono stati all'altezza della situazione. Un rividerci, quindi, al prossimo anno. F.I.S.I. Marcialonga Come è già noto, segnaliamo nel notiziario n. 21 l'iscrizione alla Marcialonga e subordinata all'avvenuta iscrizione per il 1973 alla F.I.S.I. Tutti coloro che intendono partecipare a questa prestigiosa manifestazione, devono provvedere con la massima urgenza al ritiro del "libretto